Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 18 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 16

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il carbone

Questo primo mese del 1930 è contrassegnato da una fioritura di riunioni internazionali. Si discute all'Aja sulla liquidazione dei problemi lasciati in eredità dalla guerra, si discute a Ginevra al Consiglio della Società delle Nazioni tutta una serie di questioni sospese da tempo, da quella dei mandati a quella della tregua doganale, si inizieranno a giorni le discussioni di Londra sul disarmo navale. E' tutto un pellegrinaggio di uomini politici di primo piano, di grandi finanzieri, di eminenti periti militari e navali dall'una all'altra capitale, pellegrinaggio accompagnato da polemiche giornalistiche in cui le cose sono sovente dette molto più chiaramente e realisticamente di quanto non avviene o non avverrà nelle riunioni ufficiali.

Queste adunanze, che hanno tutte uno sfondo politico, lasciano passare in secondo piano una Conferenza che più modestamente si chiama tecnica e che quasi senza far parlare di sè si tiene da quindici giorni a Ginevra. E' la Conferenza sul problema del carbone, un problema che interessa in sommo grado anche noi, paese consumatore e importatore di combustibile.

Le origini sue risalgono all'ultima assemblea della Società delle Nazioni, dove la situazione dell'industria carbonifera europea fu ancora oggetto di dibattiti e motivo di richieste di interessamento da parte di alcune nazioni produttrici.

La discussione si chiuse con l'approvazione di un ordine del giorno del ministro inglese Graham in cui l'assemblea invitava i vari organismi della Società delle Nazioni, ciascuno nella sua competenza, ad esaminare le difficoltà dell'industria carbonifera, specialmente per le fluttuazioni dei prezzi e per lo squilibrio che esiste fra la produzione e i bisogni del consumo. Proponeva perciò di affrettare i lavori del «Bureau International du Travail» per rendere possibile una convenzione internazionale che stabilisse uniformi condizioni di lavoro nei vari paesi e raccomandava al Consiglio di riunire i Governi interessati per esaminare gli altri lati della questione. Ora, di questi giorni, si è riunita a Ginevra la Conferenza tecnica in cui Governi, industriali e operai dei paesi interessati (leggi: dei paesi produttori) cercano di mettersi d'accordo per formulare una serie di proposte allo scopo di regolare internazionalmente il lavoro nelle miniere di carbone.

Il modo, la forma e la procedura per cui si è giunti a questo, fanno sorgere tutta una serie di osservazioni e di considerazioni sulla politica economica e sociale e sugli atteggiamenti del «Bureau International du Travail» il quale tende a subire sempre più l'influenza dell'economia di alcune grandi Nazioni. Del resto, questo caso non costituisce la sola manifestazione dell'indirizzo fattivo che il «Bureau» viene accentuando; altri casi recenti sono quelli che si riferiscono all'inchiesta sulle industrie tessili e alla questione del lavoro nelle vetrerie meccaniche. Ma l'esame di tale tendenza ci porterebbe oggi troppo lontano. Limitiamoci alla questione del carbone, che è poi questione della crisi nell'industria del carbone.

Questa crisi si è venuta determinando nel dopoguerra. Prima del 1914 la produzione mondiale del carbone si era stabilizzata in una cifra che può calcolarsi in 1200 milioni di tonnellate. La metà di tale quantitativo era prodotta in Europa e un sesto veniva esportato. La guerra portò un primo colpo a una situazione di equilibrio che si era formata in un lungo volgere di anni. Il commercio di esportazione del carbone subì tutta una serie di ostacoli che ne impedirono non solo lo sviluppo, ma anche la regolare continuazione. Avvenne allora che i Paesi importatori furono costretti a sviluppare le loro risorse minerarie e a far ricorso ad altre specie di combustibili o di energia motrice.

Finita la guerra, nel 1919 e nel 1920, il prezzo del carbone salì ad altezze fantastiche. I Paesi esportatori approfittarono in pieno di questa situazione: qualcuno, come l'Inghilterra, se ne valse anzi per stabilire una supremazia sull'esportazione del carbone che costò parecchio anche all'Italia.

La conseguenza di questi due ordini di fatti fu che negli ultimi quindici anni si verificarono progressi assai rapidi in tutti i metodi diretti ad economizzare le calorie, in tutti i sistemi rivolti a ottenere dalla combustione del carbone il massimo di energia, in tutte le ricerche tendenti allo sfruttamento più largo e più razionale sia delle forze idrauliche, sia di altri combustibili all'infuori del carbone, specialmente della lignite. Contemporaneamente le applicazioni sempre più vaste dei motori a olio pesante e a benzina contribuivano a produrre una depressione nella richiesta di carbone. Alcune cifre sono istruttive. Oggi il 33 % delle navi mercantili utilizzano come combustibile l'olio minerale, mentre nel 1914 la proporzione era solo del 3,4 %. Lo sviluppo dell'energia idroelettrica in Italia corrisponde a un consumo di circa nove milioni di tonnellate di carbone. In America la proporzione di energia motrice, derivata dal carbone, è diminuita dall'84 al 64 %; in Germania si calcola che i metodi scientifici di combustione hanno portato a una economia del 10 % nei quantitativi consumati.

Tutto ciò ha avuto come conseguenza che il consumo mondiale del carbone è rimasto su per giù stazionario; nei 15 anni dal 1913 al 1928 non è cresciuto che del 3,3 %, cioè nella stessa proporzione in cui prima aumentava in un solo anno.

Ma se il consumo rimaneva stazionario, la capacità di produzione si era invece nello stesso quindicennio sviluppata assai: sia per la messa in valore di nuovi giacimenti di cui la guerra aveva costretto a iniziare lo sfruttamento, sia per i più efficienti mezzi di estrazione dovuti al progresso meccanico e scientifico. Basti ricordare che in Olanda la produzione del carbone è aumentata di cinque volte, quella della Spagna del 50 %, quella dell'India del 30 %, quella del Giappone del 46 %.

Da questa situazione derivò la crisi carbonifera del 1927-28 quando, finite le conseguenze dello sciopero inglese e rifatte le scorte, le richieste del consumo ripresero il loro andamento normale e la febbre di produzione, che era derivata dalla sospensione del lavoro nelle miniere, venne a cessare.

Ora questa crisi era specialmente una crisi inglese. E' l'Inghilterra che ha subito la ripercussione dell'aumento della capacità mondiale della produzione del carbone: sola fra tutte le Nazioni produttrici, essa non ha più raggiunto il quantitativo di produzione del 1913: erano in quell'anno 292 milioni di tonnellate; raggiungevano nel 1928 i 244 milioni. Si comprende quindi come da parte inglese si sia spinto a un esame internazionale della situazione dell'industria carbonifera, nella speranza di trovare il rimedio a una condizione di cose di cui essa soffre in modo speciale.

Senonchè la via scelta non sembra la migliore. E soprattutto non corrisponde all'attuale realtà dei fatti.

Possiamo dire che esiste in questo momento una situazione di depressione nell'industria mondiale del carbone? Noi crediamo che no. L'anno 1929 è stato contrassegnato da due fatti: da un movimento ascendente nel consumo del carbone e da un movimento parallelo nel livello dei prezzi. Noi abbiamo ancora a nostra disposizione statistiche complete per l'anno decorso: da quelle conosciute sappiamo che il consumo di carbone è aumentato di circa dieci milioni di tonnellate in Francia, di quattro milioni nel Belgio; anche la Germania ha visto diminuire i suoi stock, ed è opinione comune che se quest'anno si fosse verificato il freddo, in modo così intenso e prolungato come lo scorso anno, vi sarebbe stato un principio di carestia di carbone. Si ha così l'impressione che il margine che esisteva fra capacità di produzione e capacità di consumo era determinato più dal periodo di assestamento verificatosi nell'economia europea nel dopo-guerra che da una congenita e permanente situazione di squilibrio. In ogni ramo di produzione possono esistere questi sfasamenti; e si sono difatti verificati volta a volta nel cotone, nello zucchero, nel grano, nello stagno, nello zinco, nella gomma, nella lana, per cui a periodi di sovrabbondanza succedono periodi di carestia con relative variazioni di prezzi. Ma quando queste oscillazioni nella produzione e nel consumo non hanno che una durata o un'intensità o una estensione relative, non può parlarsi di crisi, ma di semplici adattamenti a condizioni transeunti di economia di mercati e di consumi.

Così è, dunque, anche per l'industria del carbone: e se l'Inghilterra, guardando la sua situazione e non quella mondiale, ancora nello scorso settembre ha voluto portare dinanzi alla Società delle Nazioni il problema del carbone, può anche avvenire che il gioco si rivolga contro di essa.

In sostanza se il carbone subisce la concorrenza di altri combustibili o di altre forze di energia motrice, il suo uso non può mantenersi nè estendersi se non riesce a dare risultati economici più vantaggiosi dei suoi succedanei, almeno negli impieghi in cui la sostituzione è possibile come lo è per esempio nella produzione di calorie o di forza. Più il carbone costa caro, e maggiore è la probabilità dell'impiego di altre materie o di altri sistemi.

Questo principio non è solo vero in genere; si applica anche fra i produttori di carbone ed è la ragione per cui la Germania e altri Paesi che producono a costo più basso vanno sostituendo il loro carbone a quello inglese sui mercati in cui questo era una volta padrone assoluto. Ora è evidente che l'Inghilterra spera che, attraverso la Società delle Nazioni, possa trovar modo o di riservare alla sua produzione la possibilità di determinati sbocchi attraverso la divisione concordata di mercati, o di far aumentare il costo di produzione presso i suoi concorrenti, specialmente attraverso l'uniformità delle condizioni di lavoro degli operai. Per ora al «Bureau International du Travail» essa tenta questa seconda via: essa tende evidentemente a rendere il più possibile uguali ai suoi il livello dei salari e la durata del lavoro per i minatori delle altre nazioni produttrici.

Ma è a chiedersi se questo scopo sarà ottenuto e se risponda effettivamente all'interesse inglese e a quello europeo. Intanto tutto ciò che aumenterà il costo del carbone influirà certamente sulla diminuzione del consumo, cioè porterà a risultati diversi da quelli proposti. Ma, in secondo luogo, è da chiedersi se le Nazioni che sono in condizioni più favorevoli sono disposte a seguire l'Inghilterra. Intanto alla Conferenza tecnica hanno rifiutato di discutere di salari e si sono limitate ad esaminare la questione della durata del lavoro. Ora in questa materia gli orari inglesi sono fra i più lunghi di quelli in vigore. Ogni riduzione ulteriore diminuirebbe il vantaggio per i produttori inglesi, cioè peggiorerebbe invece che migliorare la situazione dell'industria britannica e otterrebbe lo scopo perfettamente contrario a quello desiderato.

Tutto ciò non avrebbe importanza per noi, se non fossimo un paese consumatore, il quale non può assistere indifferente a questi tentativi, che possono avere il risultato di rincarare uno dei combustibili fondamentali alla sua vita produttiva. Se finora gli Stati produttori discutono fra di essi in una Conferenza tecnica, verrà presto il giorno in cui il Consiglio prima, la Conferenza del «Bureau» poi, dovranno occuparsi della questione e dire se intendono o meno approvare ciò che gli interessati hanno fatto.

I rappresentanti dell'Italia avranno in quella sede occasione di esprimere il loro pensiero il quale certamente sarà condiviso da quei Paesi per cui non può restare senza conseguenze quella specifica politica unicistica delle materie prime di cui il problema del carbone non costituisce che l'episodio iniziale.

E' vero che l'America rimane anche questa volta fuori di ogni intesa, e può quindi fare un po' da calmiere alle velleità di monopolii europei, ma ciò non toglie che non è mal vigilare.

GINO OLIVETTI.

IL «FOGLIO D'ORDINI»

La situazione economica italiana

Il disagio mondiale: cifre eloquenti - Le sane direttive del Governo - Severo mònito contro i vociferatori

Le imponenti forze fasciste del Piemonte: 1.109.035

Roma, 17, notte.

Il Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista pubblica:

«La situazione economica italiana non può essere giudicata se non in confronto della situazione economica degli altri Paesi. Si tratta di stabilire, cioè, se gli altri stanno meglio di noi o peggio di noi. Facciamo parlare le cifre su tre fatti fondamentali dell'economia: bilancia commerciale, disoccupazione, fallimenti e dissesti.

«Per quanto riguarda la bilancia commerciale, l'Italia è fra i pochi Paesi d'Europa che chiuda il 1929 con cifre soddisfacenti: le importazioni, infatti, sono diminuite; le esportazioni aumentate. Per contro, l'Inghilterra accusa un deficit di ben 35 miliardi di lire italiane; la Francia un deficit di 8 miliardi di franchi, o di 10, secondo i calcoli di un competente sull'Action Française; il Belgio ha raddoppiato il suo deficit; l'Olanda, la Svizzera, la Czecoslovacchia chiudono la loro annata commerciale in disavanzo.

«Per quanto riguarda la disoccupazione, l'Inghilterra denuncia un milione e mezzo di disoccupati, che gravano sull'Erario per miliardi di lire; la Germania supera i due milioni di disoccupati (la cronaca tedesca di questi giorni è rossa di sangue); gli Stati Uniti contano da 4 a 5 milioni di disoccupati; la piccola Repubblica austriaca ha l'incubo di oltre 300 mila operai senza lavoro. L'Italia aveva al 31 dicembre 403.027 disoccupati — di cui un terzo almeno, donne — dei quali la metà di evidente carattere stagionale. L'unico Paese che non ha disoccupati è la Francia, per la semplice ragione che non ha uomini. In compenso gli indici del costo della vita montano continuamente.

«Terzo coefficiente: fallimenti e dissesti. Il totale di questi rovesci è molto alto in Italia, ma non si deve credere che gli altri Paesi nuotino nell'abbondanza. La Germania, che ebbe 8071 fallimenti nel 1928, li ha visti salire a 9957 nel 1929. Egualmente, il numero dei fallimenti è in notevole aumento negli Stati Uniti. Quanto all'Inghilterra, recenti clamorosi fallimenti hanno occupato diffusamente le cronache finanziarie internazionali. Salvo taluni casi, è perfettamente giusto, logico, morale che gli improvvisati banchieri, borsisti, commercianti, industriali, agricoltori periscano: è perfettamente giusto, logico, morale che il Governo fascista li lasci tranquillamente perire.

«Ma in Italia, in Regime fascista, le imprese sane o risanabili vengono aiutate generosamente e prontamente, come molti interessati possono testimoniare. In questa situazione di universale disagio, pretendere una sola eccezione — l'Italia — è, più che grottesco, criminoso; ma in Italia, grazie al Regime fascista, non si registrano scioperi nè si ode il crepitio sinistro delle fucilate, come in Germania, nè si deve fare appello alla cristiana pietà di tutti, come in Inghilterra. C'è soltanto da rintuzzare, magari a ceffoni, la vociferazione inutile e odiosa degli incoscienti, degli ignoranti, dei disfattisti, degli anti-fascisti, insomma. Il che sarà abbondantemente fatto, e secondo gli ordini.

Il plauso del Duce ai gerarchi piemontesi

«Il vecchio e fedele Piemonte è apparso, attraverso le vivide e acute relazioni dei Segretari Federali di Torino, Alessandria, Novara, Cuneo, Vercelli ed Aosta, inquadrato saldamente e potentemente nel Regime con tutte le sue forze politiche ed economiche.

«Dal quadro che sotto riportiamo balza la imponenza dei numeri, che hanno — non sarà male ripeterlo — un notevole significato in un Regime di masse ed a carattere totalitario, quale è il Fascismo. Il numero dei Fasci, organizzazione capillare che va fino alle più piccole frazioni disperse nelle valli e nelle campagne; la massa dei fascisti, militi civili al servizio dell'Idea; la folla fresca e fremente dei giovani; la salda inquadratura delle forze sindacali; l'attività caratteristica dei dopolavoristi, massa di operai che onestamente si ricrea e si educa: è tutto un popolo veramente nei ranghi.

«Ma quello che dallo specchio delle forze non appare è lo spirito. Di questo hanno dato la esatta sensazione, con parole assai spesso cariche di passione, i Segretari Federali, che dello stato d'animo dei gregari e del popolo, e dell'opera quotidiana di assistenza e di vigilanza, hanno parlato con sincerità viva ed onesta.

«Il Duce che ha voluto conoscere ogni luce ed ogni ombra, a conclusione del rapporto ha espresso il suo plauso ai camerati Bianchi-Mina, Carruti, Calori, Bonino, Tommasucci e Pertoldi, incitandoli a perseverare nella fatica, per le fortune del Piemonte fascista.

Forze controllate dal Partito nel Piemonte

«*Popolazione*: Torino 1.041.399 — Alessandria 806.772 — Cuneo 660.596 — Novara 402.379 — Vercelli 359.890 — Aosta 250.407. Totale 3.527.847.

«*Comuni*: Torino 179 — Alessandria 270 — Cuneo 219 — Novara 141 — Vercelli 166 — Aosta 104. Totale 1.079.

«*Fasci di combattimento*: Torino 175 — Alessandria 387 — Cuneo 306 — Novara 189 — Vercelli 159 — Aosta 88. Totale 1.264.

«*Fasci Femminili*: Torino 74 — Alessandria 102 — Cuneo 90 — Novara 38 — Vercelli 75 — Aosta 22. Totale 401.

«*Iscritti al Partito*: Torino 23.271 — Alessandria 29.500 — Cuneo 19.620 — Novara 12.180 — Vercelli 8.892 — Aosta 6.050. Totale 99.613.

«*Iscritti ai G.U.F.*: Torino 2.122 — Alessandria 198 — Cuneo 145 — Novara 90 — Vercelli 55 — Aosta 60. Totale 2.671.

«*Iscritti ai Fasci Femminili*: Torino 1.778 — Alessandria 2.050 — Cuneo 5.010 — Novara 1.087 — Vercelli 1.187 — Aosta 1.200. Totale 12.229.

«*Iscritti ai Balilla*: Torino 25.678 — Alessandria 27.000 — Cuneo 16.522 — Novara 9.811 — Vercelli 7.486 — Aosta 4.800. Totale 91.297.

«*Iscritti agli Avanguardisti*: Torino 5.978 — Alessandria 6.400 — Cuneo 4.170 — Novara 6.500 — Vercelli 3.200 — Aosta 2.000. Totale 26.307.

«*Iscritte alle Giovani Italiane*: Torino 4.651 — Alessandria 2.700 — Cuneo 5.000 — Novara 656 — Vercelli 608 — Aosta 750. Totale 14.365.

«*Iscritte alle Piccole Italiane*: Torino 25.133 — Alessandria 24.000 — Cuneo 11.730 — Novara 9.060 — Vercelli 5.255 — Aosta 5.500. Totale 81.608.

«*Iscritti ad associazioni dipendenti dal Partito*: Torino 17.790 — Alessandria 9.565 — Cuneo 7.301 — Novara 4.500 — Vercelli 4.200 — Aosta 525. Totale 43.692.

«*Iscritti ad organizzazioni sindacali*: Torino 173.091 — Alessandria 108.584 — Cuneo 45.000 — Novara 84.000 — Vercelli 86.892 — Aosta 38.000. Totale 531.467.

«*Iscritti al Dopolavoro*: Torino 75.333 — Alessandria 35.043 — Cuneo 9.233 — Novara 35.000 — Vercelli 33.327 — Aosta 14.500. Totale 202.436.

«*Totale delle forze fasciste*: Torino 356.633 — Alessandria 246.040 — Cuneo 124.182 — Novara 162.794 — Vercelli 151.300 — Aosta 74.386.

«*Totale delle forze fasciste nel Piemonte*: 1.109.035».

Il rapporto dei Segretari lombardi

Roma, 17, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Sotto la Presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo e alla presenza del Segretario del Partito, con il Direttorio e il Corpo degli Ispettori al completo, del Ministro delle Corporazioni e del Sottosegretario all'Interno, si sono riuniti i Segretari Federali della Lombardia.

Ha lungamente riferito il Segretario Federale di Milano avv. Cottini, al quale il Duce ha rivolto parole di elogio. La riunione sarà continuata domani, alle ore 16, a Palazzo Venezia. A conclusione della stessa sarà pubblicato lunedì uno speciale Foglio d'Ordini».

La Delegazione italiana alla Conferenza navale è giunta a Londra

I colloqui odierni del ministro Grandi con Stimson e MacDonald

La cordialità dei rapporti italo-americani

Primi contatti fra i delegati

Londra, 17 notte.

Solo tre giorni ci separano dall'apertura della Conferenza per la riduzione degli armamenti navali, alla quale il Governo è deciso a conferire una eccezionale solennità. Re Giorgio giungerà a Londra domenica. Lunedì in una delle più sontuose sale della Camera dei Lords saranno riunite le delegazioni delle cinque grandi Potenze navali e il Sovrano pronunzierà il discorso inaugurale.

I primi contatti fra i delegati britannici e le delegazioni sono già avvenuti in giornata. Stamane è giunta al completo la Delegazione americana e nel pomeriggio è sceso alla stazione di Victoria il ministro Grandi con i suoi collaboratori.

A salutare il Ministro degli Affari Esteri d'Italia si trovavano Henderson, varie personalità inglesi, e l'ambasciatore d'Italia con i funzionari dell'Ambasciata.

Per domani sono attesi a Londra i tecnici della Delegazione italiana e i membri della Delegazione francese.

La stampa in gran parte sospende le discussioni sugli armamenti navali e rinunzia provvisoriamente a polemizzare intorno alla posizione assunta di fronte al problema navale dall'Inghilterra, per dare il benvenuto ai delegati sbarcati in Inghilterra e lumeggiare in commenti editoriali non più gli elementi di inevitabile disaccordo, ma quelli di possibile e necessario accordo. Vari giornali che fino a ieri esprimevano in tono più o meno garbato le loro inquietudini oggi le lasciano da parte per assicurare al Primo Ministro il loro cordiale e caloroso appoggio e per affermare che egli in questa solenne occasione rappresenta non un partito ma tutto il Paese.

La questione delle corazzate

Se esistono oggi apprensioni sul futuro della Conferenza e sul successo dei suoi lavori, esse non derivano dall'atteggiamento dell'Inghilterra, ma da quello dell'America e del Giappone. Le dichiarazioni, fatte da MacDonald sulle corazzate avevano vivamente impressionato, infatti, i membri della Delegazione americana e sembra che la radiotelegrafia si sia mantenuta affaccendatissima nelle ultime ventiquattro ore fra la Casa Bianca e la nave a bordo della quale si trovavano fino a ieri Stimson e i suoi colleghi. Una troppo succinta trasmissione delle parole del Primo Ministro aveva fatto sorgere in America la sensazione che la Delegazione britannica si accingeva, senza previa intesa con quella americana, ad avanzare in sede di Conferenza proposte radicali di abolizione delle corazzate. La radiotelegrafia non era riuscita a calmare le inquietudini di Stimson e degli ammiragli che lo accompagnano a Londra a tal punto che stamane, appena il Ministro americano è sbarcato a Plymouth egli si è informato se realmente fosse intenzione del Governo britannico di sottoporre alla Conferenza misure così radicali come quelle comunicate ai giornali americani dai loro corrispondenti londinesi. E' stato con vivo sollievo che Stimson ha appreso che il Governo inglese non intende affatto proporre formalmente l'abolizione delle corazzate, e che soltanto aveva espresso per bocca del Primo Ministro la platonica speranza che in un avvenire più o meno lontano i giganti del mare potranno essere sostituiti da unità più agili ed economiche. Eliminata questa supposta possibilità di contrasti fra l'Inghilterra, desiderosa di sospendere la costruzione di grandi vascelli, e l'America ferma ancora e sempre nel convincimento che essi, con tutti i loro riconosciuti difetti, rimangono di importanza essenziale nella loro qualità di «fanteria del mare», nessuno qui scorge la possibilità di urti fra la Delegazione inglese e quella americana. Sulla stessa questione degli incrociatori non si prevedono difficoltà serie, date però che l'atteggiamento delle altre Delegazioni consenta all'Inghilterra di mantenere immutato il suo proponimento di ridurre da 70 a 50 il numero dei suoi incrociatori.

Il conflitto nippo-americano

Quando MacDonald replica ai sostenitori della necessità di mantenere ad ogni costo a 70 il numero di queste unità, dicendo che un sostanziale cambiamento è intervenuto nei rapporti anglo-americani di tal natura da escludere ogni possibilità di conflitti fra i due Paesi, egli è convinto, a ragione, di interpretare l'opinione di tutto il Paese. Ma il mondo non si riduce alla sola Inghilterra e alla sola America. Il Giappone, per non parlare di altre Nazioni, è lì a ricordare, con la sua agitazione giornalistica di questi giorni, che le cose sono tutt'altro che così semplici come appaiono a MacDonald e a Stimson. Il vero conflitto, per ora, è fra le vedute di Washington e di Tokio e molto pessimismo diffondono negli ambienti responsabili inglesi, e fin'anche nel gran pubblico, i referti di profondi contrasti tuttora esistenti e apparentemente insanabili fra l'America e il Giappone. Il concetto di parità approssimativa, al quale hanno aderito Londra e Washington, è minacciato dalla tesi che il Giappone, in base alle informazioni di oggi, intende sostenere, con una intransigenza alla quale i delegati nipponici non avevano abituato la diplomazia europea, all'imminente Conferenza londinese. Si afferma infatti che Tokio è deciso a chiedere una flotta di incrociatori nella misura del 70 per cento di quella americana. Discussioni, dimostrazioni, statistiche e insistenze, non sono finora riuscite a produrre la più lieve alterazione nelle richieste del Giappone, e il Governo inglese è informato che su questo punto la Casa Bianca non cede e non cederà. Dato che la Conferenza non riesca a sanare questi contrasti, vi è molta probabilità che Londra faccia macchina indietro e abbandoni il suo generoso proposito di recare una notevole riduzione nel numero dei suoi incrociatori.

Il *Times*, però, che fino a ieri nutriva scarse speranze in un successo della Conferenza, oggi si fa più ottimista e crede anzi che un sostanziale passo innanzi sulla via delle limitazioni degli armamenti possa essere compiuto senza troppe scosse e senza suscitare motivi di risentimento, qualora le grandi Potenze convenute a Londra si propongano di ricercare un terreno di accordo di carattere limitato e provvisorio. Il tempo, poi, interverrà ad attenuare contrasti, ad eliminare asperità, ad uniformare aspirazioni. La Conferenza — dice il giornale — deve proporsi la realizzazione di un accordo di breve durata, che stabilisca limitazioni nelle costruzioni navali per un periodo di tempo di alcuni anni.

L'incontro Grandi-Stimson

Certo è che la delegazione americana e la delegazione italiana, giunte oggi a Londra, si sono dichiarate ambedue animate dal fermo proponimento di cooperare al pieno successo della Conferenza. Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» a questo proposito pone questa sera in luce la coincidenza dell'arrivo a Londra della delegazione americana e di quella italiana. Il ministro degli Esteri italiano si abboccherà domani stesso con Stimson; per intanto il collaboratore diplomatico del giornale sostiene che le relazioni fra la delegazione americana e quella italiana saranno particolarmente cordiali durante tutta la Conferenza. I rapporti italo-americani si sono fatti molto intimi negli ultimi tempi — dice lo scrittore — e una ottima profonda impressione è stata destata in America dalla aperta adesione data dall'Italia, unica fra le Potenze, alla proposta del Presidente Hoover circa la immunità in tempo di guerra delle navi trasportanti viveri.

«Prevedo dunque — afferma lo scrittore — che in tutti i casi in cui la controversia latente fra la Francia e l'Italia venga all'aperto, le richieste italiane sulla parità con la Francia incontreranno favorevole accoglienza da parte dell'America».

La Delegazione degli Stati Uniti è giunta stamane a Londra e comprende oltre 140 persone, incluso naturalmente un abbondante stuolo di tecnici e di segretari e una schiera non indifferente di graziosissime dattilografe, sulla cui estrema eleganza si sbizzarriscono gli entusiasti cronisti dei giornali della sera. Alla stazione erano a ricevere i delegati americani Henderson, ministro degli Esteri, Alexander, ministro della Marina, il Primo Lord del Mare, ammiraglio Madden, oltre al segretario permanente del Foreign Office. Hanno salutato poi gli arrivati il generale Dawes e il signor Gibson, ambasciatore degli Stati Uniti a Bruxelles.

«Fede, speranza, parità»

Al Ritz, ove risiederà la delegazione degli Stati Uniti, Stimson ha ricevuto questa sera i giornalisti ed ha dichiarato loro che la Delegazione da lui capeggiata ha adottato un breve motto: «Fede, speranza e parità». La Delegazione intende difendere a fondo il principio della parità, ma al tempo stesso vuol mantenere saldo il rispetto all'alto suo compito: fede e speranza. In altre parole — ha detto il ministro — la tolleranza sarà la regola seguita dalla delegazione nei dibattiti e così pure condiscendenza e fermo desiderio di giungere a una felice conclusione dei lavori.

Stimson ha avuto in giornata un primo colloquio con Mac-Donald.

Domani alle 10 il Primo Ministro inglese si abboccherà a Downing Street con S. E. Grandi. La delegazione italiana è giunta, come dicevamo, nel pomeriggio, e si è insediata all'Albergo Carlidge. Un alto personaggio della nostra delegazione si è dichiarato in serata pienamente fiducioso nel successo della Conferenza. A coloro che si facevano messaggeri di pessimistici presagi esso ha risposto «che se la Conferenza minaccia di incontrare la tempesta, questa non sorgerà da parte italiana». «Ma in ogni caso — ha detto il personaggio in questione — l'Italia assiste alla Conferenza in qualità di Potenza fiera del suo presente e piena di fiducia nel futuro dei suoi destini. Noi siamo padroni di noi stessi e pienamente consci di quelli che sono i nostri bisogni assoluti e incontestabili».

Fervono intanto i preparativi per la seduta inaugurale. Squadre di elettricisti provvedono alla installazione di microfoni e con particolare cura alla installazione del microfono specialmente costruito per Re Giorgio. Al tempo stesso oggi è stato trasportato dalla Reggia nell'aula della Camera dei Lords il trono sul quale salirà il Sovrano per pronunciare il discorso di apertura.

P.

La partenza degli esperti italiani

Roma, 17, notte.

Oggi è partito alla volta di Londra il Ministro per la Marina, Sirianni, insieme con gli ammiragli Acton e Burzagli. Erano convenuti alla stazione per salutare i partenti il Sottosegretario Fani e alti ufficiali degli Stati Maggiori della Marina e dell'Esercito.

La tesi italiana intangibile

Parigi, 17 notte.

Le dichiarazioni di MacDonald sulla rinuncia alle navi di linea e la pronta reazione americana essendo venute ad aggravare e ad allargare i termini del dissidio in seno alla imminente Conferenza navale suggeriscono questa sera al «Temps» una osservazione che è bene tener presente, quella cioè che è falso pretendere che il pericolo maggiore sospeso sulle sorti della Conferenza stessa risieda nelle divergenze franco-italiane circa la parità navale. L'osservazione è giustissima e sarà bene farne uso al momento opportuno, affinchè nessun ricatto possa venire tentato ai nostri danni, sotto il pretesto che l'Italia non può incorrere nella responsabilità di provocare per colpa propria il fallimento dei negoziati di Londra. Qualunque cosa accada, diciamo pure che le divergenze in gioco sono tali e tante, che quella della parità franco-italiana ne diviene secondaria, e che, appunto in ragione dell'enorme probabilità di insuccesso della Conferenza, sarebbe follia da parte nostra rinunciare, sia pure di una sola linea, al principale caposaldo del nostro programma. La nostra elementare ma fondamentale rivendicazione potrebbe diventare funesta e inopportuna in una situazione in cui tutti fossero già a un pelo dal buttarsi le braccia al collo, ma in frangenti nei quali nulla è meno certo dell'accordo altrui, la sola cosa ragionevole che noi si possa fare è di restare fermissimi sulle posizioni scelte.

Le idee del «Temps»

In quanto alla proposta di MacDonald in se stessa, la Francia sembra, a giudicare dal commento odierno del «Temps», disposta a entrare in tale ordine di idee, con la riserva mentale di approfittare di questo servizio reso all'Inghilterra per alleviarsi quest'ultima sul capitolo del naviglio leggero e metterla contro il principio della parità franco-italiana. Scrive l'organo repubblicano:

«Le dichiarazioni fatte da MacDonald fanno credere che l'intesa preventiva fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti è assai meno certa di quanto si sia voluto pretenderla all'indomani dei colloqui di MacDonald con Hoover. Il Primo Ministro britannico ha preconizzato apertamente, come è noto, la soppressione per lo meno progressiva dei «capital ships». Ora, basta leggere i commenti pubblicati a tale riguardo dalla stampa americana per rendersi conto che Washington è irriducibilmente ostile a ogni concessione di tal genere. Come abbiamo esposto, non vi è nessun paragone possibile fra la parità navale anglo-americana, che esiste di fatto, e una eventuale parità navale franco-italiana, perchè questa ultima non potrebbe giustificarsi con ragioni di sicurezza, dal momento che i bisogni dell'Italia non possono paragonarsi a quelli della Francia. Pretendere di realizzare questa parità sarebbe un errore grave dal punto di vista del principio della riduzione degli armamenti, perchè la conseguenza brutale della eguaglianza della flotta francese e della flotta italiana sarebbe per quest'ultima l'aumento dal semplice al doppio.

«Ma la Francia non intende opporsi a nessuna delle possibili rivendicazioni delle altre Potenze. Essa si accontenta di esigere che i suoi bisogni siano realmente coperti. E' per noi la condizione *sine qua non* di ogni limitazione delle nostre forze navali. Che le altre Potenze si ispirino agli stessi dati, che il loro atteggiamento sia dettato dalle stesse preoccupazioni, nessuno troverà nulla a ridirvi, poichè non è che partendo da questo principio che si potrà fare opera sincera e duratura. La Conferenza di Londra potrà realizzare un grande progresso se saprà mantenersi nella cornice normale del suo compito, e bisogna aver fiducia nello spirito politico, nel buon senso e nel senso di equità dei Governi che vi saranno rappresentati per preparare con vero spirito di concordia e di solidarietà internazionale un accordo che garantisca i diritti e gli interessi di ognuno».

Una logica conseguenza

Come si vede, l'organo repubblicano conferma qui sostanzialmente la tesi già più volte esposta dalla Francia, secondo cui Parigi ammetterebbe la parità con l'Italia solo nel caso che essa non dovesse implicare per la Marina francese il menomo obbligo di limitare il proprio naviglio leggero ad un tonnellaggio inferiore alle 300.000 tonnellate considerate «indispensabili» all'assolvimento dei compiti della difesa nazionale.

Senonchè, il principio enunciato da MacDonald circa le navi di linea porta seco una conseguenza che potrebbe avere le sue ripercussioni anche sul problema della parità franco-italiana, quale la Francia lo imposta. Il Temps, cioè, asserisce che la riduzione della flotta di linea non potrà servire se non a sviluppare il tonnellaggio di naviglio leggero. Ora questa formula può benissimo venire rovesciata, dicendo al contrario che oltre al naviglio di linea nessuna ragione vi sarebbe per non ridurre proporzionatamente anche gli incrociatori e il resto. Sarebbe, infatti, ingenuo il supporre che l'Inghilterra possa proporre una diminuzione della potenza offensiva della propria flotta da battaglia unicamente per dare alla Francia il comodo di spostare a proprio vantaggio la proporzione delle forze totali rispettive. Nel pensiero di MacDonald, se l'Inghilterra ed America addivenissero all'abbandono parziale e totale delle *capital ships*, che sono precisamente l'arma che meglio stabilisce la loro supremazia mondiale, ciò potrebbe, viceversa, avere come corrispettivo una proporzionata diminuzione della efficienza di quelle Marine che oggi non dispongono se non di flotte leggere. In tal caso, la pretesa francese alle 300.000 tonnellate dovrebbe subire una congrua limitazione e il problema della parità navale franco-italiana ne risulterebbe di conseguenza facilitato anzichè aggravato.

C. P.

Il lavoro dei fanciulli negli Stati Uniti

NEW YORK, gennaio.

In questi giorni il « Children's Bureau » del Dipartimento del Lavoro del Governo americano ha pubblicato il rapporto annuale sulle condizioni del lavoro dei fanciulli negli Stati Uniti. Esso è ricco di fatti accertati pel tramite di numerose inchieste e dà un'idea assai chiara del lavoro compiuto fin dai primi timidi tentativi di legislazione sociale diretti alla protezione dell'infanzia, dai rimedi attuali per sottrarla all'insensibilità spietata di un industrialismo avido e poco illuminato, all'ingordigia delle stesse famiglie, nonchè dei risultati ottenuti in questo importantissimo campo di prevenzione e di igiene sociale. E' significante il fatto che in questi stessi giorni il « Comitato Nazionale pel Lavoro dei Fanciulli » si è riunito per celebrare il 25.o anniversario della sua fondazione, e in detta riunione è stato fatto notare che se molto si è ottenuto nel senso di una maggior protezione della vita e della salute delle giovani generazioni, moltissimo resta ancora da fare.

Secondo il quadro presentato dal Comitato predetto, nel 1900 c'erano negli Stati Uniti 2 milioni di fanciulli fra i dieci e i quindici anni impiegati in lavori di varia natura. La proporzione era di uno ogni sei. Nel 1920 questa era stata ridotta ad uno ogni dodici. La diminuzione non avvenne spontaneamente. Essa fu il risultato di sforzi persistenti, vigorosi, organizzati a cui partecipò la parte migliore della cittadinanza americana. I cittadini più influenti, per mente e per censo, rimasero così scossi dalle condizioni inumane in cui si svolgeva il lavoro infantile, da reclamare ad alta voce, per i vari Stati, una efficace legislazione protettiva e le loro richieste furono così insistenti e perentorie che dovettero essere accordate.

Agl'inizi della campagna solo due Stati avevano una legge delle otto ore, per i fanciulli minori di sedici anni impiegati nelle industrie. Questo provvedimento è stato esteso adesso a trentasei Stati. Prima del movimento liberatore solo cinque Stati proibivano che il lavoro dei fanciulli inferiori ai sedici anni si prolungasse, negli stabilimenti industriali, oltre le 7 di sera. Attualmente trentasei Stati lo proibiscono. In origine solo diciassette Stati non permettevano che ragazzi minori di quattordici anni fossero assunti a lavorare nelle fabbriche: il divieto è stato esteso finora a trentasette Stati.

Secondo le statistiche più attendibili, il numero dei fanciulli fra i dieci e i quindici anni occupati in ogni specie di lavori è superiore al milione. In due Stati non v'è alcun limite d'età per l'impiego dei fanciulli e nove altri non hanno neppure la legge delle 8 ore. In venti Stati si permette ai fanciulli di lavorare oltre le sette di sera e in ventitre non si richiede per l'assunzione al lavoro alcun certificato di sanità fisica. In quindici Stati non si esige la licenza delle scuole primarie e in circa la metà di essi si permette che i fanciulli vengano impiegati in lavori pericolosi e antiigienici. Trentasei Stati non si oppongono a che i fanciulli al di sotto di 12 anni esercitino il piccolo commercio ambulante e tanto meno prescrivono alcun limite riguardo al numero dei giorni e delle ore di lavoro. Trentaquattro Stati non mettono in atto alcuna disposizione che regoli il lavoro a domicilio e specie quello deleterio dei « tenements », dove alloggia la povera gente delle grandi città, e che si svolge in condizioni talmente prive di ogni garanzia sanitaria da formare un fomite perenne d'infezione e di pericolo materiale — come quello dell'incendio, per esempio — per la cittadinanza tutta.

Un'altra opinione assai diffusa viene sfatata dallo studio accurato dei rapporti e delle statistiche sul lavoro dei fanciulli: quella che gli abusi, gli eccessi, le esosità che si verificano nel campo del lavoro infantile costituiscano esclusivamente un problema degli Stati agricoli meridionali. Ma quando uno si limita a prendere in esame le industrie manifatturiere e meccaniche constata ch'esso è soprattutto un problema degli Stati del Nord e dell'Est. Dei dieci Stati che hanno il più gran numero di fanciulli impiegati nella industria manifatturiera solo uno appartiene al Sud ed è il North Carolina. Ma contro circa 8000 fanciulli occupati nelle industrie in questo Stato, ve ne sono 28 mila in Pennsylvania e 24 mila nel Massachussetts. Inoltre, alcuni Stati del Nord sono più arretrati nella legislazione sociale. Gli Stati della Pennsylvania e del Michigan si sono dimostrati contrari all'adozione della legge delle 48 ore settimanali, mentre il Mississipi e la Virginia, due Stati meridionali, hanno approvata quella delle 44 ore per settimana.

Un antico segretario generale del « Comitato Nazionale pel Lavoro dei Fanciulli », parlando nella riunione a cui abbiamo accennato sopra, fece notare che circa 2 milioni di fanciulli impiegati nei lavori industriali e agricoli avevano sostituito un egual numero di adulti i quali sono rimasti disoccupati e vagano incessantemente alla ricerca di un impiego. Egli aggiunse che fin da venticinque anni addietro fu riconosciuto essere la disoccupazione una macchia per la civiltà americana. Ma, mentre allora si richiedeva, con poca accortezza ed ancora minor senso di umanità, che anche i fanciulli andassero ad ingrossare le file dei lavoratori dell'industria, perchè nessun posto rimanesse vuoto, si assiste adesso ai risultati disastrosi di questa politica. Il fatto che un'armata di circa due milioni di uomini e donne (cifra che non comprende tutti i disoccupati degli Stati Uniti) rimangono oziosi lungo le vie maestre dell'attività produttiva americana a contemplare due milioni di fanciulli a deformarsi nel fisico e ad avvelenarsi moralmente nel compimento di lavori per cui non sono maturi, ha conferito un nuovo aspetto al problema della disoccupazione.

Il lavoro infantile ha avuto sull'agricoltura un effetto rovinoso. Mentre si parla tanto di portar aiuto al « farmer » nella crisi che lo travaglia, vengono sottratte al lavoro agricolo le migliori braccia, quel tipo campagnuolo, cioè, solido, robusto e di mente aperta, che fu la caratteristica più spiccata dei primi giorni del pionierismo agricolo dello Stato di New York e della più antica colonizzazione degli Stati del Medio West. Per il fatto che nei campi, dove prevale la conduzione familiare, i genitori impongono ai figli di lavorare in età troppo tenera e prima che abbiano ricevuta una educazione scolastica sufficiente, questi, appena possono, abbandonano del tutto l'agricoltura, lasciandosi attrarre dagli stabilimenti industriali delle grandi città, dove sono meglio rimunerati e non costretti a lasciare tutti i loro guadagni in famiglia.

Il Comitato, prima di concludere i suoi lavori annuali, richiese a un gruppo di quindici medici di fama nazionale la loro opinione sulle conseguenze del lavoro dei fanciulli nei riguardi della sanità e prosperità nazionale. Esso fu caratterizzato come una minaccia all'integrità fisica della popolazione, come una delle maggiori cause d'inabilità e menomazione corporale e mentale nel fanciulli; l'origine prima di una quantità di malattie, di mancanza di adattabilità e d'inefficienza fra gli adulti. Scendendo a particolari più specifici, gli illustri sanitari segnalarono fra i portati più gravi del lavoro infantile, dal punto di vista della salute, le malattie nervose, i vizi cardiaci, la tubercolosi, le intossicazioni croniche, disturbi catarrali, incurvamento della spina e lesioni permanenti delle ossa e dei muscoli. L'esaurimento cronico nei fanciulli, derivante dalla fatica non regolata, è ritenuto dai medici suddetti come responsabile della minor resistenza alle malattie, di denutrizione e deficienza nel raggiungimento dello sviluppo normale.

Vi sono più persone sofferenti, oggi, di malattie nervose che di tutte le altre malattie combinate. Un lavoro pesante è dannoso ad ogni fanciullo nel periodo di sviluppo, ma per quelli colpiti da disturbi cardiaci le conseguenze sono irreparabili. Non vi è lavoro così esauriente fisicamente e così demoralizzante per i ragazzi di scuola, come quello di vendere i giornali per le strade, cosa frequentissima fra gli alunni delle classi elementari nelle grandi città americane. Una società che permette ai fanciulli di essere adibiti in lavori pesanti e antigienici alimenta i futuri ranghi degli esseri antisociali, contro i quali essa deve condurre, in seguito, una lotta incessante e senza quartiere. Il carattere più insidioso del lavoro dei fanciulli è che i suoi effetti si manifestano nel tempo in cui uno meno se lo aspetta, spesso tardi nella vita e in forme disastrose.

Il « Children's Bureau » procura in ogni maniera di estendere le sue cure alle donne in istato di gravidanza, e quelle almeno, che per le loro condizioni economiche e di famiglia non possono ricevere durante quel periodo le attenzioni necessarie. La nascita di bambini difettosi non di rado deve ascriversi a una gravidanza strapazzata e priva del riposo e del nutrimento adeguato. Il « Bureau » non dispone per questa missione altamente umanitaria e preventiva fondi molto larghi. Ma sono interessanti i risultati delle sue ricerche in un numero di casi che, pur non essendo grande, offre materia d'interessanti considerazioni. Le ricerche di quest'Ufficio dimostrano che in pochi Paesi del mondo si riscontra una così alta percentuale di morti in conseguenza del parto.

Per non parlare di quelle per aborto procurato, le statistiche di duemila donne morte nel dare alla luce un neonato e che non avevano ricevuto in antecedenza quasi nessuna cura prenatale sono interessanti per l'insegnamento che offrono.

Si vorrebbe da tutti coloro a cui sta a cuore il benessere dell'infanzia, che il problema del lavoro dei fanciulli e tutti gli altri ad esso connessi, fosse assunto dal Governo federale per un'adeguata soluzione. Ma l'aspirazione è assai lontana da un possibile compimento. Vi si oppone il principio dell'autonomia degli Stati, e sono proprio quelli in cui si pratica ad oltranza lo sfruttamento dei fanciulli ad invocarlo a gran voce. Nel 1921 si era giunti quasi ad una soluzione con l'approvazione di misure legislative che affidavano all'Amministrazione centrale il controllo del lavoro dei fanciulli. Ma la legislazione fu annullata poco tempo dopo dalla Corte Suprema che la dichiarò incostituzionale, almeno per la procedura seguita nell'approvarla.

Questa è la situazione attuale del gravissimo problema della protezione delle giovani generazioni negli Stati Uniti, problema che concerne l'integrità futura della razza e l'avvenire della Nazione.

AMERIGO RUGGIERO.

Seduta notturna all'Aja per le riparazioni orientali

Dal nostro inviato

L'Aja, 17, notte.

I poliziotti a cavallo montano ancora la guardia alle entrate del Binnenhof. Peccato che delle grandi lampade messe per l'occasione tolgano a questo caratteristico gruppo di edifici le sue ombre e i suoi angoli di oscurità misteriosi. D'altronde diecine e diecine di automobili allineate nel grande cortile tarperebbero pur sempre le ali ad un volo della fantasia fino ai tempi di Guglielmo il Taciturno e delle lotte per l'indipendenza contro la Spagna di Filippo II.

La Conferenza dell'Aja è alla sua stretta finale; le notti sono preziose, come i giorni; la data della separazione si avvicina inesorabilmente e non vi è tempo da perdere. Così aveva consigliato Jaspar fin dal suo discorso di apertura, ma il consiglio del presidente della Conferenza è stato ascoltato fino ad un certo punto. L'inizio della Conferenza navale è prossimo, e bisogna assolutamente concludere. La speranza di farla finita entro sabato va dileguandosi. E' materialmente impossibile che i testi finali che costituiranno parecchi volumi siano pronti per domani; la domenica gli olandesi hanno degli scrupoli festivi e religiosi per cui hanno domandato un rinvio dell'eventuale seduta di chiusura; sicchè si arriverà a lunedì.

La mobilitazione del debito tedesco

La questione della mobilitazione del debito tedesco è stata anche essa risolta. Accennammo ieri alla richiesta germanica che le Poste e le Ferrovie potessero concludere un prestito ritenuto indispensabile di 500 milioni di marchi-oro. Nei negoziati odierni si è andato incontro ai desideri della delegazione tedesca. La Banca internazionale emetterà subito un grande prestito su tutti i mercati internazionali di 300 milioni di dollari; cento milioni verranno anticipati come crediti della Banca alla Germania; 200 resteranno alle Potenze creditrici. In compenso, il Governo tedesco si impegna a non emettere prestiti fino al primo ottobre 1930; nel caso che per quella data il prestito di 300 milioni di dollari non fosse ancora coperto, fino al primo aprile del 1931. In seguito, per gli eventuali prestiti, la Germania dovrà prima intendersi con la Banca dei regolamenti internazionali, la quale sta diventando, già ancor prima di sorgere, il deus ex machina di ogni situazione imbrogliata. Il prestito a Kreuger sarà concluso, ma i suoi interessi non godranno il diritto di priorità sopra le annualità delle riparazioni.

Oggi è stato anche concluso il trattato di liquidazione del passato tra Italia e Germania, ma questo ed altri trattati simili saranno sottoposti all'approvazione del Reichstag indipendentemente dal Piano Young.

La costituenda Banca si è accordata con la Svizzera; rimane la questione dei compensi al presidente: gli americani — il presidente sarà un americano — ragionano a milioni, il che ha stupito Snowden, il quale è rimasto impressionato dal fatto che il presidente della futura Banca riceverebbe più del Governatore della Banca d'Inghilterra, pur pagato con uno stipendio favoloso.

Le riparazioni orientali

Ma la vera stretta della Conferenza riguarda le riparazioni orientali, le quali formano l'argomento più importante di questa seduta notturna. Giustamente non ci si vuole separare dall'Aja senza che un accordo, almeno di massima, sia stato raggiunto. Non si può lasciare in piedi questo focolaio di discussioni e di rivalità. Giuridicamente, la questione è controversa se l'applicazione del Piano Young è legata o meno alla firma della Piccola Potense; c'è chi sostiene che bastano le firme delle sei Potenze invitanti e la ratifica della Germania e di quattro creditori specificatamente indicati: Italia, Francia, Inghilterra e Belgio (non si tiene conto del Giappone, dato il lungo tempo che occorre perchè la ratifica arrivi in Europa): ma qualche giurista balcanico ritiene che la mancanza delle firme delle Potenze della Piccola Intesa lascerebbe ad esse la facoltà di domandare di essere pagate secondo la quota del Piano Dawes. Consigliamo il giurista, anche se insigne, di non dare tale parere al suo Governo e di servirsene solo come di una voce da propagandare negli ambienti della Conferenza.

Snowden e il Conclave di Viterbo

Ma a parte la questione giuridica dell'applicazione del Piano Young, esistono delle considerazioni ben più importanti; le riparazioni orientali non possono essere valutate come del tutto staccate dalle riparazioni germaniche; non sono una partita a sè; esistono dei punti di interferenza che comunque debbano essere chiariti.

Quando i delegati delle cinque Potenze invitanti si sono riuniti nel pomeriggio di oggi per udire il rapporto del presidente della seconda Commissione, si sono accorti di essere ancora in alto mare; il tentativo di ricatto degli Stati della Piccola Intesa che per ottenere la maggiore garanzia in caso di un rinvio di alcune questioni controverse mercanteggiano nella firma dei protocolli del Piano Young, è apparso evidente. E allora Snowden ha avuto uno di quei suoi interventi che ormai hanno dato una fisionomia ben precisa alla sua personalità. Rivolto ai rappresentanti della Piccola Intesa, egli ha detto senza eufemismi: « Fino ad ora non avete fatto altro che parlare senza che dalle parole risultasse nulla di positivo. Ogni volta che si aveva la speranza di arrivare a qualche soluzione concreta, si è presentato qualcuno di voi con nuove richieste le quali arrestavano ogni negoziato. A mio parere, non rimangono che due vie: o aggiornare la Conferenza dell'Aja fino al giorno del giudizio universale, o fare come si fece ad un conclave — quello di Viterbo del 1272, precisamente — chiudervi cioè in una camera senza mangiare e senza bere finchè vi siate messi d'accordo. Tutto considerato, io propendo per la seconda soluzione.

Titulescu mostra apparentemente di prendere la cosa per scherzo, accennando ad un caso quasi simile avvenuto in Romania, ma capisce l'antifona e promette anche a nome dei suoi colleghi della Piccola Intesa di ritirarsi separatamente e di discutere fino a prendere una decisione. Intanto, fuori attendevano invano per essere ricevuti i delegati dell'Austria, della Bulgaria e dell'Ungheria. Su che cosa si deve prendere una decisione? E' noto come le riparazioni austriache e bulgare siano bene avviate. Gli ultimi ostacoli derivanti dalla preoccupazione degli Stati della Piccola Intesa di non fare delle concessioni che possano costituire un precedente per l'Ungheria, dovrebbero essere tolti di mezzo.

La formula di transazione

Per le riparazioni ungheresi, è noto che si è arrivati alla costituzione di un fondo comune a cui contribuiscono gli ungheresi e anche direttamente altre Potenze. Questo fondo si è andato arricchendo principalmente per la buona volontà del conte Bethlen, il quale non vuole preparare la guerra, consenziente l'Italia, come dei comunicati ufficiosi romeni hanno impudentemente affermando, ma dà prova, nei limiti compatibili con gli interessi e col prestigio del suo Paese, di uno spirito conciliativo in cui non eccelle davvero il signor Titulescu. Il fondo comune si è, dunque, arricchito fino al punto da bastare per soddisfare quasi completamente le richieste dei cittadini ungheresi espropriati per le riforme agrarie (i cosidetti optanti): ma la controversia degli optanti non abbraccia tutti i contratti che la Piccola Intesa ha con l'Ungheria; la Jugoslavia, ad esempio, si preoccupa probabilmente della causa che gli Arciduchi hanno intentato per l'espropriazione dei loro beni privati, causa che si trova dinanzi al Tribunale dell'Aja. Vi sono poi altre divergenze per i beni ecclesiastici, per i riscatti delle ferrovie, ecc.: definire esattamente tutte queste partite è difficile per il tempo che stringe, a meno di non fare un forfait così ad occhio e croce. Allora bisogna trovare una formula che tenga fermo quanto è stato già faticosamente concluso per l'Austria, per la Bulgaria e per le dispute agrarie, formula che nello stesso tempo dia qualche garanzia alle Potenze della Piccola Intesa che per firmare esigono di non trovarsi senza alcun elemento sicuro in caso di insuccesso delle trattative sulle questioni sopracitate.

Qualcuno ha ventilato l'idea che le grandi Potenze si impegnerebbero a che, se le trattative fallissero, entrasse in scena la Commissione delle riparazioni, con l'impegno di assicurare il minimo verso gli Stati della Piccola Intesa. A parte il giudizio che abbiamo dato nei giorni passati sulla autorità e capacità di questo organo, è certo che l'Italia non aderirà a una proposta simile, a meno che non esista un impegno; solo così non sarebbe limitata la nostra libertà di azione, essendo indispensabile il nostro voto favorevole a ogni decisione della Commissione delle riparazioni. Secondo nostre informazioni, l'Ungheria sarebbe arrivata a promettere annualità dopo il 1943, e quindi non in conto riparazioni ma per il contributo al fondo comune, di 12 milioni e mezzo di corone oro. La divergenza delle cifre anche rispetto alle annualità czecoslovacche di 13 milioni di corone-oro (Benes chiede che il suo Paese per ragioni di prestigio non deve pagare più dell'Ungheria), è minima e con un piccolo sforzo si potrebbe concludere.

La seduta notturna

Alle 9,30 arrivano i delegati dal Binnenhof. Ne interroghiamo uno:

— Cinquanta probabilità su cento sono per il successo; 50 per l'insuccesso della riunione.

Un altro ci dice:

— Ne riparleremo domani mattina alle 4.

La curiosità è un po' appagata anche prima; difatti i delegati ungheresi Bethlen e Valko che erano entrati alla riunione alle 10,30 ne sono usciti un quarto d'ora dopo. E' la rottura? No, nel senso definitivo della parola; gli ungheresi non sono voluti entrare nell'ordine di idee della Piccola Intesa per cui i beni arciducali e i beni ecclesiastici dovrebbero essere regolati a spese del Governo ungherese, mentre si tratta di controversia in cui il Governo ha diritto di non entrare. Alle 1,45 escono Tardieu, Chéron e Hymans; Tardieu assicura che lunedì alle 9,30 saranno firmati gli accordi con la Germania; per le riparazioni orientali le conversazioni dureranno fino a tardi, poichè si tratta di trovare la famosa formula di garanzia, la quale dovrebbe permettere di riprendere i negoziati e di concluderli dentro un certo termine.

ALFREDO SIGNORETTI.

Verso un accordo europeo per la difesa dell'industria automobilistica?

Roma, 17, notte.

L'Agenzia di Roma riceve da Berlino che è stato raggiunto un accordo fra le industrie automobilistiche della Germania, dell'Austria, della Cecoslovacchia, della Francia e del Belgio e al quale parteciperebbe anche l'Italia allo scopo di fronteggiare con un fronte unico la concorrenza americana. Anche l'Inghilterra intenderebbe partecipare all'accordo. Si tratterebbe soprattutto di fissare il contingente di importazione nei vari paesi.

GINEVRA

Le proteste dei macedoni oppressi dalla tirannia serba

Ginevra, 17, notte.

(G. T.) Abbiamo accennato ieri sera a una petizione presentata a Ginevra da una deputazione di delegati della popolazione bulgara sottoposta alla dominazione serba, con la quale si richiede l'applicazione alla Macedonia delle disposizioni del Trattato per la protezione delle minoranze.

Si sa che, in base al Trattato di San Germano, la protezione delle minoranze viventi nel Regno jugoslavo, è posta sotto la garanzia della Società delle Nazioni. Firmando questo trattato, il Governo jugoslavo ha assunto l'impegno di accordare dei diritti a tutte le minoranze comprese nelle frontiere del Regno. In virtù di ciò questi diritti e questa protezione dovrebbero naturalmente essere riconosciuti anche alle popolazioni bulgare del Regno jugoslavo e che si trovano nella Macedonia annessa dai serbi in seguito al trattato di San Germano e dove l'elemento bulgaro costituisce anzi una massa compatta che forma la maggioranza della popolazione.

Si sa pure che a tutti i passi fatti fino ad'ora su tale questione dagli emigrati macedoni e dalle altre organizzazioni, il Governo jugoslavo ha sempre risposto che non vi sono bulgari in Macedonia e che non è il caso conseguentemente di parlare di diritti di minoranze. Ma il fatto stesso dell'arrivo di questa deputazione, che viene direttamente dalla Macedonia e che è composta di sudditi jugoslavi, nonchè la dichiarazione formale contenuta nella petizione, che cioè la popolazione che li ha delegati si sente bulgara, basterebbero per mettere fine alle affermazioni serbe.

Non è infatti la prima volta che a Ginevra si sono ricevute petizioni di questo genere, ma ciò che distingue il passo attuale dai precedenti è il fatto che questa protesta non è presentata dalle solite organizzazioni di emigrati, ma emana direttamente dalle popolazioni viventi in Macedonia.

I due delegati: uno ex-giudice, e l'altro ex-sindaco di Uskub, provengono direttamente dalla Macedonia e raccontano cose impressionanti del regime di oppressione instaurato dai serbi in Macedonia, sia nel campo culturale che nel campo politico.

E' così che sono state chiuse 641 scuole bulgare con 37 mila scolari, cacciati 1.013 insegnanti bulgari, confiscate e trasformate in chiese serbe 761 chiese bulgare, espulsi 6 vescovi, cacciati e in parte assassinati 833 preti bulgari. La lettura di libri e giornali bulgari è vietata sotto pena grave, e la popolazione macedone non ha mai la possibilità di leggere un rigo scritto nella propria lingua materna. Recentemente quattro giovani sono stati condannati a Kavadorzi, perchè stati trovati in possesso di libri bulgari. L'esecuzione di canzoni popolari è considerata come un delitto. A Tetovo diversi cittadini e un sacerdote sono stati condannati ai lavori forzati per avere cantato nel corso di una festa canzoni popolari bulgare. Le autorità jugoslave hanno vietato alle popolazioni di celebrare le feste nazionali bulgare, imponendo invece la celebrazione della festa serba « Slava ». Allo scopo di facilitare l'assimilazione, le autorità impongono forzatamente matrimoni tra fanciulle macedoni con gendarmi serbi e tutte le proteste contro queste violenze sono state fino ad ora senza risultato. Gli intellettuali macedoni non solo sono esclusi da tutte le funzioni comunali e dello Stato, ma sono fatti segno a persecuzioni d'ogni sorta che, in molti casi, anche recentemente, culminano nell'assassinio.

I due delegati sono stati oggi ricevuti dal direttore della sezione delle minoranze della Società delle Nazioni, signor Ascarate, al quale hanno fatto presente la necessità di richiamare la Serbia al rispetto dei suoi impegni internazionali nei confronti delle minoranze bulgare e macedoni, insistendo vivamente sui pericoli che possono altrimenti minacciare la pace in questo angolo del sud-est europeo, qualificato giustamente come un « barile di polvere ».

L'adesione del Duce ad una iniziativa del Ministro Bottai

Roma, 17, notte.

S. E. Bottai ha presentato al Capo del Governo la collezione di « Critica fascista », annata 1929. Egli ha esposto al Duce i criteri cui sarà informata la collezione di « Polemiche » che la rivista stessa inizierà tra breve, sotto la direzione sua e di Gherardo Casini.

Il Duce si è compiaciuto della nuova iniziativa e ha promesso di collaborarvi mediante un suo saggio.

(Stefani).

Una nuova grande rivista medica in sostituzione delle pubblicazioni attuali

Roma, 17, notte.

I 731 tra giornali e riviste di carattere medico che esistono in Italia saranno quanto prima soppressi, e in loro luogo sarà pubblicata un'unica grande rivista di 100 pagine, mensile, in carta satinata di cui 70 pagine dedicate al testo, 10 al movimento sindacale medico e 20 alla pubblicità.

Un nuovo quotidiano cattolico a Roma

Roma, 17, notte.

A quanto si apprende negli ambienti giornalistici, l'11 febbraio prossimo, con la data del primo anniversario della firma dei Patti Lateranensi, uscirà in Roma un nuovo quotidiano cattolico, che prenderà il posto del defunto *Corriere d'Italia*. Il giornale, che uscirà di sera e avrà per titolo *Il Corriere*, sarà diretto dall'on. Egilberto Martire. La redazione sarà in gran parte quella del vecchio quotidiano cattolico. Il nuovo giornale avrà sede in via della Mercede, dove è stata acquistata la tipografia che apparteneva già a un giornale che ha da tempo cessato le pubblicazioni.

Gli studenti argentini a Roma

L'omaggio al Milite Ignoto

Roma, 17, notte.

La delegazione universitaria argentina, accompagnata da funzionari della Ambasciata della Repubblica Argentina presso il Quirinale e da rappresentanti dei « Guf », si è recata stamane a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, deponendo una magnifica corona di fiori.

Gli studenti hanno poscia visitato l'Istituto superiore di commercio, esprimendo la loro viva ammirazione per l'organizzazione dei vari reparti.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 17, notte.

Il « Bollettino Giudiziario » reca: Alba, cancelliere capo della Corte d'Appello di Torino, è collocato a riposo.

Le orrende donne di Szolnok

Altre due avvelenatrici dinanzi ai giudici: spaventose confessioni

Budapest, 17, notte.

Il terzo processo delle avvelenatrici di Szolnok ha avuto inizio oggi.

Sul banco delle accusate siedono le due donne più ricche di Tiszazug, entrambe responsabili di due assassinii: l'imputata Kardos ha sulla coscienza l'avvelenamento con arsenico del marito e del figlio di primo letto, dai quali doveva ereditare; l'imputata Fiedvary ha avvelenato il marito e l'amante.

Iniziato l'interrogatorio, la Fiedvary nega di aver soppresso il marito, che definisce un ubriacone, e quando il Presidente le obbietta che a sei soli mesi di distanza dalla morte del marito essa già viveva con un altro uomo, certo Toth, più tardi pure da lei avvelenato, nega anche questo secondo delitto.

Al contrario, essa dice che amava il Toth, che però era malato di stomaco; la sera in cui il Toth ebbe dei vomiti, dopo di avere mangiato una minestra, c'erano a tavola altre persone, nessuna delle quali si mostrava sofferente. Il Toth proibì di chiamare il medico, e quando la donna, all'indomani, fece venire lo stesso un sanitario, l'amante era già morto.

La Fiedvary ha probabilmente sulla coscienza pure l'uccisione della madre, commessa sempre ricorrendo all'arsenico, nel 1922; ma è superfluo dire che essa nega anche questo presunto delitto.

Invitata dal Presidente a descrivere la circostanze in cui morì il marito, narra che, insieme appunto col marito, era andata a far visita alla signora Kardos (l'altra accusata), la quale offrì del vino ai visitatori.

Il marito, dopo di avere bevuto, si sentì male, e la Kardos quella volta ammise che il vino conteneva del veleno della qualità adoperata per le carte moschicide.

La Kardos, interrogata, si protesta innocente; senonchè, a domanda del Presidente, riconosce che la levatrice Fazekas (suicidatasi un anno fa, appena si vide fatta segno a sospetti di complicità nei venefici) somministrò al figliuolo qualche cosa, con il suo consenso. Quel figliuolo era stato per lei cagione di molti dolori e fra l'altro si era fatto espellere dal corpo di polizia per aver commesso un furto.

Un giorno che il giovanotto era ammalato, la Fazekas, in sua assenza, versò una certa roba nella scodella della minestra. Ma detto questo l'imputata insiste nel negare di avere mai saputo che la levatrice intendesse avvelenare suo figlio; e siccome il Presidente le fa notare che davanti al giudice istruttore ha già reso una piena confessione, risponde che in quel momento non aveva le idee chiare.

Il Presidente però non dà tregua, ed infine la Kardos dichiara che la deposizione fatta in periodo istruttorio rappresenta la pura verità. La levatrice somministrò l'arsenico al figlio d'accordo con lei e in sua presenza. Una settimana dopo la Fazekas fece bere al giovanotto una tazza di caffè pure contenente arsenico.

Mentre l'uditorio è sotto l'impressione di questa orrenda confessione, il Presidente domanda all'accusata se davvero non voglia riconoscersi responsabile anche dell'avvelenamento del marito:

« Sì signore — risponde la donna — mi riconosco colpevole. La cosa si svolse con facilità ancora maggiore che con mio figlio, giacchè la levatrice odiava mio marito, del quale si voleva vendicare perchè l'aveva abbandonata dopo di essere stato il suo amante per anni. A lui il veleno fu propinato tre volte: prima in un liquore, poi nella minestra, ed infine nel vino ».

A questo punto l'imputata prorompe in lacrime e racconta di aver visto con i suoi occhi come la levatrice porgesse al marito la minestra avvelenata. La Fazekas sollecitò da lei il compenso del denaro, che però non le venne dato.

Subito il Presidente obbietta di non sapersi spiegare come mai la levatrice, che agiva per vendicarsi, abbia poi chiesto dei quattrini. La Kardos rimane silenziosa.

Ricava zucchero dal legno e liquefa il carbone

Vienna, 17, notte.

L'inventore dei sistemi per ricavare zucchero dal legno e liquefare il carbone, il prof. Bergius, è venuto a Vienna per tenere una conferenza, e da Vienna proseguirà domani sera per Londra.

Ai giornali egli ha spiegato che ai suoi studi è stato indotto dalla particolare situazione economica in cui si trova la Germania, la quale deve provvedere a sfruttare meglio di quanto non si faccia all'estero materie prime e cascami disponibili sul luogo. Lo zucchero da lui ricavato dal legno si presta in modo eccellente anche come foraggio per gli animali, e come surrogato del grano turco.

L'importanza della invenzione, dal punto di vista economico, consiste nella possibilità di utilizzare legno da scarto, rami, segatura ed altro materiale che di solito non rende quasi nulla. I due terzi del legno adoperato vengono trasformati in foraggio, in nitrato e carbonio; il rimanente in acido acetico ed in mattonelle di combustibile.

Quanto al modo in cui è giunto alle sue invenzioni, il prof. Bergius dice che per anni si è occupato della natura alla quale è dovuta la formazione del carbone e dei petroli.

Alla trasformazione della cellulosa in zucchero pose mano già nel 1916.

TEATRI

AL REGIO

« Il Vascello fantasma » e l'ultima popolare con la « Forza del destino »

La seconda rappresentazione del *Vascello fantasma* di Riccardo Wagner, è stabilita per stasera, sabato, alle ore 21 precise, a prezzi normali e in turno di abbonamento pari, decima della serie.

Domani sera, domenica, alle 20,45, sarà data l'ultima definitiva replica della *Forza del destino*, a prezzi popolari.

AL CARIGNANO ha avuto luogo ieri sera lo spettacolo in onore di Giulio Donadio con la rappresentazione di uno dei migliori lavori teatrali di Leonida Andrejeff, « Anfissa ». Il folto pubblico si è interessato vivamente alle passionali vicende del dramma, evocando ad ogni fine d'atto alla ribalta il seratante, che è stato festeggiatissimo, unitamente a tutti gli altri attori.

AL ROSSINI la Compagnia dialettale di M. Casaleggio, metterà in scena questa sera, com'è noto, il nuovo « vaudeville »: « L bel pais d'le furme mute » di Berinetti, Barbera, Bellini e Crovesio.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia di Luigi Carini mette in scena questa sera il famoso dramma storico di Vittoriano Sardou: « Termidoro ». Si tratta di uno spettacolo pittoresco e a grande effetto che ottenne in altri tempi vivi successi.

Vedere in 8.a pagina Vita finanziaria e commerciale

Celina

Ella suonò piano, e chinò gli occhi, quasi che, dalla porta chiusa, sguardi attraverso le fessure la spiassero. La porta era divenuta come un essere vivo, e la simmetria delle maniglie e della serratura somigliavano vagamente a una faccia, o ad una giacca abbottonata. Cautamente si aprì uno dei battenti, il nome di lei risuonò nel corridoio: «Oh, Celina!». Un poco affannata dalle scale, entrò senza rispondere, come un pensiero assiduo. La porta si richiuse in faccia ai suoni, alle voci, ai passi per le scale, mentre ella si volgeva indietro istintivamente. Il corridoio era buio, l'uomo vi si distingueva come un'ombra. Si trovarono una di fronte all'altro e sorridendosi misurarono gli anni passati. Celina, volgendo gli occhi in giro, disse: «Qui stai tu?». Cercava dove potersi sedere, si accomodò sull'orlo della poltrona. Il suo arrivo in quella stanza scialba, investita dalla luce cruda d'una grande vetrata, l'animò di colori. C'era, qui, un gelido riflesso di specchi e di lenzuoli, quelli che si scorgevano ancora in disordine attraverso la tenda della stanza attigua, sul letto disfatto. Ella portava il suo costume popolare di gala, di broccato viola ed oro, e di moerro. Tenendo fra le dita i lembi del velo che le copriva il capo, levò gli occhi alle pareti. Uno specchio, ritratti di donne, una bandierina, una Venere in una cartolina. L'uomo davanti a lei si sentiva troppo semplice nel suo vestito moderno, la giacchetta corta e sciolta, il colletto basso, la cravatta che faceva ponticello. «Sei diventato una persona civile; hai fatto la faccia piccola, forse perchè sei pettinato coi capelli attaccati e non porti più i baffi. Non si direbbe che sei stato un ragazzo di paese». Aggiunse, indicando la Venere nella cartolina: «E questa chi è?». — «E' una statua» rispose l'uomo. Celina le diede ancora uno sguardo, poi congiunse, sotto l'orlo d'oro della gonna, le due scarpette che sembravano piccole piccole. Si levò di scatto: «Vado via». Egli le si parò davanti, incontrando le sue mani: «Perchè così presto!». — «Mia madre mi aspetta all'albergo. Ripartiamo domani all'alba. Le ho detto che andavo con le compagne. Perchè devo aspettare? Ora mi hai veduta, ti ho veduto. Tu non hai da fare più niente con me. Ora ne sono certa. Che te ne fai di me, ora!».

(Scherzavano in riva al mare e il mare era il Jonio. Pareva che il mondo avesse un nuovo colore, leggero e felice. Si scopriva quanto era bello il mare, le stelle che bruciano come fiaccole, la notte. Giocavano. Nel gioco si toccavano le mani. Tutti intorno sapevano che egli l'amava. Lucevano i suoi occhi, luceva misteriosamente la sabbia dove affondavano le mani).

«E perchè, allora sei venuta qui?». — «Non lo so». Egli ebbe un sorriso lusingato: «Aspetta ancora un poco». — «Quest'altra donna chi è?» ella disse mostrando un'altra fotografia. «Una donna». — «La conosci?». — «L'ho conosciuta». L'uomo le si sedeva vicino con un atteggiamento da medico. Celina si strinse più in là nella poltrona, raccogliendosi la veste intorno alle gambe per non sfiorarlo neppure. «Ho fatto male a venire qui. A che scopo? Tu ti sei dimenticato di me. Ma perchè ti ho incontrato? Perchè mi hai pregato tanto? Carlo!». Questa volta ella aveva detto il suo nome che le venne spontaneamente alle labbra come un pensiero fisso che finisce a tradirsi sempre. «Celina, tu mi ami ancora!». — «Ama chi ti ama e rispondi a chi ti chiama». Era inquieta, stava in piedi come chi scorga visibilmente i minuti passare, dalla luce sulle pareti. «Perchè non ti togli un poco il velo?». Ella abbassò il velo sulle spalle, con cautela: «Io credevo che fossi rimasto sempre lo stesso. Io sono una donna del paese o nient'altro. Che cattiveria farmi venire qua! Che ti ho fatto? Mi pento, Signore Iddio, mi pento!». Si batteva il petto, il broccato frusciava sotto la sua mano corta e piccola, a forma di stella. Aveva i capelli pettinati stretti e lisci che le delineavano la testa rotonda, un po' piatta all'occipite e qui si spartivano due trecce che le giravano a corona nel mezzo della testa, sulla riga d'argento del cranio. Sembrava avvolta in una nube bruna, e il resto del suo viso asciutto, duro, dove la sola tenerezza erano gli occhi, la bocca che non voleva ridere nè mostrare i denti come un segreto pudico, il collo su cui l'oro caldo della collana sembrava una parte di lei, era avvolto in una nube nera e fatale. E, su questo, la camicia a pieghe, che si partiva dalla fossetta del collo, dava quel tono bianco che fa sentire la carne nei ritratti antichi. «Come sei bella, Celina!». Ella fece una smorfia, torcendo la bocca.

(Si erano seduti insieme sotto l'albero di oleandro, ella aveva colto un fiore, e gli diceva: «Senti che odore che fa!». Il fiore era caldo come le sue mani, e per un poco a lui parve qualcosa della pelle di lei. Egli lo tenne fra le dita con l'aria di non volersene disfare, e pensava di tenerlo sempre con sè. Parlando, egli si accorse che imitava involontariamente un errore di pronunzia del fratello di lei che consisteva nello strascicare la erre. Per la prima volta, davanti a tutte le cose, pensava: Chi lo sa se questo piace a lei?).

Egli la dovette trattenere per un braccio, sentì come era forte e solida, armata, quasi; la afferrò per la nuca, la baciò sulle labbra. Ella si passò la mano sulla bocca cancellando quel bacio. «Non voglio — si mise a delirare. Io sono una povera villana, e non ti riconosco. Tu non mi devi ingannare. Lasciami andare via. Mia madre mi aspetta. Le mie compagne mi aspettano». La sua bocca serrata fu come se si lacerasse e un lamento gelido e afono di statua vi si facesse strada. Egli provò a lottare. Celina non potè far altro che lasciarsi cadere in terra di peso, distesa, con una forma selvaggia di difesa. Egli le si sedette accanto, coi capelli scomposti sugli occhi. In quel momento il campanello si mise a suonare a lungo, a più riprese, come se qualcuno, aspettato, volesse intonarvi una marcia. Celina si coprì col velo; il suono insisteva disperato. L'uomo disse: «Sta tranquilla, non vado ad aprire». Un passo si allontanò dubbioso e lento pel pianerottolo, più lontano, più lontano per le scale, come chi vada a tentoni cercando l'uscita.

Ora stavano in terra, sul tappeto, come ragazzi che giocano. Carlo le prese dolcemente la testa fra le mani, cominciò a baciarla piano piano, come una fonte d'acqua diaccia. Arrivava nella stanza l'eco di qualche tromba, la sera gelava la luce sui vetri, le cose intorno rientravano nel nulla. Egli la chiamava nel buio: Celina! Celina si divincolò di nuovo all'improvviso: «Accendi la luce. Addio, è notte. Ho paura. Che dirà mia madre! Povera me! Mi capiterà qualche cosa di male». Una voce nell'ombra rispose: «Non andar via. Puoi ancora aspettare un'ora. Hai già fatto tardi. Un po' più, un poco meno, ormai... Ti accompagnerò io. Dirai che ti sei perduta». Ella non reagiva più. Si mise a lagrimare piano. Nel buio egli le tese un bicchiere. Celina bevve; si sentiva bruciare, gli stava fra le braccia. «E' forte, è forte. Che mi hai dato?». Ma ora si sentiva più leggera, alla luce debole d'una lampada che egli aveva acceso, faceva amicizia con le cose intorno. Sentiva caldo alle gote. «Senti come brucio!». Egli la baciò su quel caldo animale. Ella ora si sentiva come in un treno, quando la vita è sospesa e sembra di non arrivare mai. Bevve ancora a un bicchiere che l'uomo le porgeva, si sentì libera e aerea, senza passato, senza avvenire, in un mondo eternamente immobile. «Perchè non mi chiami per nome? Di' il tuo nome. Di': Celina. Hai paura di sbagliarti con un altro nome?». Egli non sapeva chi le avesse potuto dettare quelle cose, e ripetè in un soffio: «Celina». Ella si mise a dire ad alta voce: «Carlo!», come chiamandolo e suscitandone l'ombra.

Stavano un poco dietro i vetri, con la luce spenta, a guardare le finestre della casa di fronte, al di là del cortile, che svelavano nella luce immobile i loro antri vecchi e decrepiti. Una signora era seduta su un divano, un giovane entrò, le si sedette accanto, parlavano carezzandosi le mani. Celina sentiva un grande panico, e di appartenere a un mondo tutto intento, in quell'ora, a cercare di non esser solo. Qui si trovava come in un rifugio, e fu più bello quando ella tornò presso la luce calma sopra, il vino nei bicchieri, e i cibi freddi preparati con premeditazione, e le frutta, e la forma delle bottiglie, tutto improvvisamente legato da una equivoca complicità, come si ricordassero gli amanti nascosti nei meandri di tutta la città, che vedevano il tempo come nello stesso rito. Egli le versava da bere, ed ella ormai sola da questo si difendeva. Celina si abbandonava sulla sedia, si sentiva la guancia in fiamme col dorso della mano. Poi il silenzio delle stanze, la cosa tutta che viveva in quel silenzio, le parole negli appartamenti attigui come il gesto che discorre sotterra, i pianti improvvisi dei bambini lontani, in altre case, e su tutto questo la violenza di un demone che ella chiamava per nome a placarlo e a riconoscerlo.

Celina ha acceso la luce. Nessuna voce più nel mondo; lo specchio come uno stagno, che rimandava bluastro il riflesso dei panni sulla sedia, la stanza chiusa sopra e intorno come una prigione. L'uomo dorme, sta raggomitolato sul fianco con un'espressione ostinata, confitto in un sonno senza sogni. E' pesante, pallido, immobile, non si ricorda più di lei. Ella è sola, distaccata dal mondo. Un orologio batte l'ora. Ella guarda l'orologio sul tavolino, accanto al piatto delle frutta e ai bicchieri dove il vino chiaro seguita ad alimentare dal fondo un'eruzione tranquilla di bollicine. C'è un odore di vino acido e di bucce di mandarino. L'orologio segna la mezzanotte; la lancetta dei minuti, sorpresa dalla luce, seguita furtivamente a segnare il tempo come un travaglio perpetuo del mondo, l'ora vuota in cui tutti dormono, l'ora perduta, affannata di raggiungere il giorno, con un rumore di tarlo, o di insetti notturni nei campi. Celina guarda nell'abisso delle ore finite, troppo tardi, ora che nessuno più l'aspetta, che non può più tornare da nessuno, che le porte sono tutte chiuse, che la madre è forse partita cercandola dove non sarà più, dove ieri ella pur era, come un miracolo. Ora ella non esiste più per nessuno, è uscita fuori del tempo, non c'è più posto per lei. L'orologio segna le ore a vuoto. Apre un cassetto dove, alla vigilia, ha veduto un'arma. Chiude gli occhi, preme inconsciamente incredula una molla. Fa un colpo come se si aprisse la casa. Ella si trova in un viaggio buio e vertiginoso. Scende, scende, scende. Si posa su una riva indefinibile. Non sa più, non capisce, non è più. Fa appena in tempo ad adagiarsi come per prendere sonno.

CORRADO ALVARO.

LE MEMORIE DELL'EX-RE DELL'AFGANISTAN

Come Amanullah ascese al trono

Roma, 17, notte.

S. M. Amanullah, ex re dell'Afganistan, ha acconsentito a concederci una intervista e ci ha amabilmente intrattenuti in una conversazione che si è protratta per circa tre ore e mezza, parlando, a volte in turco, a volte in francese, dei casi occorsigli durante il suo regno. Ha assistito ed ha, spesso, partecipato alla conversazione S. A. Abd el Kader Tarzi, fratello della Regina Suria, giovanissimo principe in cui la più alta signorilità orientale si fonde armoniosamente con le maniere e la cultura di un perfetto occidentale.

— Non so se sapete — ha cominciato a dirci S. M. Amanullah — che io sto scrivendo le mie memorie. E' un genere di letteratura che presenta molti vantaggi di fronte a quello dell'intervista. Anzi tutto libera dall'imbarazzo della scelta: bisogna narrare tutto e quanto più completamente sia possibile. Invece, nella conversazione che sto per avere con voi, questa sera, non potrò accennare che solo ad alcuni dei casi occorsimi. E quando una vita sia stata ricca di avvenimenti, come è stata ricca la mia, la scelta non è facile. Inoltre, in un'intervista, non si può scendere a particolari; e, quasi sempre, solo attraverso i particolari è possibile mettere in rilievo le cause degli avvenimenti. Perciò solo nelle memorie, che sto scrivendo e che spero di pubblicare al più presto, spiegherò alcuni fatti dei quali sono stato attore o spettatore e che all'opinione pubblica europea, sono apparsi e tuttora appaiono alquanto oscuri. Stasera non farò che accennarvi. Vi racconterò, anzi tutto, come salii al Trono. Ciò è stato già più volte narrato, ma non credo che in Italia sian molti a ricordare o a sapere come esattamente si svolsero quegli avvenimenti ormai lontani.

Una cupa tragedia

«Una cupa tragedia precedette la mia ascensione al trono: mio padre fu ucciso nella sua tenda a Gelalabad.

«Da dodici anni egli soleva, ogni inverno, abbandonare Kabul, che è troppo fredda, e recarsi a Gelalabad, ove il clima è mite come quello di Roma e forse anche più. Durante queste periodiche assenze da Kabul, mio padre affidava a me le cure del Governo, benchè io non fossi che il terzogenito dei suoi figli; ma egli mi credeva assai più dei miei due fratelli maggiori idoneo al non facile incarico.

«Anche quell'anno, dunque, mio padre era andato a svernare a Gelalabad e ve lo aveva accompagnato il fratello, Nasrullah; io ero rimasto a reggere il governo a Kabul.

«Ed ecco, un giorno, giungere un messo da Gelalabad, con una lettera di mio zio. In un baleno la notizia della morte dell'Emiro si era diffusa e tutta la reggia era immersa nel lutto e nel pianto.

«Aprii la lettera. Mio zio cominciava col protestarmi il suo affetto e poi descriveva il suo dolore per la fine di mio padre, ma come questa morte fosse avvenuta non narrava che in poche e quasi evasive parole: «mio padre è stato ucciso da ignoti nella sua tenda, mentre era alla caccia» — ecco, all'incirca, tutto quello che mio zio trovava da dirmi di un così luttuoso avvenimento; e, in ultimo, mi comunicava che era stato proclamato Emiro.

«Appena lessi la lettera, un sospetto attraversò, come un baleno, il mio spirito. — Dove era mio padre quando è stato assassinato? — chiesi al messo e questi confermò:

«— Nella sua tenda.

«— A che ora è stato ucciso?

«— Nella notte.

«— E non vi erano guardie, non vi erano sentinelle attorno alla tenda?

«— Vi erano.

«— E, ciò nonostante, nulla si sa degli assassini? sono stati fatti arrestare? chi è stato arrestato?

«— Nessuno — rispose ancora il messo. — Vostro zio ritiene che non sia questo il momento opportuno. Più tardi si vedrà: si faranno delle indagini e si arresteranno coloro che risulteranno colpevoli.

L'usurpatore assassino

«Quest'ultima risposta era la migliore conferma dei miei sospetti. Già tutto il racconto di mio zio appariva, al primo esame, pieno di assurdi: attorno alla tenda dell'Emiro soleva esser posto un duplice cordone di guardie; e costoro nulla avevano visto, nulla avevano sentito; nulla avevano visto gli ufficiali, che, pure, solevano essere in parecchi, nulla i servitori, che dovevano trovarsi nella tenda stessa. Ma l'assurdo più grande di tutti era che non fossero stati fatti arresti: in un paese come l'Afganistan, ove si soleva arrestare per un nonnulla, ove ogni potente poteva arrestare chi voleva e per quanto tempo voleva, era stato assassinato l'Emiro e il fratello del defunto non trovava fosse opportuno arrestare alcuno e, anzi che perdere il suo prezioso tempo in queste operazioni di bassa polizia, si faceva proclamare Emiro.

«Ma insieme con l'atroce sospetto, una risoluzione inflessibile già era maturata nel mio animo: rifiutai di riconoscere mio zio Nasrullah come Emiro e gli scrissi: «a costo della mia vita non ti riconoscerò; uccidimi: riposerò con mio padre».

«La mia famiglia si scisse. Mio padre, Habibullah, era stato il maggiore di cinque fratelli e Nasrullah il secondo. Ora gli altri tre miei zii e persino i due miei fratelli, maggiori di me per età, riconobbero Emiro l'assassino.

Amore per i sofferenti

«Io convocai subito in Kabul una riunione di notabili. Comunicai loro la notizia della morte di mio padre e lessi la lettera di mio zio Nasrullah. Poi dissi loro brevi parole: fino allora avevo fatto le veci di mio padre e avevo retto per lui il Governo; ora non ero più che un privato, un privato qualsiasi, perchè mio padre era morto; ma anche come privato, non riconoscevo mio zio, perchè ritenevo che le sue mani e quelle dei suoi fossero lorde del sangue di mio padre: chi rifiutava di riconoscere mio zio, fosse passato dal mio lato; chi lo riconosceva, fosse passato dal lato opposto. Tutti i convenuti, meno un sol uomo, passarono dal mio lato, promettendomi aiuto e giurandomi fedeltà.

«Godevo, allora, di una grande popolarità nel mio Paese, e ciò spiega perchè non soltanto i notabili ma anche la grande massa della popolazione si schierasse dalla mia parte così facilmente. Come mi fossi acquistata questa popolarità sarebbe lungo a spiegare. Ho già detto che, finchè era stato in vita mio padre, avevo avuto più volte occasione di reggere il Governo. Durante quei periodi di reggenza, avevo sempre dimostrato il più vivo interessamento per gli affari pubblici e soprattutto per le sofferenze del popolo. Ho sempre pensato che, per chi governa, niente sia difficile quanto il mettersi a contatto col proprio popolo e intenderne i bisogni. Or io, pur di conseguire questo intento, pur di conoscere il mio popolo e i suoi sentimenti, pur di avvicinare il mio orecchio al suo cuore, non avevo esitato a ricorrere ad espedienti quali sogliono adoperare i califfi e i visir nelle novelle arabe, anzi che i sovrani d'oggidì: mi sono, cioè, numerose volte travestito da contadino, camuffato da operaio ed ero sceso fra il popolo.

«Soprattutto una questione mi aveva sempre commosso: quella delle detenzioni arbitrarie di persone. E' difficile che un pubblico europeo possa intendere appieno la gravità di questi abusi inumani. In sostanza ecco di che si trattava: ogni potente aveva delle carceri, dirò così per suo uso e consumo; e poteva gettarvi dentro qualunque povero disgraziato avesse incontrato lungo il suo cammino. Così, per le più futili ragioni, talora addirittura senza l'ombra di una ragione, venivano incarcerati degli innocenti e lasciati a languire per anni, senza che nessuno sapesse il perchè di tanto rigore; spesso nessuno si ricordava più di loro, neppure chi li aveva fatti incarcerare. Or io, ogni volta che mio padre mi aveva affidata la reggenza, ne avevo profittato per ridare la libertà a centinaia e centinaia di quei disgraziati: in media ne avevo liberati da 2000 a 2500 all'anno. Un giorno avevo fatto scarcerare un tale che era detenuto da dieci o dodici anni; interrogato perchè lo avesse così a lungo tenuto in prigione, l'autore di tanto abuso mi aveva risposto che aveva del tutto dimenticato la esistenza del suo prigioniero; ancor meno, poi, si ricordava del perchè dell'imprigionamento. Caso tanto lontano; ormai! Un altro era stato messo in carcere perchè spaccava le pietre con aria indolente: e vi era stato detenuto cinque anni. Due individui, un giorno, litigavano; un terzo cercava di dividerli; passò un quarto, che, per mala ventura di tutti e tre, era un potente: e immediatamente costui li fece arrestare tutti, compreso il paciere. Quando io li feci liberare, erano stati in carcere appena cinque anni!

«Salvai da morte Nadir Khan l'attuale Re»

«Questa breve digressione mi è sembrata necessaria per spiegare l'atteggiamento di calorosa simpatia che la massa popolare assunse prontamente a mio riguardo. Ma l'aiuto più efficace mi venne dall'esercito. Molti dei capi militari, appena ricevuta la nuova della morte di mio padre, fecero adesione alla mia causa e si diedero a far propaganda a mio favore nell'esercito. Si distinse, fra tutti, per zelo e lealtà Nadir Khan, l'attuale Re dell'Afganistan, che era stato uno dei tre generali di mio padre. Egli mi scrisse subito una lettera in cui dichiarava di non riconoscere l'usurpatore, mi protestava la sua devozione e prometteva che avrebbe fatto un proclama all'esercito. E mantenne la promessa di far propaganda per me; ma gli accadde un caso singolare per cui la sua vita corse grave pericolo, ed io, solo a grandi stenti, riuscii a salvarlo. In seguito ho ancora altre due volte salvato la vita a Nadir Khan; ma ciò narrerò nelle mie memorie. Per ora voglio raccontarvi solo l'avventura tragica e comica insieme che gli occorse, allora, mentre cercava con un lealismo di cui serbo tuttora grato ricordo, di volgere a mio favore l'animo dell'esercito.

«Nadir Khan, adunque, subito dopo di avermi scritto, convocò, a Gelalabad, i suoi soldati e tenne loro un discorso. Per dir meglio, cominciò a tenerlo, perchè i soldati compresero male le prime sue parole e credettero che egli sostenesse mio zio, anzi pensarono persino che fosse suo complice; per il che, senz'altro, fecero gran tumulto e arrestarono l'oratore. Ma non si accontentarono di questo: ormai i loro animi erano accesi d'ira e assetati di giustizia. In un baleno accerchiarono mio zio e i suoi amici, lo arrestarono con tutti i fratelli e con tutta la famiglia, gli intimarono di abdicare — o, per dir meglio, di rinunziare alle sue pretese al trono — entro un termine di due ore, minacciandolo di morte in caso di rifiuto. Mio zio si affrettò ad abdicare, ma a favore di mio fratello, quello che ora si trova a Teheran. E allora i soldati, non ancora paghi, trascinarono Nadir Khan da mio fratello, domandando a gran voce di poterlo mettere a morte con tutti i suoi. Mio fratello, nel vedere quella turba inferocita, armata di fucili e di cannoni, non trovò altro modo per liberarsene che di lasciarli liberi di fare di Nadir Khan quel che loro fosse piaciuto. Di che soddisfatti, essi si ritirarono giurando che avrebbero messo a morte il loro prigioniero l'indomani.

«La corona di mio padre»

«Io ero stato informato di tutto per telefono e il pensiero che quel mio leale amico correva sì grave rischio per amor mio mi aveva profondamente commosso. Subito inviai, in automobile, il mio ufficiale d'ordinanza, con l'ordine di farsi consegnare Nadir Khan a qualunque costo e di condurlo a me. L'ufficiale dovette percorrere di notte circa centoventi miglia di una strada in gran parte coperta di neve; e giunse appena venti o venticinque minuti prima dell'esecuzione.

«Così riuscii, quella prima volta, a salvare la vita di colui che oggi è Re dell'Afganistan, e che — notate — era stato sul punto di esser messo a morte per aver difeso i miei diritti al trono. Non trovate che il destino ha, talvolta, dei capricci veramente singolari — quasi direi ironici?

«Comunque, dopo queste agitate vicende, la via al trono era libera innanzi a me. Io avevo un gran dovere da compiere: raccogliere la corona di mio padre e punire i suoi assassini. Non esitai: mi proclamai Emiro e comunicai ai miei sudditi il mio programma».

AUGUSTO GUERRIERO.

ALLEGRETTO

Uccide il suo salvatore in un impeto d'ira

— E' triste — mi disse l'altro giorno il mio amico Armando — dovere la vita al peggiore dei propri nemici. E per di più, averlo ucciso dopo essere stato salvato da lui.

— Sventurato l'uomo che si sia macchiato d'un simile delitto — osservai, — ma, voglio sperare, non stiate parlando di voi, in questo momento.

Armando annuì con tristezza. Ebbi istintivamente un moto di repulsione per lui, ma seppi dominarmi e dissi soltanto:

— Raccontatemi tutto.

— Non occorre — cominciò egli a dirmi — che vi narri la lunga e dolorosa serie di disgrazie che mi colpirono per un certo tempo. Vi basti sapere che si tratta di una triste strada che percorsi tutta, e in fondo alla quale trovai soltanto la nera minuscola bocca di una rivoltella.

— Non vi capisco — dissi.

— Mi capirete — fece Armando — quando vi avrò detto che un giorno, dopo aver tutto sofferto, mi trovai seduto alla mia tavola da lavoro, con una rivoltella puntata sulla tempia. Un attimo, e il grilletto stava per scattare, compiendo il disegno omicida al quale ormai chiedevo pace. Ma in quel momento udii suonare il campanello.

«Ero solo in casa, poichè avevo avuto cura di allontanare i domestici. Di andare ad aprire non era il caso di pensarci. Però, era noioso spararsi proprio con una persona dietro la porta, che sarebbe corsa immediatamente a dare l'allarme. E, poi, chi sa chi era costui. Avrei aspettato che se ne andasse. Dopo qualche minuto riudii suonare. Stetti zitto e fermo per dar l'illusione che in casa non ci fosse nessuno. Seguì una terza, lunghissima suonata di campanello. S'udì picchiare con le nocche, coi piedi e poi di nuovo suonare. Chi poteva essere? Comunque, qualcuno che non si decideva ad andarsene. Mi venne l'idea che fosse una cosa urgente. Ma sorrisi. Che ci può essere di urgente per un uomo che si accinge a uccidersi? Ecco: da circa due minuti avrei dovuto sparare, se non ci fosse stata quella scampanellata intempestiva. Dunque, da circa due minuti dovevo considerarmi non più di questo mondo. Se il visitatore ignoto fosse arrivato soltanto pochi minuti dopo, sarebbe stato ugualmente a picchiar la porta invano. Ma, in ogni modo, era noioso star lì con la rivoltella in mano ad aspettare i comodi d'uno sconosciuto, per spararsi. Pian pianino andai a guardare dallo spioncino: vidi due signori che non conoscevo.

«— Chi è? — gridai attraverso la porta. — Che volete? Non posso ricevere nessuno.

«Sentii che confabulavano. Poi uno di loro disse: — Dobbiamo lasciarle una carta.

«— Passatela sotto la porta — dissi.

«Vidi spuntare di sotto la porta una busta. Poi la stessa voce di poc'anzi disse: «Aspettiamo la risposta all'albergo Elvezia e Patria». «Va bene!», risposi. E mentre costoro scendevano le scale, aggiunsi tra me: «Aspetterete un bel pezzo».

«Raccolsi la busta e, per curiosità — quale altro sentimento poteva spingermi a farlo, se da alcuni minuti dovevo esser morto? — l'apersi.

«Era un cartello di sfida dal mio peggior nemico, col quale avevo avuto un incidente da nulla il giorno prima. Sorrisi. Altro che soddisfazioni! Altro che riparazioni! Stavo per dar soddisfazione a tutti, io! E guardai la rivoltella. Ma, a un tratto, mi balenò il pensiero: «Se mi uccido ora, tutti diranno che ho avuto paura di lui».

«Maledizione! Queste vertenze cavalleresche sono un disastro: vi capitano fra capo e collo e vi obbligano violentemente a occuparvi di esse. Vero è che l'uomo che sta per uccidersi può infischiarsi di tutto. Ma questa cosa era troppo forte. Tanto più che, dal momento che avevo deciso di finirla con la vita, potevo permettermi il lusso di essere un avversario molto pericoloso. Mi sarei ucciso dopo.

«A farla breve: scesi sul terreno e mi buttai a corpo morto contro l'avversario. L'uccisi. Fui arrestato. Ebbi una malattia nervosa a causa del rimorso; poi non ho più pensato al suicidio. E ora eccomi qui vivo e vegeto, dopo essere stato salvato dal mio nemico ed averlo ucciso».

CAMPANILE.

La Mostra della Stampa a Barcellona

La ricca biblioteca italiana donata alla nostra colonia

Barcellona, 17, notte.

Alla «Casa degli Italiani» si è svolta stamane, in forma intima, una significativa cerimonia.

Alla presenza del Console Generale d'Italia, colonnello Romanelli, il Commissario speciale per la Mostra della stampa, dott. Giulio Barella, ha consegnato agli esponenti della colonia italiana la biblioteca che fino a ieri ha fatto parte del Padiglione della Stampa Italiana all'Esposizione Internazionale.

Erano convenuti nel gran salone della magnifica «Casa degli Italiani» il presidente della benemerita istituzione comm. Amerigo Fadini, il segretario del Fascio cav. Lupi, il vice-presidente della «Dante Alighieri» cav. Parodi, i rappresentanti degli editori dei giornali gr. uff. Melli e Mayer, il pittore Sironi e il direttore generale dell'Istituto Italiano per il Libro gr. uff. Fumagalli.

Il dott. Barella, offrendo la biblioteca, che consta di oltre mille volumi, ha illustrato le origini e il significato del pregevole dono. Subito dopo l'inaugurazione della Mostra della Stampa egli ha detto:

«Riferendone al Duce, accennai alla possibilità di offrire alla benemerita colonia italiana di Barcellona la preziosa biblioteca, invitando gli editori ed i librai a far dono dei volumi che per tanti mesi sarebbero rimasti esposti con notevoli vantaggi in una così interessante rassegna del pensiero. La proposta ebbe l'alta sanzione, e gli editori, con nobilissimo gesto, aderirono subito all'invito. Del dono ambito i camerati di Barcellona devono essere grati al Duce e alle Case editrici italiane, che tanto onore si sono fatte in questa Esposizione».

Al comm. Barella è seguito il Console Generale, che ha messo in rilievo il nobile significato del dono alla colonia italiana e, dopo aver ringraziato il Commissario speciale del Governo per l'iniziativa coronata oggi da così felice successo, ha invitato i presenti a rivolgere un pensiero di devota gratitudine a S. E. il Capo del Governo.

Anche il vice-presidente della «Dante Alighieri» ha voluto esprimere la sua riconoscenza per il prezioso dono.

Il comm. Fadini, presidente della «Casa degli Italiani», ha manifestata la sua gratitudine anche per gli editori e i librai, ai quali sarà mandato un attestato di benemerenza.

Il dott. Barella e gli altri rappresentanti italiani sono ripartiti stasera per l'Italia.

Le dieci opere ammesse al premio della «Fiera Letteraria 1929»

Roma, 17, notte.

Si è riunita la Commissione per il premio della «Fiera Letteraria 1929», presenti Alfredo Gargiulo, presidente, G. B. Angioletti, Curzio Malaparte, Umberto Fracchia, Corrado Pavolini e Giuseppe Ungaretti. Assente giustificato Emilio Cecchi. Dopo avere discusso le 105 opere concorrenti, la Commissione ha ristretto il proprio esame su trentatrè di esse, e ha proceduto alla votazione per la scelta dei dieci volumi da ammettere all'ultimo girone.

La maggioranza dei voti si è raccolta sulle seguenti opere: *L'amata alla finestra*, racconti di Corrado Alvaro (ed. Buratti, Torino); *Il paradiso dei quindici anni*, romanzo di Antonio Aniante (Ed. Ceschina, Milano); *La dolce calamita*, racconto di Antonio Baldini (Ed. L'Italiano, Bologna); *Passeggiata con la ragazza*, racconti di Luigi Bartolini (Ed. Vallecchi, Firenze); *La serva amorosa*, racconti di Alessandro Bonsanti (Ed. Solaria, Firenze); *Saggi critici* di Giacomo Debenedetti (Ed. Solaria, Firenze); *Mezzo*, romanzo di Piero Gadda (Ed. Ceschina, Milano); *La tomba verde*, liriche di Adriano Grande (Ed. Buratti, Torino); *Fanciulle Festosse*, racconti di Arturo Loria (Ed. Buratti, Torino); *Malagigi*, romanzo di Nino Savarese (Ed. Lunario Siciliano, Roma).

La Commissione si riunirà nuovamente in uno degli ultimi giorni di gennaio per assegnare il premio di lire cinquemila.

La Mostra Italiana a Londra

Entusiastico ringraziamento di MacDonald a Mussolini

Londra, 17 notte.

Un banchetto è stato offerto dalla Reale Accademia di Londra ai membri del Comitato organizzatore della Mostra d'Arte Italiana.

Vi assistevano, oltre ai membri del Governo, le autorità cittadine, l'ambasciatore d'Italia con il personale della nostra Ambasciata.

MacDonald, pure invitato, non ha potuto assistere al banchetto e ha tenuto a scusarsi col presidente della Reale Accademia in una lettera nella quale ha espresso il suo profondo rincrescimento di non potere partecipare a questo pubblico omaggio di riconoscenza reso agli organizzatori della Mostra.

Il Premier ha colto poi l'occasione di questa sua lettera, per dare una pubblica attestazione di riconoscenza e gratitudine di tutta la Nazione non solo in primo luogo al Governo italiano, ma anche a tutti quei generosi protettori dell'arte in Italia e in tutto il mondo, i quali hanno concesso ai londinesi «l'immenso piacere e il profitto di studiare queste gemme delle loro collezioni».

La lettera quindi prosegue:

«Spero che S. E. l'ambasciatore d'Italia, il quale ha sempre fornito inapprezzabile contributo di consigli e assistenza, vorrà trasmettere all'on. Mussolini il nostro profondo apprezzamento per il Suo interessamento e il Suo aiuto, e così pure la viva e sincera gratitudine che noi, ammiratori dell'arte in Inghilterra, dobbiamo a Lui, obbligo di cui non potremo mai sufficientemente sdebitarci. Questi capolavori hanno recato qui, tra noi, nel mezzo di questo nostro inverno inglese, la gioia e il sole d'Italia; hanno recato poi ispirazione ai nostri artisti e interesse e felicità, insita nell'interesse) tanto ai giovani quanto ai vecchi».

Alla fine del banchetto si è brindato al Re d'Italia e al Re d'Inghilterra.

Il Presidente dell'Accademia, in un breve discorso applauditissimo, ha poi ricordato i legami che da date remote hanno sempre unito l'Accademia Reale di Londra e gli artisti d'Italia.

Tra gli applausi dei presenti, il presidente della Società ha dato lettura di una lettera da lui inviata a nome dell'Accademia al Duce e nella quale egli ha espresso il vivissimo senso di gratitudine di tutti gli artisti dell'Inghilterra «per la splendida generosità senza esempio di cui hanno dato prova il Governo italiano e i privati collezionisti inviando un così abbondante numero di opere di primissima importanza all'Esposizione di Arte italiana a Londra».

«La rallegrante presenza di questi tesori — termina la lettera — sulle pareti della nostra Accademia, ci fornisce la prova che nessuna altra cosa potrebbe darci l'idea della realtà di una vitale e fiduciosa amicizia tra l'Inghilterra e l'Italia».

Il presidente ha quindi data lettura della risposta del Duce:

«Gli stessi sentimenti da voi espressi — dice Mussolini — sono cordialmente condivisi in Italia, dove seguiamo con intenso compiacimento il successo di queste manifestazioni dell'amicizia tradizionale tra l'Italia e l'Inghilterra».

La vendita delle opere d'arte e la tutela degli artisti

Roma, 17, notte.

Una speciale Commissione, costituita dal dott. Forges Davanzati, presidente della Società degli Autori, dell'on. Oppo, segretario del Sindacato degli artisti, del comm. Parpagliolo, della Direzione generale delle Belle Arti, ha compiuto un diligente studio sulla possibilità di assicurare agli artisti una certa partecipazione di guadagni che gli acquirenti spesso realizzano in successivi trapassi di proprietà delle opere d'arte.

La questione, come è noto, è stata posta più volte di fronte ai casi di scandalose fortune realizzate da persone che avendo acquistato a poco prezzo lavori di artisti poi venuti in voga, si sono trovati a vedere, triplicato, quintuplicato e magari decuplicato il valore delle opere acquistate, senza che gli artisti o i loro eredi ne avessero alcun profitto. La Commissione, per evitare il ripetersi di tale situazione ingiusta e dolorosa per gli artisti, ha predisposto uno schema di disegno di legge col quale si stabilisce che nelle successive vendite di un'opera d'arte una percentuale del plusvalore realizzato dal venditore debba andare a profitto dell'autore. La percentuale verrebbe fissata in una misura naturalmente modesta, intorno al tre per cento.

Questo diritto fisso a favore dell'autore avrebbe la durata di cinquant'anni dalla prima cessione fatta dall'autore, e in caso di morte dell'artista passerebbe agli eredi. E' ovvio che tali disposizione più che per le vendite private, avrebbe importanza per le vendite fatte dagli antiquari, i quali hanno l'obbligo di tenere un registro delle vendite, il che consente l'esercizio del controllo.

Il disegno di legge è stato sottoposto al Ministro dell'Educazione Nazionale, che deciderà la presentazione al Consiglio dei Ministri. Questo schema di disegno di legge non ha riscontro nelle legislazioni di altri Paesi, ove si eccettui una legge belga ispirata ad analoghi principî.

Lettere viennesi

Benemerenze della Polizia

VIENNA, gennaio.

La Direzione di Polizia, per commemorare il sessantesimo anniversario della fondazione del Corpo, ha edito un bel libro, stampato su carta di lusso, che sulla copertina, quasi ad indicare subito lo sforzo spiegato per seguire l'evoluzione dei tempi, reca in policromia la figura di un agente in motocicletta: fa da sfondo una veduta coll'immancabile Danubio, Santo Stefano e la Ruota del Prater. Animata com'è dal desiderio di accentuare il carattere sociale e scientifico della propria missione, la Direzione della Polizia viennese non s'è limitata, nel corrente anno, a stampare solo quest'opera; contemporaneamente ha visto la luce un almanacco ricco di dati statistici riguardanti il 1927, certo primo di una serie. I casi criminali più interessanti verificatisi nel corso dell'annata sono in esso ricordati e descritti con precisi dettagli. Non tutte le fotografie le quali illustrano un libro simile possono riuscire piacevoli alla vista, ma è fuor di dubbio che ogni studioso di sociologia e criminalogia, statistica e igiene consulterà l'annuario coll'interesse più vivo.

Un embrionale corpo di Polizia si ebbe a Vienna già nel 1221, anno in cui venne fatto obbligo ai cittadini di sorvegliare le Porte e di garantire l'ordine pubblico. Più tardi si arruolarono agenti esplicitamente incaricati di questo servizio e per molti anni si ebbero una guardia diurna e una notturna. Sottoposti, coll'andare del tempo, a trasformazioni, i corpi di Polizia ebbero vari nomi: ad esempio, prima del '48 esisteva una guardia municipale, che all'indomani della rivoluzione venne disciolta, per risorgere con altro titolo nel '66 e vivere un mese appena. Nel '69 Francesco Giuseppe soppresse la Polizia militare per istituire infine un corpo di Polizia civile.

Della lunga e dura preparazione dell'agente austriaco ci occupammo altra volta; quasi si potrebbe osservare che si finisca col chieder troppo, tale è la somma delle cognizioni teoriche e pratiche ch'egli deve assimilare; però quando poi si legge che un agente ha sostituito con successo la levatrice non a portata di mano ed ha salvato individui in procinto di annegare, o altri che stavano per perire nelle fiamme, bisogna riconoscere essere la preparazione giustificata dai risultati ottenuti. La Polizia viennese ha pure una sezione incaricata del controllo dei traffici aerei, con sede all'aerodromo di Aspern, ed i funzionari ad essa addetti debbono saper pilotare gli apparecchi; così come dei funzionari sono morti lottando con banditi o in occasione di tumulti popolari, nel settembre del 1927 è perito ad Aspern il dottor Karl Nikitsch, ispettore dell'aerodromo.

Tutto questo è un naturale prodotto dell'adeguamento ai nuovi tempi, adeguamento che si verifica nelle uniformi e nelle armi ausiliari, nei mezzi di locomozione usati dagli agenti e nella educazione fisica loro impartita. Ai giorni nostri, l'uniforme eminentemente decorativa che aveva il corpo nel 1869 farebbe sorridere, nè desterebbe impressione diversa l'uniforme indossata ancora alla vigilia della guerra, scura e completata da un elmetto alla prussiana; nel dopoguerra (e non fu affatto merito della Repubblica) l'agente viennese ricevè un'uniforme di panno kaki, di taglio molto semplice, e come copricapo un berretto della stessa stoffa; l'armamento fu ridotto ad una sciabola corta e ad una rivoltella e solo dopo la sommossa del 15 luglio del 1927 venne aggiunto un poderoso sfollagente di gomma. In caso di disordini, l'agente indossa l'elmetto.

Nel servizio quotidiano l'agente ha un prezioso collaboratore nel più fedele amico dell'uomo. Uno dei primi cani poliziotti, istituiti nel 1907, fu *Jim*, il quale fece una triste fine: si diede sul Kahlenberg ad inseguire un capriolo e un guardiacaccia d'una vicina tenuta l'ammazzò con un colpo di fucile. Ora la locale questura dispone di circa quaranta cani, bellissimi (sciolti), in prevalenza appartenenti alla razza tedesca detta da pastore (Deutscher Schäferhund): *Nello* è il più vecchio, avendo sul groppone undici anni, ma sull'organico figurano un nuovo *Jim*, di un anno circa, e *Blitz*, *Brianno*, *Pero* e *Jago* di poco più vecchi: si capisce che questi cuccioli ancora vanno a scuola, dovendo imparare il durissimo mestiere. I cani più esperti, quelli di sei e sette anni di età, li troviamo a Ottakring, a Hernals e al Prater, le zone care ai «Plattenbrüder», come qui si chiamano i barabba. Prima di essere ammesse in servizio attivo le bestiole debbono affrontare rigorosi esami. Il compilatore del capitolo riguardante l'impiego dei cani per scopi di Polizia osserva che essi giovano all'agente, oltre che per l'aiuto fisico, all'occorrenza prestatogli, con la suggestione esercitata sul delinquente; il delinquente considera il funzionario accompagnato da un cane come circondato da un nimbo che lo rende inavvicinabile ed allo stesso tempo in grado di giungere dove altri non giungeranno; d'altro canto, un agente accompagnato da un cane ha tranquillamente scortato da solo, fino al posto più vicino, una dozzina di figuri, nessuno dei quali ha pensato di esporsi al rischio di fare la conoscenza di poderose zanne.

Protagonista di mirabili imprese è stata la cagna *Leni*, alla quale nel libro sono riservate intere pagine; *Leni*, oltre ad essere dotata di energia e di speciale abilità nel ricercare, col tempo aveva pure imparato a suo modo qualche regolamento di Polizia, sicchè quando vedeva — ad esempio — pescare nel Danubio morto, si metteva ad abbaiare senza nemmeno dare tempo al pescatore di esibire la regolare licenza. Avanti di scrivere la parola fine sotto al capitolo, il compilatore deplora come l'uomo, per il fedelissimo fra i suoi camerati, non abbia saputo trovare altro nome che quello di cane; cane, infatti, anche in tedesco, è espressione adoperata in senso assai dispregiativo e più di un autore drammatico fece ad essa ricorso per salvare qualche pericolante scena, o per accrescerne il pathos.

Chi ama i corpi montati cerchi di assistere ad una sfilata di Polizia viennese a cavallo: gli squadroni composti con quadrupedi tutti dello stesso mantello sono veramente superbi e ogni gendarme a cavallo appare un perfetto cavallerizzo, un uomo che ha abbellito con lo sport una fatica, alla quale la mentalità popolare vuole continuare ad attribuire un non so che di antipatico e di odioso. Eppure, l'individuo in uniforme, che ai crocicchi regola la circolazione, fa più sport dei passanti; pratica pugilato e scherma, jiu-jitsu e lotta greco-romana, nuoto e canottaggio, ginnastica e sollevamento pesi. La società sportiva della Polizia, fondata sotto il protettorato del presidente Schober — che al lettore straniero ormai non ha più bisogno di essere descritto, ognuno sapendo che l'Austria gli deve questo magnifico corpo di Polizia e savia condotta politica della Repubblica in duri tempi — tiene nel mondo sportivo uno stimatissimo posto.

Sull'azione svolta dalla Polizia in occasione di sommosse popolari diremo brevemente: non è puro caso se appunto Schober, dopo di aver domato la famosa rivolta del '27, oggi, lo veste di Cancelliere, rifà la calma in un ambiente non ancora riavutosi dalla crisi che con quel giorno ebbe inizio; certo Schober conosce qualità e difetti dei suoi concittadini meglio di ogni altro ed è forse per questo che la Polizia da lui diretta riesce col soddisfare i viennesi di ogni partito.

Il fusco.

La grande stazione radiofonica di Santa Palomba inaugurata da S. E. Ciano

Roma, 17, notte.

Stamane alle 11 in località Santa Palomba a 21 chilometri da Roma, è stata inaugurata la grande stazione radiofonica nazionale eretta dall'Ente italiano per audizioni radiofoniche, in omaggio alle direttive avute dal Governo fascista.

Questa stazione ultra-potente, la più moderna del genere che esista in Europa, voluta dall'instancabile spirito animatore di S. E. Costanzo Ciano, è stata realizzata nel volgere di pochi mesi dall'Eiar e presenta tali superiorità tecniche, da farla considerare come la più recente espressione in materia di trasmettitori radiofonici. Nella località scelta per l'erezione di questo trasmettitore nazionale di 50 Kilowatts presto sorgerà una borgata agricola per cura del Governatorato di Roma.

Il problema della fornitura di energia elettrica (50 kw.) è risolto nel modo seguente: una linea di trasporto a 25 mila volts costruita appositamente collega la cabina di distribuzione a Santa Palomba con la centro di San Paolo della Società di elettricità e gas. Da questa linea si può avere energia proveniente dalle centrali idriche di Terni e Tivoli, o da quella termica di San Paolo. Una linea della Società che fornisce energia ai Castelli Romani, proveniente da Ciampino, costituisce la riserva. L'impianto di distribuzione e di energia elettrica è completato dalla linea di collegamento tra la cabina di Santa Palomba e quella di Cecchignola, località, quest'ultima, ove sorge la stazione a onde corte di 12 chilometri che tra giorni comincerà a funzionare.

Una delle particolarità più interessanti dell'impianto radiofonico oggi inaugurato risiede nell'adozione di un nuovo tipo di valvola trasmettitrice di grande potenza (100 kw.), che assicura un vasto margine di potenza dei massimi di modulazione pur semplificando notevolmente la disposizione costruttiva del trasmettitore stesso. In questo impianto vengono usate 2 di tali valvole di 100 kw, le quali funzionano normalmente in parallelo, su un circuito equilibrato. Le torri di sostegno dell'aereo, in traliccio di ferro, alte 100 metri, sono poste ad una distanza di 230 metri l'una dall'altra. La lunghezza d'onda di funzionamento della stazione è di 441.

Ad attendere il Ministro delle Comunicazioni erano convenuti a Santa Palomba gli on. Maraviglia, Alessandrini, il gr. uff. Pession, direttore generale al Ministero delle Comunicazioni, il gr. uff. avv. Rinaldo Panzarasa, il grande ufficiale ingegnere Enrico Marchesi, presidente dell'«Eiar», l'on. professor ingegnere Gian Giacomo Ponti, l'ing. Raoul Chiodelli direttore generale, e il dott. comm. Renato Seplegalia reggente la stazione di Roma dell'Eiar, S. E. il maestro Mascagni, il comm. Cavaciocchi in rappresentanza del capo ufficio stampa on. Lando Ferretti, l'avv. Pugliese, molti giornalisti italiani ed esteri, autorità e personalità.

S. E. il conte Ciano, che è giunto accompagnato da S. E. il Sottosegretario on. Pierazzi, dopo aver visitato gli impianti, ha ascoltato l'illustrazione che l'ing. Chiodelli ha fatto della nuova stazione. Il gr. uff. Pession, invitato da S. E. il Ministro, ha fornito all'uditorio chiare nozioni sulle valvole termoioniche che costituiscono elemento di grande importanza nel funzionamento delle stazioni di trasmissioni radiofoniche. Infine, dopo un breve discorso dell'ing. Marchesi, che ha ringraziato il Ministro per la visita fatta alla stazione e per i saggi provvedimenti dettati per lo sviluppo della radiofonia, S. E. Ciano ha premuto il bottone di comando, mettendo così in funzione la stazione che ha subito iniziato la trasmissione di un programma straordinario, preceduto dal suono della Marcia Reale e di «Giovinezza». S. E. Ciano, dopo avere espresso il suo compiacimento ai dirigenti per il nuovo impianto, alle ore 14, accompagnato da S. E. Pierazzi, ha lasciato Santa Palomba.

La più grande linea elettrica d'Italia 240.000 volts

Roma, 17, notte.

Si annunzia che è entrata in questi giorni in servizio una linea elettrica che è la più grande d'Italia ed una delle più grandi di Europa e d'America. La linea è lunga 242 chilometri e convoglia 240 mila volts l'energia prodotta all'impianto di Cardano (Bolzano) alla Lombardia e in Piemonte, fornendola ai più importanti centri industriali. E' la prima volta che queste tre regioni vengono raggruppate con una unica arteria elettrica, la cui importanza è illustrata dal solo fatto che le linee finora esistenti ad alta tensione non superavano in Italia i 135 mila volts. I fili conduttori della nuova linea sono in alluminio e sono fabbricati in Italia con materia prima nazionale. Essi pesano solo un terzo di quelli di rame e presentano una resistenza doppia di quelli al passaggio della corrente. La costruzione della linea, che appartiene alla Società idro-elettrica piemontese (Gruppo Sip) è avvenuta in dieci mesi con un impiego medio di 400 operai al giorno, che hanno fornito complessivamente 120 mila giornate di lavoro.

La situazione borsistica in Italia

Roma, 17, notte.

Nella seconda settimana del mese di gennaio, chiusasi col giorno 11, le Borse italiane hanno presentato per ogni 1000 lire di titoli una trattazione di 1,04 al giorno giusta le rilevazioni compiute a cura del Consiglio provinciale dell'Economia di Milano sui 35 titoli più importanti presi in considerazione dal Ministero delle Finanze per la pubblicazione quotidiana dell'ammontare delle contrattazioni e rappresentante un capitale sottoscritto di 10 miliardi e 151 milioni di lire. Tale movimento può venire così caratterizzato:

1.) rappresenta una diminuzione del 32 per cento sulla settimana precedente che aveva una trattazione quotidiana di L. 1,41 per mille;

2.) rappresenta una diminuzione del 66 per cento sulla corrispondente settimana dell'anno scorso, che dava una trattazione quotidiana di L. 2,82 su mille;

3.) rappresenta una diminuzione del 90,4 per cento sul massimo verificatosi nella terza settimana di maggio del 1928 con L. 10,61 su mille al giorno;

4.) rappresenta un aumento del 12,1 per cento sul minimo, verificatosi nella quarta settimana di dicembre con L. 1,10 su mille al giorno;

5.) si è distribuito così nei vari gruppi di titoli azionari: L. 3,10 su mille per i minerari, metallurgici e meccanici; L. 1,92 su mille per i tessili; L. 1,22 su mille agricoli e immobiliari; L. 1,14 su mille per gli alimentari e varie; L. 0,89 su mille per i bancari; L. 0,77 su mille per la navigazione e i trasporti; L. 0,61 su mille per le elettriche.

Il Senato al 6 marzo

Roma, 17, notte.

Oggi S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Federzoni, presidente del Senato.

La Camera Alta riprenderà i suoi lavori il 6 marzo. (Stef.).

Le udienze del Capo del Governo

I rappresentanti dell'industria cotoniera — Il movimento cooperativo — L'opera della Milizia stradale.

Roma, 17, notte.

Il capo del Governo ha ricevuto oggi i rappresentanti dell'industria cotoniera italiana. Assistevano al colloquio il Ministro delle Corporazioni Bottai, e l'on. Stefano Benni nella sua qualità di Presidente della Confederazione generale fascista dell'Industria italiana.

Sono intervenuti l'on. Gino Olivetti, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione cotoniera, oltrechè il sen. Bernocchi (presidente della Società Bernocchi di Legnano), il sen. Silvio Crespi (presidente della Società Anonima Benigno Crespi), il sen. Giovanni Treccani (presidente del Cotonificio Valle Ticino e vice presidente dell'associazione cotoniera), nonchè i vice-presidenti generali dell'Associazione, ing. gr. uff. Tarlarini, rag. Alessandro Crespi (amministratore delegato del Cotonificio piemontese di Mathi Canavese), gr. uff. Cabarbi (direttore generale del Cotonificio di Solbiate), cav. Anselmo Tresst (della Ditta Crespi e C. di Milano), vice presidente della sezione filatura e del Sindacato italiano dei filatori di cotone, cav. Aristide Dustico (ditta Giovanni Milani e Nipoti di Busto Arsizio), presidente della sezione tessitura, Giuseppe Marelli (della tessitura Rovelli e Marelli di Monza), vice-presidente della sezione tessitura, on. Ercole Varzi (presidente della manifattura Bossari e Varzi di Gallarate), presidente della sezione finimento, ing. Carlo Jucker (del Cotonificio Cantoni di Milano), vice-presidente della sezione finimento, cav. Luigi Garbagnati, presidente della sezione cotone sodo, dott. rag. Bruno Canto (amministratore delegato Manifatture cotoniere meridionali di Napoli, signor Verne Abegg (amministratore delegato del Cotonificio Valle di Susa, Torino), signor Luigi Assi segretario generale dell'Associazione italiana fascista industriali cotonieri di Milano.

Il Presidente generale dell'Associazione italiana fascista degli industriali cotonieri, on. Gino Olivetti ha esposto dettagliatamente a S. E. Mussolini le condizioni in cui oggi si trova la industria cotoniera italiana nei suoi vari rami, soffermandosi su alcuni problemi che in questo momento richiamano in modo particolare l'attenzione degli industriali.

Il Capo del Governo, che aveva attentamente seguito la esposizione e rivolto precise domande agli industriali presenti sugli argomenti sui quali era stato intrattenuto, ha assicurato i rappresentanti dell'industria cotoniera che il Governo segue con vigile cura le sorti dell'industria italiana in genere, e di quella cotoniera in ispecie, e dopo avere fatto presente agli industriali la necessità che essi formino anzitutto il fronte unico, ha dichiarato che il Governo da parte sua avrebbe preso le deliberazioni opportune.

Oggi alle ore 16, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto gli Ufficiali della Milizia della Strada, con il loro comandante console Ugo Leonardi, accompagnati dal Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi, dal Sottosegretario per i LL. PP. Di Crollalanza, e dal Direttore generale dell'Azienda autonoma della strada, comm. Calletti.

Il Sottosegretario ai LL. PP. ha espresso al Duce la soddisfazione del Ministero dei LL. PP. per l'attività svolta dalla Milizia stradale in questo suo primo anno di vita che si traduce nelle seguenti cifre: contravvenzioni conciliate 136.883, verbalizzate 35.451, per un importo totale di oltre cinque milioni di lire, il che si è ottenuto portando sulla rete stradale la disciplina della circolazione e il rispetto del patrimonio della strada. S. E. Di Crollalanza, ha poi prospettato alcune inderogabili necessità per il miglioramento dell'organico, in considerazione che quello attuale si riduce a 30 ufficiali e 171 militi in effettivo servizio, su una rete stradale di oltre 20.300 chilometri.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto di questi risultati, ed ha rilevato con viva soddisfazione come tutti gli ufficiali e ben 247 militi e graduati siano vecchie camicie nere che hanno partecipato alla Marcia su Roma. (Stefani).

NOTIZIE MILITARI

Largo movimento negli alti gradi dell'Esercito

Roma, 17, notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca: Gazzera cav. Pietro, generale di Divisione in servizio permanente effettivo, ministro segretario di Stato per la Guerra, nominato cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro di moto proprio sovrano.

Manaresi cav. Angelo, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato per la Guerra, nominato cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, di moto proprio sovrano.

UFFICIALI GENERALI

Generali di Corpo d'Armata: Taranto cav. Alfredo, cessa dal comando del Corpo d'Armata di Napoli ed è nominato comandante del Corpo d'Armata di Trieste; Tallarico barone cav. Armando, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali; Gualtieri cav. Nicola, cessa dal comando del Corpo d'Armata di Bologna ed è collocato a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali; Ferrario cav. Carlo, cessa dal comando del Corpo d'Armata di Trieste ed è nominato comandante del Corpo d'Armata di Napoli; Zoppi dei conti nobile Carlo Ottavio, cessa di essere a disposizione ed è nominato comandante del Corpo d'Armata di Bologna; Ciccodicola cav. Luigi, generale di Divisione in servizio permanente effettivo, è promosso generale di Corpo d'Armata con anzianità dal 30 dicembre 1929 ed è collocato a disposizione; Ferrà cav. Dario generale di Divisione in servizio permanente effettivo, è promosso generale di Corpo d'Armata con anzianità dal 31 dicembre 1929 ed è collocato a disposizione.

Generali di Divisione e tenenti generali di artiglieria: Gioragnoli cav. Alessandro, cessa dal 16 gennaio 1930 dal comando della Divisione militare territoriale di Roma ed è incaricato delle funzioni di direttore generale al Ministero della Guerra; Coronaro cav. Paolo, cessa dal 16 gennaio 1930 dal comando della Divisione militare territoriale di Udine ed è nominato comandante della Divisione militare territoriale di Roma. Barbarich conte cav. Eugenio, è collocato in soprannumero dal 16 gennaio 1930 a norma dell'art. 67 ter della legge 11 marzo 1926; Rolandi-Ricci conte avv. Ottavio, cessa di essere a disposizione ed è nominato comandante della Divisione militare territoriale di Verona; Trabucchi cav. Giuseppe, cessa dal comando della Divisione militare territoriale di Verona ed è nominato ispettore delle truppe alpine; Guerra cav. Giovanni, è collocato in soprannumero dal 6 gennaio 1930 a norma dell'art. 71 ter della legge 11 marzo 1926; Luzzatto cav. Cesare, è collocato in soprannumero dal 16 gennaio 1930 a norma dell'art. 71 ter della legge 11 marzo 1926; Didero cav. Mario, generale di Brigata del Genio, è promosso generale di Divisione, continuando carica di capo del Consiglio Superiore dei LL. PP.; Bollati cav. Ambrogio, generale di Brigata di artiglieria è promosso generale di Divisione ed è nominato comandante della Divisione militare territoriale di Chieti; Ruggeri cav. Donato, generale di Brigata di fanteria, è promosso generale di Divisione ed è nominato comandante della Divisione militare di Udine; Cantoniere cav. Alfredo, generale di Brigata di artiglieria, è promosso generale di Divisione ed è nominato comandante della Divisione militare territoriale di Palermo; Campolini cav. Giovanni, maggior generale di artiglieria, è promosso tenente generale di artiglieria, continuando nella carica di capo reparto presso la Direzione superiore del servizio tecnico di artiglieria; Tegni cav. Francesco, generale di Brigata di fanteria, è promosso generale di Divisione ed è collocato a disposizione; Guidetti cav. Angelo, generale di brigata del Genio, è promosso generale di Divisione ed è nominato ispettore del Genio.

[illegible]

...toriale di Chieti; Parone cav. Giuseppe, colonnello di fanteria è promosso generale di brigata di fanteria e nominato ispettore di mobilitazione della divisione militare territoriale di Livorno; Sassi cav. Carlo, colonnello di fanteria è promosso generale di brigata di fanteria ed è nominato ispettore di mobilitazione della divisione militare territoriale di Bologna; Siciliani cav. Domenico colonnello di fanteria, è promosso generale di brigata di fanteria continuando nella carica di vice Governatore della Cirenaica a disposizione del Ministero delle Colonie.

Maggiori generali medici: Tobia cav. Arturo, è collocato a disposizione per studi relativi al funzionamento del servizio sanitario militare; Massarelli cav. Giuseppe è collocato a disposizione per studi relativi al funzionamento del servizio sanitario militare; Grixoni cav. Giovanni, colonnello medico, è promosso maggior generale medico ed è nominato direttore della Scuola di applicazione di Sanità Militare.

Maggiori Generali Commissari: Chiarizia cav. Ettore colonnello commissario, è promosso maggior generale commissario.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Colonnello Vercelli-Blina, comandante Legione Trento, collocato a disposizione del Ministero della Guerra; Cantù, a disposizione, nominato comandante della Legione di Bolzano.

Capitani: Barbieri comandante compagnia Caltanissetta, trasferito di autorità alle truppe della Cirenaica.

ARMA DI FANTERIA

Rolle, maggiore 5.0 Alpini, trasferito di autorità alle truppe della Cirenaica.

Primi capitani: Nastasi, 72.o fanteria, trasferito al 3.o alpini, Imbimbo, 40.o fanteria, trasferito distretto Napoli; Cataldi, 86.o fanteria, trasferito distretto di Caltanissetta.

Capitani trasferiti: Drago dal 74.o fanteria al 91.o fanteria; Allieri dall'8.o fant. al distretto di Pavia; Bizzarri dal 18.o al 1.o fanteria; Bonelli, dal 5.o fant. al distretto di Agrigento; Magnano dal 74.o fant. al distretto di Reggio Calabria; Artini dalla Scuola al 35.o fanteria.

Tenenti trasferiti: Bruno all'11.o Bersaglieri in Tripolitania; San Marzano dal 1 Centro Automobilistico all'11.o Bersaglieri in Tripolitania; Ziraglia dal Battaglione San Marco in Tripolitania; Zani dal 7.o fant. in Tripolitania; Tavella dal 3.o fant. in Cirenaica; Morrone dalla Scuola di fanteria in Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani trasferiti: Grassi dal Genova Cavalleria al reggimento Aosta; Micheli dall'Eritrea al reggimento Alessandria; Diaz dalla Tripolitania al Reggimento Guide; Galli, tenente Savoia Cavalleria, trasferito truppe Tripolitania.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Maggiore Mainoli del 7 Centro Controaerei trasferito Scuola Pola; Troo dall'11.o pesante campale trasferito Comando Corpo Armata Alessandria.

Capitani: Romeo, 4.o pesante, assegnato Direzione Superiore servizi tecnici.

Tenenti: Calmita 5.o pesante trasferito Scuola di Applicazione di Artiglieria.

ARMA DEL GENIO

Sojaini, capitano 1 Radiotelegrafisti, trasferito Scuola di Rieti; Negro, tenente Corpo Aerostieri, trasferito truppe Eritrea.

CORPO SANITARIO MILITARE

Tenenti colonnelli: Armandugon, Ospedale Militare Milano, è trasferito Scuola Applicazione fanteria Parma comando essere comandante Ispettorato Sanità militare Milano.

Gli organici del grado di generale

La legge sull'ordinamento del R. Esercito, all'art. 44, nel fissare la ripartizione dei generali di brigata, assegna 55 posti all'Arma di Fanteria, 5 all'Arma di Cavalleria, 30 all'Arma di Artiglieria e 10 all'Arma del Genio, e stabilisce che 5 posti di generale di brigata, in aggiunta a quelli sopra detti, siano ripartiti anno per anno fra le varie armi per decreto Reale su proposta del Ministro della Guerra.

Con apposito decreto pubblicato nell'ultima dispensa del G. M. la ripartizione di cui sopra viene così stabilita per il corrente anno 1930: un generale di brigata per l'Arma di Fanteria; tre generali di brigata per l'Arma di Artiglieria; un generale di brigata per l'Arma del Genio.

La Croce al merito di Guerra alla città di Borgo Valsugana

Roma, 17 notte.

Il Bollettino Militare pubblica un elenco di onorificenze e di ricompense al valore militare, tra cui la croce al merito di guerra conferita alla città di Borgo Valsugana per la lodevole condotta tenuta durante la guerra del 1915-18.

L'insegnamento della Storia Militare nelle Università

Roma, 17, notte.

Si svolgeranno nel corrente anno scolastico corsi quadrimestrali di storia militare nelle Università di Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Pavia, Roma e Torino. Gli ufficiali dell'Esercito che risiedono in località nelle quali sono previsti i corsi di storia militare, che aspirino a svolgere l'insegnamento, dovranno al più presto fare domanda al Ministero indicando i titoli ed i diplomi dei quali fossero in possesso o che comunque ritenessero utili agli effetti della valutazione dell'attitudine e capacità ad impartire l'insegnamento stesso.

Un'altra recluta di 43 anni

Tortona, 17, notte.

Sono state ampiamente narrate, su queste colonne, le vicende della recluta quarantenne Carlo Sacchi, di Casteggio, tornato dall'America per unirsi in matrimonio con una sua compaesana e inviato invece a Torino per assolvervi i suoi obblighi militari presso il 91.o Fanteria. Si apprende ora che al Distretto Militare di Tortona è stato a sua volta chiamato a pronunciarsi su un nuovo caso di recluta quarantenne, non meno interessante del primo.

In seguito a ordinanza del Tribunale Militare di Casale Monferrato, due carabinieri hanno provveduto a tradurre a Tortona certo Carlo Ginepro, di 43 anni. Poichè il Ginepro d'italiano non sa che poche frasi, nel dialetto piemontese, il comandante del Distretto, colonn. cav. Silvani, l'ha messo in presenza del capitano Repetti per un interrogatorio in lingua tedesca, la sola che la nuova recluta conosca.

Il Ginepro ha allora dato inizio a una lunga narrazione della sua «vita errante». Ha cominciato a dire che 45 anni or sono suo padre, Giorgio Federale, emigrò dal vicino Comune di Torrazza Coste, passando in Isvizzera, ove si sposò con una svizzera tedesca. Il Carlo nacque 43 anni addietro. Compiuti gli studi elementari, egli venne messo da suo padre in un negozio ad apprendervi la falegnameria e divenne, così, un intagliatore specializzato. Nessuno della famiglia tornò più in Italia. Il Carlo Ginepro, fatto adulto, contrasse nozze e dal suo matrimonio nacquero tre figli, che sono ancora oggi in vita e tutti bei giovanotti.

Allo scoppiare della guerra — sempre a detta del Ginepro — si presentò al Consolato italiano, e, dichiarandosi figlio di padre italiano, chiese di subire la visita medica per l'eventuale arruolamento, ma sarebbe stato riformato, perchè gli mancavano molti denti.

Passò qualche anno e nel cuore del Ginepro venne acuendosi a tal punto il desiderio di conoscere la terra natale di suo padre, che decise addirittura di venirsi a stabilire in Italia. Dopo brevi soste a Torrazza Coste, un minuscolo centro agricolo, e a Voghera, egli prese infatti residenza a Torino, ove, data la sua qualità di intagliatore, non gli riuscì difficile trovarsi una occupazione, accasandosi in via Taranto, 8, alla Barriera di Milano.

Un paio di settimane addietro, però, risultava alle Autorità di P. S. che il Carlo Ginepro, nato in Isvizzera da padre italiano, non aveva assolto agli obblighi di leva e lo traevano in arresto per diserzione. A nulla valsero le sue obbiezioni e l'assicurazione che aveva ottenuta la riforma al Consolato italiano nella Confederazione Elvetica. Tradotto al Tribunale Militare di Casale Monferrato, e non essendosi trovata traccia dell'asserita avvenuta riforma, egli veniva condannato a un anno di reclusione, condizionalmente, ordinandosi però la sua traduzione al Distretto Militare di Tortona, nella cui giurisdizione trovasi il Comune di Torrazza Coste, e dove dovrebbe compiere il suo servizio militare.

Frattanto, il Ginepro ha chiesto e ottenuto il trasferimento all'Ospedale Militare di Alessandria, in osservazione, pel giudizio competente circa la sua idoneità. Si è rassegnato allo smarrimento dei documenti sulla sua riforma, ma confida di essere riformato una seconda volta, poichè gli mancano ben diciotto denti. Egli potrà solo in questo caso far ritorno a Torino, città che egli ammira e della quale sinceramente si dichiara innamorato.

Un balilla novarese all'ordine del giorno

Roma, 17, notte.

Il Bollettino quindicinale dell'Opera Nazionale Balilla reca alcune citazioni all'ordine del giorno, tra le quali quella del Balilla Roncaglia Luigi di Ferdinando, di anni 14, da Novara, con la seguente motivazione:

«Il giorno 14 agosto VII, dimostrando grande sprezzo del pericolo e freddo coraggio, si gettava vestito nella corrente vorticosa di un corso d'acqua, e portava in salvo, dopo ripetuti e indicibili sforzi, la bimba Marcioni Rina, di 4 anni, accidentalmente caduta in acqua e in procinto di annegare».

Grave incidente d'auto presso Milano

L'emozionante incontro all'ospedale di una ferita col marito medico

Milano, 17, notte.

Un pauroso incidente automobilistico è accaduto sull'autostrada Como-Milano, nei pressi di Musocco. Il gr. uff. Attilio Pirotta faceva ritorno in macchina dalla sua villa di Brunate a Milano, in compagnia della sua signora Rosa Bianchi e della signora Binda, moglie del prof. Ambrogio, vice-presidente dell'Ospedale Maggiore e generale della sanità della Milizia Volontaria Fascista, quando lo chauffeur, per evitare di cozzare contro un'altra automobile proveniente in senso opposto ad andatura velocissima, doveva frenare bruscamente. La macchina, a causa del terreno umido, slittava e, dopo un pauroso sbandamento, si rovesciava sulla scarpata dell'autostrada.

In soccorso dei passeggeri accorreva fra i primi un automobilista proveniente egli pure da Como, che, validamente aiutato dal personale dell'autostrada, riusciva a liberare gli infortunati, gravemente feriti, dal peso della macchina rovesciata e a trasportarli rapidamente all'Ospedale Maggiore.

Il prof. Ambrogio Binda, che presiedeva in quel momento una importante seduta di sanitari all'Ospedale, appena informato del grave incidente, accorreva prontamente e, trattenendo la forte emozione, tentava di rincuorare i feriti, provvedendo poi al loro trasporto alle rispettive abitazioni. La signora Binda ha una grave ferita alla testa; la signora Pirotta presenta invece delle contusioni al bacino, mentre il gr. uff. Pirotta ha riportato contusioni varie e la frattura di una costola; lo stato di quest'ultimo desta preoccupazione anche per il fatto che il ferito era da qualche tempo affetto da una forma bronchiale. Il dott. Arnaldo Mussolini, legato da vecchia amicizia col prof. Binda, appena informato del grave incidente, si è recato ad assumere dirette informazioni sullo stato della povera signora.

Una bigama amnistiata

Traversella, 17, notte.

Avendo beneficiato della recente amnistia è qui giunta dalle carceri di Venezia certa Cristina Travaglio fu Michele, già condannata dal Tribunale di Torino per avere nel 1926 contratto matrimonio in questo Comune con tale Giulio Mattelni, mentre era unita da precedente vincolo matrimoniale, contratto nel 1909 in Alba, col sig. Andrea Gramaglia. La bigama, che ha scontato circa tre anni di carcere, ha preso residenza presso il secondo marito, Giulio Mattelni, insieme con una bambina nata poco prima della sua condanna.

Una nave italiana con 30 persone sarebbe colata a picco presso Texel?

Berlino, 17, notte.

I giornali hanno dall'Aja che, secondo una segnalazione proveniente dall'isola di Texel, è colato a picco nel Mare del Nord, nei pressi di quell'isola, un piroscafo italiano, di cui non viene riferito il nome. Tutto l'equipaggio, composto di 30 persone, sarebbe perito.

PROCESSI

Sul dissesto dell'«Agraria Casalese»

L'avv. Giovanni Brusasca chiede la libertà provvisoria

Casale, 17 notte.

Fu già data notizia, la scorsa settimana, del rinvio a giudizio dei maggiori responsabili del dissesto della Federazione Agraria Casalese, decretato nella sentenza della Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Torino. Questa obbligava gli imputati a costituirsi all'autorità giudiziaria entro le ventiquattro ore dalla regolare notifica della sentenza.

Dei due maggiori responsabili e cioè l'amministratore delegato ex-deputato avv. Giovanni Brusasca, accusato di bancarotta fraudolenta per circa 23 milioni di lire e di appropriazione indebita per 100 mila lire, e il comm. Bonacina, di Milano, che provocò il fallimento della Federazione Agraria Casalese, inducendo il presidente a speculazioni rovinose e distraendo a proprio profitto circa 900 mila lire, si è costituito soltanto l'ex-deputato Brusasca, essendo il comm. Bonacina già in carcere da oltre un mese perchè implicato precedentemente in una grossa truffa compiuta a Milano.

Ora, i patroni del presidente della Agraria Casalese, hanno inoltrato ricorso presso la Cassazione perchè sia concessa all'avv. Brusasca la libertà provvisoria. Detti patroni assicurano di poter dimostrare, in sede di dibattito, inaussistente l'accusa di appropriazione indebita mossa all'avv. Brusasca, poichè le 100 mila lire depositate e non consegnate per la conversione in titoli littoriali subirono — a loro dire — la sorte degli altri depositi assommanti alla rilevante cifra di 23 milioni. Ad ogni modo, qualsiasi risultato dia il ricorso, l'agitazione è sempre viva fra le popolazioni rurali monferrine.

La controversia Raffaele e Luisella Viviani

Napoli, 17, notte.

E' stata pubblicata ieri la sentenza emessa dalla 1 Sezione civile del Tribunale di Napoli nel giudizio per la vertenza tra l'attore comm. Raffaele Viviani, la sorella di questi, Luisella, e il cognato Arturo Vietri, per risarcimento di danni richiesto dai Viviani, per avere i coniugi Vietri-Viviani abbandonato la Compagnia drammatica la sera del 22 agosto 1929. Dal canto suo la Luisella Viviani aveva citato davanti allo stesso Tribunale il fratello Raffaele, per riconoscimento e dichiarazione dell'esistenza da circa 12 anni di una Società di fatto tra lei e il fratello, per l'amministrazione e la gestione della Compagnia teatrale, e aveva chiesto il sequestro giudiziario dei beni acquistati in comune con gli utili dell'azienda, la nomina di un perito contabile e la attribuzione di una provvisionale di 50 mila lire.

Il Tribunale, dopo aver risolte alcune questioni di diritto relative alla esistenza non riconosciuta di una Società di fatto, e all'esistenza invece di un rapporto impiegatistico, ammesso e riconosciuto dal Collegio giudicante, ha rimesso le parti davanti alla Sezione, per la controversia individuale di lavoro, del Tribunale di Napoli.

Nuova importante massima in tema di prescrizione

Roma, 17 notte.

Dinanzi la sesta sezione della nostra Corte d'Appello ha avuto il suo epilogo un interessante, lungo e dibattuto processo.

Tali Angelantonio Ruscio e Nunzio Morgante erano stati tratti in giudizio per avere giurato il falso in una causa civile, dibattutasi tra essi e i fratelli Di Renzo di Avezzano per l'affitto di un bosco. Il Tribunale di Avezzano e la Corte d'Appello di Aquila avevano assolto gl'imputati, ma la Corte di Cassazione aveva accolto il ricorso del Procuratore Generale, rinviando la causa per nuovo esame dinanzi alla Corte d'Appello di Roma, che ordinò la rinnovazione del dibattimento. Così si doveva svolgere di nuovo la causa, ma la difesa dei due imputati sollevò pregiudizialmente l'eccezione della prescrizione dell'azione penale, perchè essendo stato il preteso falso giuramento prestato dinanzi al pretore di Celano la mattina del 19 luglio 1922, al momento della trattazione della causa, che si svolgeva nelle ore pomeridiane, erano passati sette anni, sei mesi e un'ora, cioè il termine massimo per il maturarsi della prescrizione.

Sull'interessante questione di diritto, se cioè la prescrizione debba calcolarsi a giorni interi o a frazioni di giorno, si è acceso un vivo dibattito tra i difensori e l'avv. Giovanni Ettore di Parte Civile, e il sostituto procuratore generale cav. Parziale, i quali sostenevano che la prescrizione dovesse se mai verificarsi alla mezzanotte di ieri.

La Corte, dettando una nuova massima in tema di prescrizione, ha accolto in pieno la tesi difensiva e ha dichiarata estinta l'azione penale, mandando assolti per intervenuta prescrizione i due imputati.

Tre anni e mezzo di reclusione per aver rubato un cavallo e un barroccio

Cuneo, 17, notte.

E' comparso oggi davanti al nostro Tribunale il pregiudicato Placido Riva, imputato di tre furti commessi nel Comune di Gallo Grinzane. La sera del 7 dicembre scorso, due contadini, avviandosi verso casa, notavano un individuo con sulle spalle una balla di fieno, che cercava di eclissarsi, dopo aver deposto il fieno in un barroccio. Interrogatolo, essi non tardavano a capire che costui aveva rubato il fieno ed il barroccio a due proprietari vicini. Condotto alla Caserma dei Carabinieri, il ladro veniva dichiarato in arresto, e il mattino seguente, in un fabbricato in costruzione, si rinveniva un cavallo abbandonato, completo di finimenti, rubato dal Riva la sera precedente, a Monticello d'Alba.

All'udienza, il Riva ha ammesso solo il furto del fieno, escludendo gli altri due. Il Tribunale però, in base alle risultanze di causa, lo ha condannato a tre anni e sette mesi di reclusione, e ad un anno di vigilanza speciale.

L'assoluzione di tre imputate di delitto contro la maternità

Alessandria, 17, notte.

In Tribunale si è svolto un processo per procurato aborto. Imputate erano la casalinga Rosa Piccaluga, di anni 32, di Casalnoceto, Ermelinda Roncati, di anni 35, da San Fiorano, e Maria Valdetara, d'anni 20, da Pontecurone. In base alle risultanze processuali è stata assolta la Piccaluga per insufficienza di prove; le altre due sono state assolte per inesistenza di reato.

Precipita dal fienile e muore

Pavia, 17 notte.

Una mortale disgrazia ha gettato nel lutto una laboriosa famiglia in Borgo Ticino. Il contadino Giuseppe Sada, di anni 56, salito con una scala a pioli sul fienile, perse l'equilibrio, cadeva al suolo andando a battere violentemente la nuca contro il gradino della porta della sua abitazione. Le sue grida richiamavano subito i familiari che provvedevano a farlo trasportare all'Ospedale. Malgrado le pronte e sollecite cure, il povero contadino andava sempre più aggravandosi e senza aver ripreso la conoscenza spirava dopo alcuni spasimi.

Audace furto nel Castello Sforzesco

Preziosi cimeli storici asportati

Milano, 17 notte.

Soltanto ora si ha notizia di un audacissimo colpo ladresco, purtroppo ancora impunito, perpetrato nel Museo del Risorgimento al Castello Sforzesco alcuni giorni or sono. Il furto è avvenuto in pieno pomeriggio, e precisamente alle ore 15, nella sala intitolata a Garibaldi. Un visitatore, ripassando davanti ad una vetrina, constatava con vivo stupore che nello spazio di pochi minuti un telaio che inquadrava il cristallo era stato scardinato. Il visitatore avvertiva immediatamente della scoperta la direzione del Museo e i dirigenti, accorsi sul posto, constatavano che dalla vetrina manomessa erano scomparsi un braccialetto d'oro che il sommo tragico e fervente patriota Gustavo Modena aveva donato alla sua fidanzata Giulia Calamè, e un medaglione, pure d'oro, racchiudente una ciocca di capelli di Giuseppe Mazzini.

Subito venivano iniziate le indagini nella speranza di poter rintracciare il malandrino e la campana del Castello lanciava il suono d'allarme perchè ogni uscita venisse chiusa. Accadeva così che alla porta verso il Parco un giovanotto potesse essere fermato dai custodi e dai pompieri di servizio. Lo sconosciuto, identificato poi per certo Antonio Grassi fu Carlo, alla intimazione di arresto cadeva dalle nuvole e protestava di non avere commesso alcun furto. Perquisito, veniva però trovato in possesso di un piccolo martello e di un cacciavite. Ad aumentare i sospetti concorreva anche il fatto che poco prima egli era stato visto confabulare con due individui, i quali, al suono della campana e all'accorrere dei guardiani, si erano allontanati frettolosamente.

Il Grassi, condotto alla sezione di Pubblica Sicurezza e sottoposto a lungo interrogatorio, insisteva nelle sue proteste di innocenza e faceva i nomi dei due compagni. Il commissario riusciva a rintracciare anche costoro e dopo una serie di indagini accurate e minuziose si convinceva che tanto il Grassi quanto i suoi due amici nulla avevano a che fare con l'autore o gli autori del furto. La loro presenza proprio in quell'ora al Castello Sforzesco era del tutto fortuita e senza fini criminosi. Perciò i tre venivano rimessi in libertà.

Le ricerche erano allora riprese con febbrile attività e l'autorità non dispera di vederle fra non molto coronate da successo. Il danno arrecato al Museo non è tanto grave dal punto di vista del valore materiale della refurtiva quanto per l'importanza morale e storica degli oggetti trafugati. La Questura centrale e l'autorità giudiziaria hanno diramato circolari e fotografie degli oggetti stessi a tutte le autorità del Regno perchè si possa procedere al ricupero, ordinando nel contempo ricerche presso commercianti e privati raccoglitori di antichità.

Tre valdostani a furiosa litigio per uno scherzo innocente

Aosta, 17, notte.

Da un banale scherzo tra compagni ha avuto ieri sera origine una furiosa rissa. Nell'albergo del Leone d'Oro si trovavano allo stesso tavolino il possidente Pietro Bonjean, di anni 35, abitante in regione Ponte Suaz, il macellaio Pietro Luigi Sarteur, di anni 30, e certo Camandona, figlio di un impresario di trasporti della nostra città. Questi, per ischerzo, aveva offerto ai compagni, in cambio di una bottiglia di vino, un cappello nuovo fiammante che aveva tolto dall'attaccapanni e che era stato alcuni giorni prima dimenticato dal Sarteur. Non gradendo lo scherzo, il macellaio reclamava il suo cappello e si traeva in disparte.

A questo punto il Bonjean si credette in diritto di riprendere il giovane Camandona, ma le sue parole furono interpretate come provocanti dal Sarteur, il quale afferrò il Bonjean alle spalle gettandolo a terra. Nella caduta il giovane urtava con il viso contro quello del Bonjean, tanto che questi aveva la sensazione che egli volesse morderlo; e a sua volta afferrava coi denti il labbro inferiore del Sarteur. I compagni si precipitarono per dividere i contendenti strappando a viva forza il Sarteur, ma il labbro del poveretto rimaneva fra i denti del Bonjean. A tale scena, colpiti dal grido di dolore del Sarteur e dal sangue che grondava dal suo viso mutilato, i presenti intervenivano contro il Bonjean percuotendolo con estrema violenza e buttandolo poi di peso in mezzo alla strada, ove veniva poi raccolto dai passanti.

Morte di un Veterano di Porta Pia

Soriasco, 17, notte.

Si è qui spento Vincenzo Stucchi, uno dei pochi veterani superstiti che nel 1870 presero parte al combattimento di Porta Pia. I funerali, ai quali ha partecipato l'intiera popolazione, sono stati fatti a spese del Comune.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Sportivi in guerra

Il gigante sulla trincea

Semidistrutta sul Cengio, la Brigata Granatieri l'avevano rimessa in gambe coi complementi arrivati dall'interno, e se ne stava accantonata attorno a Palmanova. In riposo, dicevano. Ma erano marce e manovre tutto il santo giorno, roba che proprio non ci voleva se era vero che li avrebbero mandati, come quel menagramo di bene informati affermavano, sul Carso. Perchè ci fanno fare 'ste maratone proprio non si capisce. Prova a dirglielo al generale Pennella... [illegible] e dicono che non sanno nemmeno le canzonate. Eppoi, dicono che ha promesso al Comando Supremo di fare della Brigata una Brigata modello. Ma con le parole più grosse... il signor generale!

Lingue lunghe, i subalterni, compresi quei pochi che s'eran salvati dall'orrore del Cengio. C'erano dei sottotenenti che a un certo punto della mischia ferocissima erano stati costretti a prendere essi i comandi del Battaglioni; maggiori e capitani e tenenti non ce n'erano più. E adesso ci arrivavano a sparare grosse per impressionare le cappelle appena arrivate coi complementi. Quelli del '98 non erano pochi gli ufficiali che, venuti dall'interno, sentivano il cannone per la prima volta. Tutti gli occhi [illegible] un metro e ottanta, [illegible] il tórso da gladiatore che ricordava la statua del Canova: s'ergeva eretta, fiera, una testa piccola, incorniciata dalla barba nera a riccioli [illegible] il volto d'un capretto. Taceva, fumava, ascoltava: il [illegible] spregiudicati e di loggio che talvolta degenerava nello scherno, pareva non l'interessasse affatto.

— Te ghetti semper la testa in di nüvol — quante volte gliel'aveva detto la sua mamma, con la dolce cadenza lombarda, a vederlo piegato sui libri che parlavano di stelle e di astri, di mondi che non si vedono e di vite che non si pensano. Già, era tanto alto, quel suo figliolone, che davvero pareva avesse la testa nelle nuvole. Mentre lui si dilettava d'astronomia, fuori, le genti e i giornali gli amici lo acclamavano campione d'Italia, campione del mondo, gli facevano festa e onori.

Adesso camminava a fianco di due suoi colleghi e ritornavano all'accantonamento. Nel cielo estivo brillavano a milioni le stelle: altre stelle, ma filanti, e nascenti dal seno stesso della terra ferita, s'alzavano e morivano ad oriente donde veniva un sordo e continuo brontolio, il cannone.

Il gigante parlava:

— Vedi, non ammetto che voialtri [illegible] uomini che sono padri di famiglia, [illegible] Io non sono che un campione sportivo, ma ho organizzato con coscienza la mia forma nella palestra e sul lago. Giorno per giorno ho educato la mia energia e temprato i miei muscoli nelle dure competizioni, ed ho [illegible] i piaceri che sciupano [illegible] l'abuso che fiacca. Ne ho tratto una forza che mi è quasi una gloria e forse non è [illegible] se son considerati umanamente e non sportivamente. [illegible] glorificare in me la forza e la sanità della razza che produce di duro esercizio e di vita sana, di istruzione quindi, e conquista. Ma oggi che i valori delle Nazioni sono affidati alla forza, [illegible] in mezzo a voi, giovani, per essere ancora esempio, ancora un campione. E dove ciascuno di voi [illegible] qui, [illegible] e di quanto vi preparate ad essere.

Poco a poco la conclusione delle prime parole aveva lasciato posto [illegible] pacato col quale quel sottotenente di due metri d'altezza usava esprimersi, ma già i compagni avevan disarmati sofismi ed ironia. Quello che parlava era un «vecio» che sapeva il fatto suo: l'ottobre del '15 l'aveva visto in azione nel Vallone dell'Acqua, sotto il Peuma, attorno al Lenzuolo Bianco, alle pendici di Quota 188. Granatiere del Re, per le cartoline illustrate e per le madrine, ma soprattutto Granatiere d'Oslavia: soltanto chi ci fu può apprezzare questo titolo di nobiltà. Come dire, che so, Alpini del Castelgomberto o Arditi del San Gabriele. Trentun'anno, terza categoria; avrebbe potuto aspettare che lo chiamassero, e si sarebbe risparmiati i primi sei mesi di guerra, quando vigeva l'ordine che «i reticolati si sfondano coi petti». Macchè, allo scoppio della guerra s'arruolò volontario, e tanto briga che lo mandano coi Granatieri della Terza Armata. Trovò l'inferno, il colera, i pidocchi, i feriti che ci mettevan tre giorni a morire fuori dei reticolati e mugolavano come bestie, trovò le offensive di ottobre e di novembre che s'infrangevano contro il Sabotino e il Podgora in pantani di fango e di sangue. Ma, ma egli non trema, non dispera, nè perde la fede. «Sono qui per dare esempio».

Dare l'esempio! Tremende parole, che tante volte, troppe volte, noi scribacchini sportivi facciamo cadere dalle nostre penne con leggerezza. Facile, dare l'esempio su un campo di gare pacifiche, colla musica all'arrivo e ballo sociale alla sera; qui ti voglio, nell'autunno del primo anno, nella primavera del '16, quando la speranza della vittoria aveva il volto oscurato dalla disperazione. Ogni giorno si moriva, e si avanzava, se si avanzava, a centimetri. I reticolati si rompono coi petti — dicevano le istruzioni. Calma, fermezza, on les aura — dicevano i conferenzieri all'interno; ma lassù? Lassù c'erano di questi tipi, come il sottotenente Giuseppe Sinigaglia, da Como, abituato alla scuola sportiva della pazienza e del sacrificio. Per uno avvezzo a tener duro nelle rinuncie dell'allenamento e nella fatica della gara, tener duro lassù non era poi cosa tanto impossibile. Il difficile era farlo, questo passo, dalle festevoli competizioni sportive sgghindate di oriflammi e di musiche a quell'altra competizione più seria che rimandava gli uomini a casa, se li rimandava, storpi, ciechi o pazzi. Eppure, dopo Oslavia e quindici giorni prima di Gorizia, avete sentito come quel campione parlava della guerra.

Lo sport italiano lo contava fra le sue figure più rappresentative. Del canottaggio egli era il campione indiscusso, sin da quando, giovinetto, la «Lario» lo aveva messo sulla yole di mare a quattro e poi su quell'outrigger che, battezzato «Pellirossa», per tre anni consecutivi non conobbe sconfitte in tutta Europa. La sua forza fisica aveva del prodigioso. Quando si volle provare nella lotta grecoromana vinse il Campionato italiano dei dilettanti e fece due matches nulli con Pamburi. Quando gli parve che la superiorità dei suoi mezzi potesse nuocere all'equipaggio al quale riusciva difficile seguirlo nei suoi lunghi e veloci «serrate», rinunciò al posto di capovoga e passò al centro, potente ausilio di bordata. I suoi amici ricordano di lui l'intenso amore per la competizione, qualunque essa fosse. Egli cercava la lotta perchè vi trovava lo sfogo alla sua esuberante giovinezza e si teneva pago di averla combattuta. Quante volte diceva: — Non importa arrivare primo, quello che importa è correre. E fu per soddisfare quel desiderio di lotta più viva e personale che nel 1911 si dedicò alla voga di coppia, nella quale si era così fortemente affermato il suo consocio Teodoro Mariani. Di questo valentissimo sculler seguì i consigli, e così bene che lo stesso anno lo batteva nel Campionato Italiano. E il giorno dopo, sulle acque del suo Lario, alzò bella e magnifica vittoria: Campione d'Europa, davanti al celebre [illegible].

Da quel giorno, la vittoria si posò sulla prora dello skiff di Sinigaglia. Lo vide un famoso allenatore di canottieri — il Lely, d'indiscussa autorità. — Trovò che quel gigante avrebbe potuto e dovuto vincere nella gara più classica, quella che ogni anno sulle acque del Tamigi chiamava a raccolta i più forti «scullers» del mondo: la Regata di Henley. Inglesi, Canadesi, Americani, Tedeschi, Olandesi, Neozelandesi, c'erano tutti, in quel luglio del '14 calmo quieto sornione come tutte le vigilie dei tempi terribili. L'italiano veniva da Parigi dove aveva vinto la Coppa delle Nazioni, battendo di duecento metri l'inglese Kinnear, tre volte campione del mondo. Secondo il sistema locale, pel quale la corsa si disputa in batterie di due concorrenti, quattro prove a quattro giorni gli occorsero per far sua la vittoria. La finale aveva richiamato sulle rive del Tamigi quella folla che soltanto la gara dello sport moderno sa far muovere. Vergine di sconfitte, l'inglese Collins Stuart è il suo avversario, e il favorito generale. Stuart parte velocissimo di sorpresa, e distanzia l'italiano. Sinigaglia si disorienta nell'inseguimento, [illegible] dei pali che segnano il percorso e perde nuovo terreno. La corsa sembra ormai perduta per lui. Hurrà per Stuart! Gli hurrà salgono al cielo. La vecchia Inghilterra si difende, e vince. Troppo presto! Sinigaglia si riprende, si mette sulla rotta giusta, insegue, arranca, par che sprizzino faville dall'urto dei remi coll'acqua; il suo skiff vola; a metà strada raggiunge l'avversario, lo attacca, lottano bordo a bordo, lo sorpassa, è primo. Collins Stuart tenta di riprendere, ma la lotta l'ha esaurito, gli mancano le forze e si rovescia svenuto sul seggiolino.

Effigiato, onorato, festeggiato, Sinigaglia [illegible] la sua gloria è troppo [illegible] meriti se considerati umanamente. Così ne parlava [illegible] di vigilia quando le trincee si riempivano di bombarde e il Genio tirava avanti le barche, [illegible] per passare l'Isonzo. Andarono su anche i granatieri, entrarono nella fornace del Carso che fiammeggiava e ribolliva come un vulcano dai mille crateri aperti. Il Sabotino era caduto, le Brigate Casale e Pavia da un giorno avevano passato l'Isonzo, Gorizia era italiana, ma il [illegible] era ancora in piedi. Il San Michele non cadeva. E finchè avrebbe resistito, tutta la linea del Carso non avrebbe potuto avanzare. Le ondate d'assalto s'infrangevano contro quel monte maledetto. Andava su una Brigata e ne tornavano cinquecento uomini. E poi un'altra. E una terza: adesso tocca ai [illegible] d'argento. Arrivò [illegible] travolgendo ogni [illegible] aveva visto [illegible] Bersaglieri [illegible] la trincea! [illegible] i prigionieri [illegible] sparare. [illegible] Honved [illegible] camminamenti, [illegible] incretiniti, [illegible] Per farsi [illegible] sul parapetto [illegible] e, incurante [illegible] farsi un [illegible] non tarderà. [illegible] Oh!! dei [illegible] di qua, per Dio! Avanti! Ora è tutto ritto in piedi; nelle mani ha un bastone che ruota attorno al capo come una clava, e sembra uno di quei personaggi usciti dalla Mitologia a farci rimanere estasiati. Sibilano i proiettili, scoppiano le granate. Le teste si abbassano, le gambe si fermano. Avanti, per Dio! — urla il sottotenente Sinigaglia, i soldati si fanno marciare, saliranto dando l'esempio. E il gigante, in piedi sulla trincea, quest'esempio lo dà. Ci sono io che sono il vostro ufficiale, dovete venirci anche voi. Avanti! Finchè la scarica della mitragliatrice non lo butta per terra, l'inguine attraversato da un proiettile.

Riparato fra i sacchi a terra, restò tutto il giorno nella trincea. Soltanto a sera lo trasportarono giù, nell'ospedale da campo di Grangilio, presso Gradisca. Agonizzò dodici ore: arso dalla sete, nel delirio della febbre (così raccontò il sottotenente Verdelli che lo assistette fino all'ultimo respiro) invocò con voce che andava spegnendosi:

— Ma non c'è più il mio lago? Datemi un po' d'acqua, un po' d'acqua del mio lago!

Così morì, il 10 agosto 1916, alle tre e un quarto del pomeriggio, il sottotenente del 6.o Granatieri Giuseppe Sinigaglia, della Canottieri Lario di Como, campione d'Italia, d'Europa e del Mondo di canottaggio. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento al valore militare.

VITTORIO VARALE.

Il 1.o Convegno nazionale dei Direttori ginnico-sportivi

Roma, 17, notte.

Questa mattina nel salone del Ministero dell'Educazione Nazionale si è tenuto il I Convegno nazionale dei Direttori ginnico-sportivi dell'Opera Nazionale Balilla. La riunione alla quale hanno partecipato i direttori ginnico-sportivi di tutte le 92 Provincie italiane è stata presenziata dal Ministro Balbino Giuliano, presente il Sottosegretario all'Educazione fisica e Presidente dell'Opera Nazionale Balilla on. Renato Ricci.

Ha preso per primo la parola il Ministro che ha riaffermato le direttive del Ministero per l'educazione fisica dei giovani delle nuove generazioni, elogiando la passione con cui opera a questo fine il Camerata on. Ricci. Dopo le applaudite parole del Ministro ha parlato brevemente l'on. Ricci, il quale ha precisato i compiti e i doveri degli istruttori ai quali è riservato un così importante compito per l'educazione fisica della razza, dichiarando poi aperti i lavori, che continueranno fino a domenica per la trattazione di importanti problemi.

Tennis

Una squadra milanese in Svizzera

Milano, 17, notte.

La squadra milanese della Forza e Coraggio, composta di ottimi giocatori di seconda categoria, è stata invitata a S. Gallo per giocare sabato e domenica prossimi un incontro interclub che si svolgerà attraverso sei singolari e tre doppi. La squadra milanese giocherà nella seguente formazione: Zuccoli, Viganotti, Malerba, Venturi, Mezzanotte, Sacerdoti.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La giornata dei grandi incontri

Il campionato ci riserba di tanto in tanto delle giornate veramente dense di avvenimenti di eccezionale importanza. La giornata di domani deve essere annoverata fra queste. Pare alle volte che le squadre di testa abbiano il cammino spianato per una lunga serie di affermazioni ed ecco che invece, proprio quando esse sembrano pienamente lanciate, sorge una serie di ostacoli a sbarrar loro la via delle facili vittorie.

La quattordicesima giornata di campionato vede scendere in campo, contro avversari assai forti, tutte le squadre che occupano le prime posizioni nel girone. Ecco del resto l'elenco delle principali contese: a Torino l'urto fra i due leaders: Juventus e Genova; a Milano fra due outsiders: Ambrosiana e Torino; a Vercelli fra due squadre da combattimento: Pro Vercelli e Milan; a Roma fra due unità che possono essere considerate di pari valore: Lazio e Napoli. Inoltre sono pure di grande importanza le partite fra il Livorno e l'Alessandria, fra il Bologna ed il Brescia, fra la Pro Patria e la Roma.

Il «great event»

Questa serie di incontri metterà a ben dura prova gli undici di testa e può offrire occasione alle squadre che in classifica non occupano una posizione di avanguardia, di affermarsi.

Il match principale è indubbiamente quello di Torino. L'importanza del confronto fra bianco-neri e rosso-bleu non sfugge certo agli appassionati che ben comprendono il significato dell'incontro. Si tratta delle due squadre che dalla quarta giornata sono al comando della classifica. Juventus e Genova, attraverso a partite diverse, hanno ottenuto gli stessi risultati. Sul proprio campo e su quelli avversari le due rivali hanno saputo conquistare un buon numero di punti così da assicurarsi un netto vantaggio. Ma non è stato loro possibile spezzare la linea di parità che da tante settimane le tiene unite. Ancora domenica scorsa la Juventus riusciva a realizzare un magnifico successo sul campo della Roma ed il Genova batteva a Napoli la battagliera e forte compagine degli azzurri. Queste due ultime vittorie stanno a dimostrarci che tanto i bianco neri quanto i rosso bleu sono attualmente in piena efficienza. Le due squadre amano la rude battaglia. Non si può dire infatti che Juventus e Genova facciano sfoggio di stile e cerchino il virtuosismo negli incontri che disputano. Esse mirano al sodo, direttamente alla vittoria, ai due punti. A questi tendono con la loro inflessibile volontà, con l'ardore dei proprii giocatori. Avremo dunque una battaglia ad armi pari. Le due squadre si temono. Esse si sono già incontrate ripetutamente per il passato e se pure oggi parecchi uomini non sono più quelli degli ultimi confronti, sanno della forza degli avversari.

A voler confrontare linea per linea, la Juventus appare lievemente superiore al Genova. V'è della forza vera nella squadra concittadina, vi sono dei reparti pienamente efficienti, degli uomini sul cui certo rendimento si può fare completo assegnamento. La Juventus si presenta quadrata, possente, piena di energie, conscia del difficile compito che l'attende, ma sicura anche di essere pienamente all'altezza di questo compito. Naturalmente noi parliamo della Juventus delle grandi partite, delle vittorie più belle, della Juventus che scende in campo per vincere e che per conseguire la vittoria si impegna seriamente. Ne parliamo così perchè sappiamo che l'undici bianco-nero difficilmente delude quando la posta è importante. Tutte le volte che la Juventus si è trovata di fronte ad un avversario della sua levatura, non è mancata mai all'attesa. Diverse partite anche del campionato in corso confermano questa nostra asserzione e chi ricorda gli incontri disputati dai bianco-neri con il Torino, con il Bologna, con la Roma, con la Pro Vercelli, per non citare che i principali, sa come l'undici degli strisciati abbia saputo sempre resistere di fronte al valore avversario e far valere poi la sua possanza.

Una squadra rinnovata

D'altra parte il Genova ha quest'anno formato una squadra che appare veramente destinata ad andare lontano. La compagine ha migliorato indubbiamente dalle scorse stagioni nelle quali alternava con troppa frequenza degli insuccessi a vittorie belle. L'acquisto di qualche uomo di valore e lo aumentato rendimento di qualche giovane hanno permesso ai rosso-bleu di formare un team veramente efficiente in ogni reparto. La difesa ha trovato la sua giusta impostazione e l'attacco è indubbiamente fra i più realizzatori. Tuttavia ci pare che il Genova avrà solo domani il suo collaudo definitivo poichè la squadra della Superba ha ottenuto sì delle bellissime vittorie, ma non ha dovuto misurarsi ancora fuori di casa con un undici di grande classe.

Al Genova si presenta il più difficile incontro di tutto il campionato. I prossimi ospiti della Juventus sanno indubbiamente della difficoltà dell'impresa e per evitare una eventuale sconfitta, che li danneggerebbe non poco, dovranno fornire un gioco di rendimento superiore a quello normale. Ora, ci chiediamo, è in grado il Genova di disputare la sua migliore partita proprio contro gli avversari più forti? Ecco la incognita del match. Nelle passate stagioni (il Genova è sempre sceso a Torino per disputarvi partite di grande importanza) le varie formazioni hanno avuto spesso ragione dei rosso-bleu con punteggi assai forti. La squadra mancava evidentemente di fondo ed al crollare delle prime speranze si arrendeva senza combattere più con quell'ardore che sarebbe occorso per evitare il disastro. A parer nostro, perchè gli ospiti riescano a giocare un incontro bello e perchè questo incontro si mantenga equilibrato attraverso ai novanta minuti di gioco, occorrerà che essi scendano a Torino con la coscienza della propria forza e moralmente ben preparati.

L'incontro dovrà darci la capolista del girone. Noi già abbiamo modo di dirlo, abbiamo fiducia nella squadra concittadina perchè avvertiamo la sua forza attuale e poichè sappiamo delle possibilità del team messo di fronte alla impellente necessità di affermarsi. E' probabile dunque che la Juventus riesca a portarsi in vantaggio.

Due unità tecniche

Ecco allora che il Genova verrebbe ad essere grandemente avvicinato dalle squadre di rincalzo. Due di queste unità saranno del resto domani direttamente alle prese fra di loro: si tratta, come abbiamo accennato in principio di queste note, del Torino e dell'Ambrosiana che si incontreranno a Milano. Ecco una partita che si annuncia veramente bella. A Milano calcistica viene offerto un raro spettacolo di buon foot-ball. Questo almeno si deve presumere alla vigilia dell'incontro, dato che Torino ed Ambrosiana sono, con l'Alessandria, le squadre che posseggono il gioco stilisticamente migliore. Torino ed Ambrosiana sono in netta ripresa e questo diciamo in base alle partite giocate ultimamente dalle due squadre escludendo quelle disputate dal Torino contro la Lazio e dall'Ambrosiana contro la Pro Patria, partite queste che videro i granata ed i neroazzurri in cattiva giornata.

A Milano si deciderà un po' la sorte dei due teams. La squadra che vincerà potrà infatti aspirare ad incunearsi fra gli undici di testa e vedrà aumentate di molto le sue possibilità di riscossa nei confronti dei primi. Certo è che il Torino avrà un compito dei più ardui. L'Ambrosiana è infatti squadra che può essere condotta su di una strada falsa e quindi «smontata» da una unità di combattimento, ma che di fronte ad un avversario che abbia le sue stesse armi si trova sempre assai bene. Come forza le due antagoniste sono da porre su di uno stesso livello. Vedremo domani se il vantaggio del campo e del pubblico amico potrà far pendere la bilancia in favore dei nero-azzurri o se invece i concittadini riusciranno, superando anche l'ostacolo rappresentato dai milanesi, proseguire nella loro marcia di avvicinamento ai leaders.

Interessanti contese

Seguono per ordine di importanza i confronti di Vercelli e di Livorno. A Vercelli la squadra bianca non è ancora stata battuta quest'anno. Se fuori del loro campo gli uomini di Ardizzone possono anche di tanto in tanto incappare in sconfitte gravi, sul terreno amico ritrovano tutta la loro forza e sanno tener testa ai più temibili avversari. Pensiamo che il Milan, anche giocando una coraggiosa partita, debba infine cedere alla baldanza ed alla foga dei bianchi che indichiamo come i più probabili trionfatori.

A Livorno scende l'Alessandria, la squadra che con il Torino e l'Ambrosiana nutre le più forti speranze di poter ingaggiare una lotta con i capogruppo per la vittoria finale. Logicamente la squadra grigia deve essere preferita a quella amaranto e se i piemontesi combatteranno una delle loro solite brillanti battaglie, dovranno tornare dalla città labronica con i due punti che sono in palio.

A Roma v'è intanto grande attesa per la calata del Napoli. E', quello fra Lazio e Napoli, un vecchio duello che riprende. Chi non ricorda le drammatiche partite della scorsa stagione fra le due compagini azzurre quando entrambe lottavano per evitare la retrocessione? Allora i vari incontri ebbero verdetto di parità e davvero non ci stupiremmo se ancora domani fra Lazio e Napoli ci dovesse essere, dopo una lotta serrata, una spartizione di punti.

Il Bologna dovrebbe intanto battere il Brescia e migliorare la sua posizione, come la Triestina dovrebbe riuscire ad aver ragione del Padova. Assai equilibrate e di esito incertissimo sono invece le partite di Busto fra Pro Patria e Roma e di Cremona fra Cremonese e Modena.

Nel Girone B. si attende con interesse la prova del Casale a Lecce e non sono poche le unità che sperano in un insuccesso dei neri a stella, insuccesso che potrebbe ridurre il vantaggio che il forte undici piemontese ha saputo già conquistare. Biellese e Novara giocheranno pure su terreni avversari. La quattordicesima giornata si presenta quindi ben difficile per le nostre tre squadre della serie di rincalzo. Staremo a vedere quanto esse sapranno fare e ci auguriamo che almeno i casalesi possano, con una nuova affermazione, riconfermarsi indiscutibilmente i migliori del lotto.

L. O.

La squadra della Juventus, che domani incontrerà il Genova in una partita attesissima.

La preparazione del Genova per la partita di Torino

Genova, 17 notte.

Vivissimo è l'interesse destato in città dalla partita che il Genova dovrà disputare domenica prossima a Torino contro la Juventus, la squadra che coi concittadini divide l'onore del primato in classifica. Oggi i rossobleu hanno compiuto il solito allenamento del venerdì sotto la guida di De Vecchi, che ha messo di fronte alla prima, la seconda squadra. La squadra A era nella stessa formazione in cui ha giocato a Vomero domenica scorsa a Napoli, mentre in quella B figuravano De Prà alla guardia della rete, Burlando, Gilardoni, Chiecchi, ecc. Le riserve hanno giocato con maggiore impegno dei titolari, riuscendo a chiudere alla pari 2 a 2 con la prima squadra. I goals sono stati segnati da Levratto e Banchero da una parte e da Ansaldo e Chiecchi dall'altra.

Dopo l'allenamento De Vecchi ha stabilito che la squadra che dovrà scendere in campo contro la Juventus mantenga la stessa formazione di domenica scorsa a Napoli, e cioè: Bacigalupo; Lombardi, Moruzzi; Barbieri, Albertoni, Parodi; Puerari, Bodini, Banchero, Casanova, Levratto.

Gli sportivi genovesi scenderanno a Torino con un treno speciale.

Una partita di calcio in Tribunale

Nell'estate del 1928 e precisamente il giorno 15 luglio si incontravano sul campo del Torino, la squadra di questo Club con quella del «Genova 1893». Dopo la partita un giornalista genovese Vezio Marinaldi dal Lavoro riferendosi ad alcuni episodi di violenza avvenuti sul campo e alle relative punizioni inflitte dall'arbitro scriveva un articolo che provocava una rettifica da parte della Direzione del F. C. Torino. La rettifica indirizzata all'on. Arpinati, presidente della Federazione Gioco Calcio veniva diramata ai giornali e da questi pubblicata. E' nella sua qualità di direttore di uno di questi giornali che il collega Quadrone si è visto querelare dal Marinaldi e trascinare davanti al Pretore di Torino. Questo tempo fa, l'avv. Fiasconaro difensore del Quadrone sollevava però eccezione d'incompetenza e il Pretore accedeva alla sua tesi rinviando la causa davanti al nostro Tribunale e chiamando in causa il generale Ferrari firmatario della lettera predetta.

Martedì scorso e ieri, sono sfilati davanti al Tribunale prima i testimoni indotti dal Marinaldi e cioè il signor Corsanego e i giocatori Levratto, Barbieri e Puerari, e ieri quelli a difesa. Una serie non breve e precisamente il colonnello Di Robilant, il comm. Rossi, il col. Jengo, il ten. De Michelis, il dott. Laugeri, i ragionieri Agulsetta, Campia e Scialfolini, e il sig. Cortina, nonchè il trainer del Torino Carniell e i giocatori Rossetti, Monti, Bosia. Mancavano Baloncieri e l'arbitro Carraro che aveva diretto l'incontro. Dirige il dibattimento il Presidente Eller, E' P. M. l'avv. Villa. Siedono al banco della difesa gli avv. Farinelli, Fiasconaro e Bardanzellu. Per la Parte Civile vi è l'avv. Todde.

Sfilano sulla pedana i testimoni i quali riferiscono sugli episodi di quella famosa partita. Dell'incidente Franzoni-Barbieri, Bosia-Chiecchi, Rossetti-Levratto e Monti-Puerari. Il fatto che ha costituito il clou della discussione come era stato motivo della vertenza giudiziaria, e cioè quello di Levratto che espulso dal campo dall'arbitro, anzichè scegliere la via più spiccia per giungere agli spogliatoi scavalcava la rete metallica e piombato come un bolide in mezzo al pubblico distribuiva pugni e calci a volontà. Un teste, il tenente dei carabinieri De Michelis ha addirittura detto che se non era pronto a scansare un destro alla mandibola sarebbe andato k. o. Questo secondo il Levratto era il giusto risentimento alle grida ostili del pubblico durante la partita.

Gli avvocati hanno cercato di dimostrare l'uno quello del Marinaldi che la diffamazione e l'ingiuria nella lettera del generale Ferrari era lampante, l'avvocato Farinelli per la difesa (avendo rinunciato l'avv. Fiasconaro e Bardanzellu a parlare) che era non meno lampante il diritto del suo difeso di rispondere alle [illegible] del giornale genovese con il ristabilimento della verità dei fatti. Il P. M. Villa ha sostenuto che nella lettera incriminata si ravvisavano gli estremi dell'ingiuria in quanto se è vero che è consentito a chicchessia di rettificare dichiarazioni altrui non è consentito di farlo nei termini usati dal rappresentante del Torino F. C.

Il Tribunale ritiratosi in camera di Consiglio ne usciva dopo circa venti minuti e dichiarava che i fatti attribuiti agli imputati costituiscono azione reato di diffamazione quello di ingiuria e dichiarava perciò estinta l'azione penale per la prescrizione.

Pugilato

Questa sera Gennaro incontra Trevidic

Parigi, 17, notte.

Domani, al Velodromo d'Inverno, l'italiano Francesco Gennaro, campione del mondo dei pesi mosca, incontrerà il francese Ivon Trevidic, in un combattimento di 15 riprese, valevole per il titolo mondiale. Francesco Gennaro è una vecchia conoscenza dei parigini. Per due volte infatti egli è già comparso sul ring di questa metropoli, disputando due importanti incontri, valevoli per il titolo, di fronte all'ex-campione d'Europa, Pladner. Le peripezie di questi incontri sono conosciute. Nel primo Gennaro veniva messo k. o. dopo pochi minuti. L'italiano accusò il colpo basso, ma due giudici non lo riconobbero. Nella rivincita, che ebbe luogo qualche tempo dopo, Gennaro riusciva vincitore per colpo basso inferiogli da Pladner al 6.o round. Questo risultato confermava implicitamente l'irregolarità del primo incontro.

Gennaro tuttavia aveva incontrato le migliori simpatie dei parigini, sicchè Jeff Dickson decise di organizzare un altro campionato del mondo. Il nuovo avversario di Gennaro è il bretone Trevidic, che l'anno scorso era ancora un boxeur poco conosciuto. Si hanno nella boxe pochi esempi di una tale rapidità nell'ascesa di un pugilatore. Bisogna veramente che Trevidic abbia ispirato molta fiducia perchè tutto d'un colpo, senza essere nè campione di Francia, nè campione d'Europa, venga messo contro il campione del mondo. Trevidic possiede una qualità preziosa: il punch. La storia dei suoi k. o. successivi ha meravigliato tutti i competenti. Egli potrebbe quindi benissimo essere il fenomeno annunziato. D'altra parte la sua giovinezza (ha appena 18 anni) lo rende molto simpatico al pubblico.

E' inutile ripetere le lodi sulle qualità tecniche di Gennaro. Egli è uno dei migliori boxeurs, formato secondo il metodo americano. Nulla della boxe gli è sconosciuto. D'altronde egli possiede una grande tecnica ed una immensa velocità. Non è possibile fare un pronostico, ma tuttavia noi crediamo che Gennaro riuscirà a vincere ai punti, se il combattimento giungerà fino alla fine.

Jacovacci incontrerà l'inglese Len Harvey

Parigi, 17, notte.

Jacovacci non ha quest'anno tempo di riposarsi. Infatti, subito dopo il suo nuovo incontro, che avrà luogo il 26 gennaio, al Palazzo dello Sport di Milano, contro il francese Gandon, egli incontrerà a Londra l'inglese Len Harvey. La data di questo incontro non è stata ancora fissata, ma con ogni verosimiglianza il combattimento avverrà entro la prima quindicina di febbraio.

L'attività di Sili in America

Roma, 17 notte.

Il campione italiano dei pesi mosca Giovanni Sili, che in sulla fine dell'autunno scorso si imbarcò per disputare alcuni combattimenti negli Stati Uniti, ha dato ora notizie ai suoi amici romani della sua nuova vita di yankee. Si è così appreso che Sili ha disputato quattro incontri, tutti vinti ai punti, contro Jack Wilson, Johnny Rizzo e due contro il negro Janklin Young, campione dello Stato del Michigan. Prossimamente il romano combatterà in un incontro di notevole importanza a Chicago, contro un avversario da destinarsi, per cui gli verrà corrisposta una borsa di 1500 dollari.

Dilettanti italiani partiti per l'America

Genova, 17 notte.

Col piroscafo Roma sono partiti oggi due dei quattro pugilisti italiani che si recano a New York per invito di quella Amateurs Athletique Union. Sono partiti il peso welter Arcelli Walter ed il peso medio Oddone Piazza, gli altri due campioni, ossia il peso leggero Amilcare De Horatiis e il peso massimo Severino Brugiotti, si uniranno ai due compagni domani a Napoli, di dove partirà pure l'accompagnatore Mario Del Fante. La squadra italiana disputerà in America pochi incontri, motivo per cui è facile che essa si imbarchi per il ritorno il 22 febbraio. I due partiti hanno espresso la loro ferma speranza di rappresentare con onore la boxe italiana in America.

Bianchini battuto a Buenos Aires

Buenos Aires, 17 notte.

(A. A.) Allo Stadio San Lorenzo il peso leggero italiano Fernando Bianchini, si è incontrato coll'argentino Ballarino. Al match ha assistito un pubblico numeroso. Bianchini è stato efficace nelle prime riprese, ma poi ha dovuto subire la superiorità di Ballarino che con forti e precise scariche lo ha disorientato. Il romano ha combattuto con ardore, dimostrando di possedere una buona scherma e doti tecniche superiori all'avversario, che ha soprattutto dimostrato di possedere invidiabili qualità di incassatore. In base ai risultati del combattimento, fissato in dodici rounds, il giudice ha proclamato Ballarino vincitore ai punti. E' annunziato un incontro tra il peso medio spagnuolo Abel Argote e Domenico Ceccarelli. Il match, attesissimo per il valore dei due combattenti, si svolgerà allo Stadio del Parco Romano.

Tamburello

Una partita d'allenamento per l'incontro Piemonte-Liguria

Il Delegato Piemontese per la palla al tamburello indice per domenica 19 corrente (tempo permettendolo), data la prossima disputa dell'incontro Piemonte-Liguria, una partita di allenamento sul campo della Cittadella, alle ore 14.30 precise. Sono convocati per detta partita i giuocatori presenti. ... Coello, Grandi, Valmore, Beruti, Villa, Mainero, Santanera, ed inoltre i giuocatori Arri, Gherlone e Daghero.

L'adunata dopolavoristica sui campi nevosi di Bardonecchia

La manifestazione dopolavoristica provinciale di domani a Bardonecchia si presenta sotto i migliori auspici. Nella bella conca valsusina è caduta infatti abbondante la neve ancora in questi ultimi giorni, neve buona e farinosa che permetterà un regolare svolgimento delle prove per i brevetti sciistici istituiti dall'O.N.D.

D'altra parte, al Direttore tecnico provinciale per l'escursionismo, rag. Oderda, sono pervenute numerosissime le adesioni da quasi tutte le società e i Gruppi dopolavoristici della nostra città.

Domani così Bardonecchia vedrà riunita tutta la balda giovinezza torinese impegnata in prove che hanno un alto significato di propaganda. Alla mattina si svolgerà la prova di marcia, di circa 8 chilometri, sul percorso che già è stato segnalato, percorso scevro di difficoltà e per la massima parte in leggera pendenza. Per interessamento del dott. Gatti, presidente dello S. C. Bardonecchia, al posto di controllo di Melezet verrà distribuito ai concorrenti del caffè caldo. L'arrivo com'è noto, è fissato sul campo Principe dove è stata eretta un'apposita tribuna.

Nel pomeriggio, oltre alle prove di salto, avrà luogo una prova supplementare per le signorine principianti con diritto al brevetto di 2.o grado. Si ricorda che per le Società o Gruppi d'azienda col maggior numero di soci che conseguiranno il brevetto è in palio un'artistica targa, dono del Dopolavoro Provinciale di Torino.

Il ritrovo per la partenza è fissato per domenica mattina alle 6,30 alla stazione di P. Nuova. La partenza avverrà alle 7.15.

Il secondo cross ciclistico torinese

La stagione torinese di cross che pareva essere nata e morta con la prima gara disputata domenica scorsa, avrà invece una seconda edizione, che possiamo annunciare riveduta e corretta, perchè il cross organizzato dalla S. C. Paracchi ha lasciato lunghi strascichi. E' noto che un errore di percorso ha falsato il risultato della prova danneggiando i migliori. Il C. R. — anche per offrire a vinti e vincitori il modo di prendersi la rivincita, — ha pregato il V. C. Lancia di organizzare — come già lo scorso anno — la 2.a prova. La Società di Borgo S. Paolo ha aderito alla richiesta e si sobbarcherà all'onere dell'allestimento del secondo cross, che se le autorità lo consentiranno, si disputerà lungo le rive del Po, con arrivo al Valentino. La gara avrà luogo domenica 26 corrente. Le modalità precise per la disputa verranno comunicate a giorni.

Premiazione di bocciofili

La Direzione tecnica provinciale della Federazione italiana giuoco bocce rende noto al Dopolavoro e Società federate che giovedì 23 andante, alle ore 21, nei locali della Società bocciofila Avvenire San Paolo (via Pier Carlo Boggio angolo via Monginevro) verrà effettuata la consegna della targa conferita alla stessa società bocciofila Avvenire San Paolo quale prima classificata e della medaglia al giuocatore Novarese Giovanni, primo classificato fra i giuocatori durante la stagione sportiva 1929.

Si invitano pertanto sia i Dopolavoro sia le Società a voler inviare per tale manifestazione una rappresentanza con gagliardetto affinchè la cerimonia abbia quel carattere di schietta cordialità e popolarità che è sempre esistito nella grande famiglia dei dopolavoristi bocciofili.

Fallimento Pietro Andreis

Avviso di scadenza di fatali

Il sottoscritto rende noto che con verbale a rogito Mandelli in data 15 gennaio 1930-VIII è seguito il deliberamento provvisorio dei beni mobili ed immobili in Susa, via Moncenisio n. 1, di compendio del fallimento Pietro Andreis al prezzo di L. 134,500.— e che sul suddetto prezzo è ammesso l'aumento del sesto da farsi presso il suddetto notaio Silvio Mandelli in Torino, via Cernaia 16, entro il 30 gennaio 1930-VIII ore 15 (fatali).

Il Curatore

Dott. FERDINANDO TIBOLDO.

CRONACA CITTADINA

Il Prefetto, il Segretario Federale e il sen. Agnelli visitano i primi lavori dell'Autostrada

Gli iniziati lavori dell'autostrada Torino-Milano hanno avuto ieri la sanzione ufficiale, con la visita delle autorità. S. E. il Prefetto Maggioni e il Segretario federale Bianchi-Mina ieri nel pomeriggio si sono recati al cantiere dei lavori — il primo sinora installato — unitamente al sen. Agnelli, presidente dell'Ente dell'autostrada, e all'ing. Cartesegna, progettista, che fornì le esaurienti informazioni del caso.

Quattro cantieri sul primo tratto

I lavori, come si sa, sono cominciati mercoledì 15 corr., oltre la nuova Barriera di Milano, e precisamente nei pressi della cascina Consolata, vicino alla strada di Volpiano, della quale ci si serve per il trasporto dei materiali. L'autostrada già è accennata timidamente, in embrione, lungo un tratto di un centinaio di metri. Non si tratta che di un primo superficiale sterro attraverso i prati, col quale si sono tolte le zolle d'erba; ma anche questo semplice delinearsi della strada, coi suoi dieci metri di larghezza, dà una idea della importanza dell'opera.

I lavori procedono dalla strada di Volpiano verso la città, e precisamente verso il corso Ponte Mosca, al quale l'autostrada si incontrerà all'altezza delle case popolari della Sola-Viscosa, nel punto preciso della confluenza del corso Ponte Mosca con la strada nazionale per Milano, ove ora sorge la cascina Spena, la quale naturalmente verrà sacrificata.

Un secondo cantiere, vale a dire l'inizio di un secondo lotto di lavori, sarà quanto prima installato in territorio di Settimo, regione Verderame, presso la Ferrovia Canavesana. Similmente un terzo sorgerà fra non molto, cioè entro il venturo mese, in quel di Brandizzo, presso la cascina Valla, fra l'Orco e il Malone. E infine un quarto, che però sarà realizzato più tardi, verrà posto in territorio di Chivasso, in vicinanza della borgata Bellamme. I quattro lotti di lavori, saldandosi l'uno con l'altro, formeranno il tratto di autostrada di 20 chilometri che da Torino porta fin oltre Chivasso; tratto che, come già è stato rilevato, comporta numerose ed importanti opere d'arte, quali i ponti sull'Orco e sul Malone, tre soprapassaggi ferroviari, ben 16 soprapassaggi stradali, due cavalcavia, parecchi ponticelli su bealere, ecc.

Entro 15 mesi, cioè per l'aprile del 1931, tutta questa somma di lavoro deve essere compiuta, e l'autostrada deve essere allestita in modo da potersi iniziare la pavimentazione. Alla fine d'ottobre del 1932, nell'annuale della Marcia su Roma, l'autostrada sarà inaugurata. Perciò anche la costruzione degli altri tratti progredirà con lo stesso ritmo accelerato.

I lavori iniziati l'altro giorno sono condotti presentemente da una quarantina di uomini. Ma alla fine del mese i lavoratori occupati saranno 150, circa 300 saranno alla fine di marzo, e a non meno di 600 saliranno nel mese di aprile.

Il cantiere che le autorità hanno ieri visitato risente della sua breve vita. Esso è segnato da un paio di baracche anonimabili, in legno, che certamente cresceranno di numero e di capacità con l'intensificarsi dei lavori; e la squadra degli sterratori è ridotta, giacchè buona parte degli uomini è impegnata al trasporto del materiale.

Gli operai al lavoro

Vengono, infatti, scaricati continuamente dai «camions» binari e vagoncini «Decauville», che serviranno al trasporto del materiale di sterro. Un centinaio di metri di binario è già stato gettato a fianco del tracciato dell'autostrada, e una trentina di vagoncini si allineano su di esso; e intanto la catasta dei binari va sempre ingrossando e innalzandosi. Bisogna infatti sapere che occorreranno, per tutti i quattro cantieri del primo tratto, venti chilometri del minuscolo binario; occorrerà cioè fiancheggiare l'autostrada col binario, per tutta la sua lunghezza; e il numero dei vagoncini, naturalmente, sarà in proporzione. Dove poi la necessità lo richieda, anzichè spinti a mano i vagoncini saranno trainati da piccole locomotive. E la necessità non mancherà certamente, poichè, sempre riferendoci su questo primo tratto di 20 chilometri, sono previsti 400 mila metri cubi di terra che si devono scavare e spostare; ai quali occorre aggiungere il trasporto del materiale occorrente per le opere d'arte. Questi e altri dati sono stati forniti e illustrati a S. E. il Prefetto e al Segretario Federale dal sen. Agnelli, dall'ing. Cartesegna e dal cav. Filippo, appaltatore dei lavori, che già riferì in proposito al Capo del Governo; e le dette autorità non hanno mancato di esprimere la loro approvazione e ammirazione. La volontà di sollecita e ottima riuscita della grandiosa impresa che tutti anima, gli interessati, dal presidente sen. Agnelli all'ultimo manovale, era specchiata ieri già in questo primo energico passo sul cammino da percorrersi; e tanto il Prefetto S. E. Maggioni quanto il Segretario Federale Bianchi-Mina ne hanno preso atto con intima soddisfazione. Essi lasciarono il luogo esprimendo al sen. Agnelli, capo della grandiosa, utile e moderna impresa, le loro felicitazioni.

La morte di Don Francesia

Ieri, poco prima di mezzogiorno, è deceduto all'Oratorio di Valdocco, don Giovanni Battista Francesia, d'anni 91, il più vecchio forse dei figli di don Bosco.

Giovanni Battista Francesia nacque a S. Giorgio Canavese, il 3 ottobre 1838. Trasferitosi colla famiglia a Torino, nel novembre 1850, conobbe don Bosco, che due anni dopo l'accoglieva nell'Oratorio e l'avviava alla carriera ecclesiastica. Dotato di bell'ingegno, fu il primo dei Salesiani a laurearsi in lettere alla R. Università di Torino. Della sua cultura fanno testimonianza le molte composizioni drammatiche in versi latini, e una lunga serie di scritti, agiografici la maggior parte; del suo zelo sacerdotale parlano le innumerevoli missioni fatte e continue predicazioni sostenute con grande successo. Un giorno tenne una conferenza in Roma, alla presenza del cardinale Parrocchi, e siccome il dotto porporato, finita la funzione, gli diceva in tono di congratulazione e di domanda:

— Bravo, professore! Ella è anche oratore!...

— Eh! son quasi cento prediche — rispondeva — che ho già fatto di quest'anno.

E si era in febbraio.

— Come? Di quest'anno? E' forse missionario apostolico? — osservò il cardinale.

— Oh! no, Eminenza, ma sono figlio di don Bosco!

— Eppure, se non è lei missionario apostolico, chi può meglio di lei portarne il nome?

Don Francesia fu grande anche per il suo amore per la gioventù. Direttore, fin dal 1869, del Collegio aperto da don Bosco a Cherasco, poi di quelli di Varazze e di Valsalice, e infine dell'Oratorio di Valdocco, in Torino, ispettore delle Case Salesiane del Piemonte e della Lombardia, egli aveva sempre sul labbro il nome e gli esempi di chi fu anche per lui un inviato del Signore.

Quando, nel febbraio del 1867, era con don Bosco in Roma, egli scriveva agli amici dell'Oratorio queste testuali parole: «Stamane (era la domenica, 10 febbraio) a S. Pietro vi è una magnifica funzione per la beatificazione del Ven. Benedetto da Urbino, Cappuccino. Io vi andrò. Non so se don Bosco potrà venire. Ad ogni modo andrò a vedere quello che avranno forse a vedere i nostri nipoti di una persona che noi conosciamo benissimo. Ancorchè desideri di vederla lo stesso, non invidio però tale consolazione ai posteri. A loro la festa, a noi la persona! A loro la storia, a noi le stesse sue azioni e parole!... Iddio ci esaudisca...». E Iddio, invece, volle dare anche a don Francesia il grande conforto di assistere, il 2 giugno u. s., alla solenne beatificazione del suo venerato Padre e Maestro!

Dopo d'allora pareva che non avesse null'altro da attendere quaggiù, benchè lavorasse fino all'ultimo giorno, scrivendo in prosa e in versi. L'ultima sua cara poesia fu per la morte improvvisa del Card. Gamba.

Dopo, colto da grave affezione catarrale, fu costretto a mettersi a letto; ebbe tutti i conforti religiosi ed una speciale benedizione del S. Padre, e ieri mattina, verso le 11, si addormentava placidamente nel Signore. La sua salma è esposta nella chiesa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in via Cottolengo, 32.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

17 gennaio 1930	
NASCITE	21
MORTI	30

GLI AFFITTI

Il signor Alfredo Possolo, abitante in corso Principe Oddone 78, ci scrive:

«In riferimento alla questione degli «affitti» mi sia concesso richiamare la attenzione di chi di ragione su quanto appresso:

«Sono ormai innumerevoli i cartellini segnalanti appartamenti d'affittare. Nessuno di essi, però, non sappiamo per quale pudore, porta segnato il prezzo d'affitto richiesto. Perchè mai questa differenza fra l'offerta delle abitazioni e tutte le altre offerte? Nella maggior parte dei casi, l'aspirante inquilino è sorpassa a favorevoli occasioni, scoraggiato dalle elevatissime richieste precedenti, oppure, se ha tempo da perdere, si sente rispondere dalla portinaia che occorre prima visitare l'appartamento nell'ora appositamente fissata e poi recarsi a discutere il prezzo dal padrone di casa. Ciò ancora benintesio quando non succeda invece che la portinaia, per salmersi dall'accompagnare il visitatore, dica senz'altro un prezzo elevatissimo, a casaccio. Assai più semplice sarebbe a mio avviso l'obbligare i proprietari a segnare senz'altro, con l'indicazione del numero degli ambienti e di quanto altro crederanno utile, anche il prezzo richiesto. Non si risparmierebbe tutti un gran tempo? Non si eliminerebbe l'inconveniente dei proprietari che, quando si trovano di fronte a padri di famiglia, raddoppiano immediatamente le loro richieste per timore dei bambini? Con tale sistema sarebbe poi facile un confronto e la concorrenza agirebbe ben più avvedutamente».

— In data 5 aprile 1927, S. E. il Prefetto di Torino ha emesso un decreto col quale obbliga i proprietari di casa a denunciare all'apposito ufficio municipale gli alloggi vuoti, entro dieci giorni dalla loro avvenuta disponibilità; è più specificatamente i locali vuoti (disponibili), i locali ammobigliati disponibili ed i locali vuoti non disponibili. Per ragioni che sono intuitive, il proprietario è obbligato, per questa terza categoria di locali, a dichiarare il motivo della non disponibilità. Oltre le colonne per il numero dei vani e la data della disponibilità, il modulo che il Municipio offre ai proprietari di casa per la denuncia contiene anche quella destinata al prezzo di affitto. Questi moduli sono rimessi alle rispettive Sezioni municipali e quindi all'Ufficio centrale specializzato di via Consolata 10. A dire il vero, la maggioranza dei proprietari di casa si è attenuta al decreto prefettizio. La minoranza, sorniona, che ha dimenticato o fatto mostra di ignorare l'obbligo della denuncia, è stata martellata da numerose contravvenzioni, buona parte delle quali, però, si sono concluse con una assolutoria. Il pretesto più comodo e più sicuro per eludere l'obbligo della denuncia consiste nel dichiarare che i locali denunciandi erano impegnati prima che si rendessero liberi. I prezzi delle case vecchie indicati nei moduli risultano quasi sempre e già da qualche tempo — e quindi in contravvenzione al decreto del giugno 1927 — superiori al quadruplo d'anteguerra, segnando un rialzo medio di sei-otto volte. Questa è la situazione per la città di Torino, in ordine all'obbligo imposto ai proprietari di casa di denunciare i locali vuoti. Certamente una innovazione che stabilisse l'obbligo di scrivere sugli avvisi da porsi sulla porta delle abitazioni il prezzo della locazione, porterebbe dei vantaggi assai rilevanti agli inquilini che vanno pellegrinando in cerca di nuovi alloggi, risparmierebbe una infinità di tempo e di noie alle due parti ed eviterebbe... [illegible] di controllo, non pochi abusi da parte di certi proprietari di case, i quali chiedono dei prezzi proibitivi.

La mostra delle «maschere» al Circolo della Stampa

Si chiude lunedì sera la mostra delle «maschere», che lo scultore R. Castellana ha allestito nelle sale del Circolo della Stampa, e che in questi scorsi giorni ha richiamato un notevole pubblico e destato, anche fra gli artisti torinesi, un vivo interesse.

L'arte del Castellana è indubbiamente originale. In queste sue «maschere», egli tende a fissare, esasperandoli fino alla caricatura, i tratti più salienti della fisionomia da ritrarre, spogliando viceversa la forma umana di tutto ciò che per la scultura sembra pleonasmo nella visione tradizionale e nella interpretazione di un volto. Ne deriva una deformazione sistematica e alquanto arbitraria, che, tuttavia, raggiunge spesso — appunto come nella caricatura — una intensità espressiva ed una evidenza di rappresentazione singolari. Medardo Rosso e Adolfo Wildt sono i suoi palesi ispiratori: l'uno nella concezione impressionistica della scultura, l'altro nella volontà di spiritualizzare la realtà naturale con l'accentuazione degli elementi stessi di questa realtà. Ed è appunto nel tentativo di conciliare queste due forme d'arte antagonistiche che sta il punto debole di tali «istantanee» scultoree. Già però nell'opera più recente del Castellana sono chiari i segni di un ritorno a maggiore umanità, nel cui pieno raggiungimento — sia pure attraverso queste varie esperienze — starà la miglior vittoria del nostro scultore.

I tessitori di coperte di Chieri e la disciplina della vendita del prodotto

In questi giorni è stata esaminata dall'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, assistita dal Segretario della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti tessili, la situazione di disagio dei tessitori di coperte di Chieri, acuitasi in questi ultimi tempi per la esiziale concorrenza che domina il mercato interno delle coperte. Alcune riunioni ebbero luogo a Chieri con l'intervento di numerosi operai, un'altra riunione ebbe luogo ieri con i dirigenti dell'Unione industriale per affrontare l'importante problema nell'intento di avviarlo sollecitamente alla sua soluzione.

In queste riunioni si è manifestata l'opportunità di disciplinare la vendita delle coperte, di disciplinare il collocamento della mano d'opera per dare una sana e feconda continuità di produzione alle aziende, disciplinare anche con opportune norme il lavoro a domicilio e quale necessità contingente ed improrogabile, di regolare i rapporti di lavoro con la stipulazione di un contratto che, riassumendo i precedenti contrattuali, metta in grado industriali ed operai di conseguire i vantaggi della validità giuridica dei contratti collettivi di lavoro, data dal Regime.

Nei prossimi giorni l'Unione industriale fascista, che già a suo tempo ricevette le proposte dei Sindacati, farà tenere all'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria le sue osservazioni, dopo di che le parti si convocheranno nuovamente per completare le trattative e stipulare il contratto di lavoro.

La Stazione Torino-Stura e i suoi futuri sviluppi

La stazione come è attualmente e come potrà essere in avvenire — Un futuro scalo merci di grandi proporzioni — L'apertura al pubblico dello scalo e i vantaggi che ne deriveranno

Si è parlato recentemente del movimento che affluisce e si accentra nella stazione Torino-Stura, intorno alla quale sta formandosi un popoloso rione, per un continuo sorgere di fabbricati. Non crediamo inopportuno, quindi, di esaminare la questione, sulla scorta di dati offertici da un competente in materia, l'avv. F. Cornetti, già ispettore capo delle Ferrovie dello Stato, il quale ha avuto occasione di studiare la questione stessa con una sua relazione pubblicata da una rivista cittadina di ordine tecnico.

La stazione di Torino-Stura, sulla linea Torino-Milano, è posta a mezza strada precisa tra le stazioni Torino-Dora e Settimo, distando dall'una e dall'altra cinque chilometri. Essa è sorta per rispondere alle necessità di un notevole gruppo industriale torinese, che, a quelle porte di Torino, aveva innalzato le costruzioni dei suoi opifici; e fu costruita in modo che essa potesse offrire uno scalo ferroviario a cui potersi raccordare, proporzionato all'intenso traffico di carri in arrivo e in partenza. L'attuale stazione, aperta all'esercizio poco più di tre anni or sono, per il servizio viaggiatori (attualmente vi fanno fermata nove treni viaggiatori) e per effettuare e ricevere trasporti a carro completo esclusivamente per conto del gruppo industriale summenzionato — ci illustra il nostro informatore — si compone di un fabbricato provvisorio pel «servizio movimento» e di un fascio di cinque binari a destra della linea di corsa, per la capacità complessiva di 260 carri. La stazione comprende, inoltre, un binario tronco per scarico materiale della lunghezza di metri 260; un'asta di manovra sul lato Torino-Dora di metri 760; una seconda asta di manovra verso Settimo di metri 410; una bilancia a ponte della portata di 40 tonnellate e una sagoma normale di carico.

Ora, considerando l'impossibilità di ampliamento di altre stazioni, come la Dora e la Porta Susa, non rispondenti, per località o per impianti, alle esigenze delle industrie e dei commerci che fioriscono nei pressi della Barriera di Milano, viene di naturale conseguenza che la stazione di Torino-Stura debba in breve volgere di anni divenire, per il numero dei carri in arrivo ed in partenza, uno dei più importanti scali di Torino.

E l'asserzione viene confortata dal fatto che è in corso un progetto per ampliamento e modificazioni di impianti. Non solo, ma un altro fatto aggiunge una ragione di conferma: uno dei più antichi e importanti stabilimenti torinesi per l'industria dei prodotti chimici e dei concimi ha già in parte abbandonato la sua vecchia sede, rendendo disponibile una superficie di oltre cinquantamila metri quadrati, per trasportare la sua nuova sede in una grande costruzione, elevata nelle vicinanze della stazione Torino-Stura. E' logico, dunque, che questa industria debba far capo, per tutti i suoi carri in arrivo ed in partenza, a questa stazione: in tal modo essa distrarrà dalla stazione Dora circa tremila suoi carri che vi gravano ogni anno.

Orbene, c'è un impedimento a che lo scalo merci Torino-Stura assuma oggi lo sviluppo che gli conviene. E l'impedimento è questo: manca ancora alla stazione l'abilitazione al servizio pubblico di merci, mentre, come sopra abbiamo detto, già funziona il servizio pubblico pei viaggiatori.

Perchè l'Amministrazione ferroviaria, che è la più interessata in argomento, ed alla quale ridonderebbe di certo la maggior copia di vantaggi, non concede ancora l'abilitazione? Probabilmente perchè dovendo essa sopportare le maggiori spese per l'adattamento dello scalo merci al pubblico servizio, attende che l'abilitazione in parola sia resa assolutamente necessaria dal trasferirsi colà di altri stabilimenti. Ma pare che in tal modo si venga creando un circolo vizioso, poichè a loro volta numerose industrie attendono, per deliberare il loro trasferimento, che almeno sia data la certezza della prossima apertura dello scalo.

Oltre alla maggior copia di benefici prodotti dal nuovo scalo, che sarebbero goduti dall'Amministrazione ferroviaria, altri ne enumera il nostro informatore, e non di secondaria importanza per la città e le industrie. La decentrazione di industrie e di opifici, che come quelli chimici, ad esempio, emanano esalazioni sgradevoli e nocive; le aree, che ne verrebbero disponibili per la costruzione di nuove abitazioni; l'afflusso di masse operaie che, per il loro accentramento in popolosi rioni periferici, verrebbero sottratte al congestionato urbanesimo; la prosperità stessa delle industrie, che, decentrate, vanno incontro a condizioni favorevolissime di espansione e di rafforzamento secondo i dati più moderni di organizzazione, ci potrebbero facilmente offrire il destro a interessanti considerazioni.

Pensiamo invece che sia meglio dare una scorsa ai vantaggi di cui fruirebbe l'Amministrazione ferroviaria.

E' noto come la stazione di Torino-Dora si congestioni sovente per un numero di carri superiore alla potenzialità dei suoi binari. Ciò deriva specialmente dal fatto che i grandi stabilimenti che fanno capo a Torino-Dora, come le Ferriere Piemontesi Fiat, le Officine di Savigliano, gli Stabilimenti Michelin e sopra tutto i [illegible] Dora hanno periodi di grandi rifornimenti, che per il sopraggiungere a volte improvvisamente e volte contemporaneamente di grandi quantità di merci forzatamente turbano il normale andamento del servizio dello scalo. Di modo che, anche dopo la costruzione di nuovi impianti pare si verifichi, a volte, che nei primi giorni della settimana numerosi carri non possano essere scaricati per deficienza di fronti di scarico; che se poi gli arrivi superino la media giornaliera di trecento carri circa, allora il piazzale dello scalo viene a trovarsi in condizioni di non lieve disagio; disagio che grava anche sugli altri scali non fosse altro che per l'utilizzazione del materiale rotabile. Occorre tener ancora il debito conto dei numerosi carri in arrivo alla stazione Torino-Dora per la ferrovia Ciriè-Lanzo, e per una ventina di stabilimenti raccordati.

Infine non bisogna dimenticare che appunto attraverso alla stazione Torino-Dora dovranno transitare i carri diretti allo scalo di Torino-Vanchiglia, il quale per cause ovvie non sembra possa sufficientemente sopperire alle manchevolezze delle stazioni di Torino-Dora e Porta Susa.

La conclusione, quindi? Bisogna ammettere che una deviazione di parte degli arrivi alla stazione di Torino-Dora si renda indispensabile e che la nuova stazione di Torino-Stura, sorta proprio alle porte della città e, possiamo dire, in aperta campagna, quindi nella migliore posizione per dar luogo ad un futuro grande scalo, con impianti lievemente ampliati, possa al più presto essere attrezzata a questo scopo.

La conferenza del maggiore belga Delvaux

Sotto gli auspici del R.o Console del Belgio, domenica 19 corr. m., alle ore 10,30, al cinema Palazzo, gentilmente concesso, il signor F. Delvaux, maggiore dell'esercito Belga, invalido di guerra, terrà l'annunciata conferenza sulla «Grecia, le sue montagne, le sue acropoli». I biglietti d'invito si possono ritirare al Club Alpino Italiano in via S. Quintino 11.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: un incartatore mobili ferro, un incartatore lamiera provetti; 2 tornitori provetti; 2 aggiustatori provetti; 3 pomiciatori alla nitro; 2 lucidatori alla nitro; 4 calderai parafanghisti (scelti); 3 aggiustatori; 5 aggiustatori e tracciatori (scelti); un operaio calibrista provetto; un elettricista (provvisorio); 2 apprendisti (15-16 anni); un tornitore bronzo 1.a categoria (classificato); 6 battilastra in ferro; 4 incartatori in rame; un saldatore molatore seghe, magazziniere conoscitore legname; 2 cassai provetti; un operaio applica tacchi provettissimo (calzolaio); 2 calzolai a mano da donna, per lavorazione stile Luigi XV; una donna stiratrice a nuovo; una preparatrice; 2 macchiniste biancheria (camicie uomo), 2 donne abili rifinizione cromo.

Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare oggi sabato, in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

Sindacato operai meccanici. — Tutti gli operai della ditta Saselli, officina meccanica di corso Ciriè, sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà nei locali dei Sindacati fascisti, corso Galileo Ferraris 12, per diverse importanti comunicazioni, la sera di lunedì 20 corr. alle ore 21.

Tutti gli operai della Ditta Saroglia, officina meccanica di corso Brescia, sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà nel salone dei Sindacati fascisti, corso Galileo Ferraris 12, la sera di mercoledì 22 corr. alle ore 21, per importanti comunicazioni riguardanti la sistemazione della Cassa mutua operai. Data l'importanza della riunione pregasi di non mancare.

Sindacato magliai e calzettai. — Tutti i corrispondenti d'azienda sono convocati in assemblea questa sera, alle ore 21 precise, nella sede dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris 12, per una riunione importante. Nessuno manchi.

Al dopolavoro Fiat

Alla sede centrale del dopolavoro Fiat in corso Moncalieri n. 18, questa sera, alle ore 21 precise, organizzato dal gruppo orchestrale, avrà luogo un concerto vocale e istrumentale con musica di Vivaldi, Puccini, Tosti, Flengier, Verdi, Bolto, Mascagni, Beethoven, Leoncavallo, Donizetti. Saranno esecutori: Lina Copperi Boranga (soprano); Vita Quaglia (violino solista); Edgardo Bubosch (basso); Guido Brognara (tenore). Siederà al pianoforte il maestro Domenico Baglione e accompagnerà il violino il maestro Vincenzo Allemano.

Un concerto di Magda Brard al Liceo. — Lunedì, 27 corr., alle ore 21, la nota pianista Magda Brard eseguirà nella sala del Liceo Verdi in piazza Bodoni, il concerto in do maggiore di Beethoven, accompagnata dall'orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal maestro Gedda.

I nastri delle culle

Un fiocco bianco apposto alla porta della casa di via Cigliano, 19, ha annunziato ieri la nascita della bimba Adriana Trevisio, figlia del signor Vanni Trevisio, tipografo nel nostro giornale.

L'orefice poliziotto

Un gioielliere truffato da un falso dentista si improvvisa «detective» e riesce a smascherarlo

Nel cercare di ricuperare un credito, derivante da una fornitura di gioie e preziosi, il sig. Giulio Fiorelli, proprietario di un'oreficeria in via Roma, 10, è passato di sorpresa in sorpresa. Egli ha dovuto sinanco improvvisarsi detective e svolgere, coi metodi e cogli accorgimenti del più astuto poliziotto, indagini a Torino, Genova e Milano, per giungere a questa conclusione malinconica e sorprendente: rendendo le gioie al «dott. Emilio Bauquel, già tecnico della Scuola Odontoiatrica di Buenos Aires» (queste erano le generalità e le qualifiche che l'acquirente aveva fatto stampare sulla carta da visita porta al Fiorelli al momento dell'acquisto) era caduto nella rete di un truffatore.

L'anello del fidanzamento

Ed ecco i fatti e l'odissea che toccò poi percorrere al Fiorelli per chiarirli e prospettarli all'autorità giudiziaria. Tempo fa, nell'oreficeria di via Roma, si presentava un giovanotto che qualificatosi per il dott. Bauquel, dichiarava di dover acquistare due «vere».

— Sto per fidanzarmi con una distintissima signorina di Torino e intendo, secondo le usanze del mio paese, addivenire il giorno del fidanzamento allo scambio delle «vere».

Il Fiorelli si preoccupò assai scarsamente della storia del fidanzamento, in quanto era stato premesso che il pagamento sarebbe avvenuto in contanti, e fornì le due «vere» (una del peso di gr. 6,90 per il fidanzato, l'altra di gr. 5 per la fidanzata) sulle quali il Bauquel volle fossero incise le iniziali e la data. La vendita ebbe davvero un esito regolarissimo: il sedicente dottore pagò integralmente il prezzo dei due anelli. Ma a distanza di pochi giorni, egli ricompariva nell'oreficeria per fare altri acquisti; gli occorreva un anello da donare alla sorella della fidanzata abitante a Genova (e per questo la sua scelta cadde su un anello con perla giapponese) e poi alcuni altri gioielli da donare a colei che avrebbe impalmato tra pochi giorni.

Nella scelta dei monili il dott. Bauquel parve guidato da un certo gusto e da un certo tono di signorilità: fermò la sua attenzione su un braccialetto d'oro, valutato a 790 lire, su un orologio con brillanti, del valore di 1800 lire e su un anello d'oro con perla e rosetta, il cui prezzo fu fissato dal Fiorelli in 225 lire. Quando questi gioielli furono messi in disparte, il Bauquel si soffermò ancora a contemplarli: poi dichiarò che li avrebbe acquistati.

— Ma — aggiunse — questa volta il pagamento non glielo posso fare immediatamente. Effettuerò il saldo tra qualche giorno, appena realizzati i crediti che ho in corso di realizzazione.

La trovata del dott. Bauquel

Senonchè, questa semplice assicurazione non bastava per rendere pago il gioielliere. Il dott. Bauquel lo intuì, ed allora snocciolò tutta la storia della sua vita per infondere fiducia al Fiorelli e per ottenere di portar via i monili. Raccontò che si era stabilito a Torino da poco, dopo essere stato per lungo tempo a Buenos Aires, dove aveva fatto gli studi e dove si era specializzato nell'arte odontoiatrica e dopo aver risieduto per qualche anno a Milano. Nella nostra città abitava in via Stampatori, 12, e provvisoriamente, nell'attesa di ultimare la sistemazione dello studio che avrebbe aperto in via Garibaldi, 39, nella stessa casa dove dimorava la sua fidanzata, frequentava lo studio del dott. Febraro, in via dei Mille, 4.

— Se vuole informazioni sul conto mio — conchiuse il dentista — si rivolga pure al dott. Febraro.

Per farla breve, il dott. Bauquel ottenne di portar via i gioielli, dietro assicurazione che entro otto giorni avrebbe provveduto per il pagamento. Ma gli otto giorni trascorsero senza che il Bauquel si facesse vivo. O, meglio, egli si fece vivo ma non nella maniera che il gioielliere avrebbe desiderato. Telefonò che avrebbe effettuato il saldo del suo debito non appena... realizzati i crediti. Pochi giorni dopo, al Fiorelli giungeva una lettera, datata da Milano, e dopo questa più nulla. Il silenzio non poteva non essere sospetto ed il Fiorelli allora si mise in moto per rintracciare il cliente. Dalle prime investigazioni, l'orefice capì subito che l'impresa non era nè facile nè semplice. Occorreva l'alacrità ed il fiuto del *detective* per avere traccia dello scomparso.

Fu così che il Fiorelli si improvvisò *detective*. Egli iniziò le investigazioni col recarsi in via Stampatori, 12, all'indirizzo dato dal cliente, poi in via Garibaldi 39, ecc. Le sorprese si susseguirono alle sorprese: in via Stampatori il dott. Bauquel non aveva mai abitato; vi dimorava invece uno «chauffeur» che aveva ospitato per qualche notte il dentista il quale, tra l'altro, lasciandosi andare alle confidenze, aveva dichiarato di essere sposato e di dimorare in piazza S. Fedele a Milano. In via Garibaldi 39, poi, nessuna traccia dello studio in via di allestimento, nè alcuna traccia della fidanzata.

Un nome fittizio

Il Fiorelli estese e proseguì le indagini: dal dott. Febraro apprese che il Bauquel era stato alle dipendenze di questi per pochi giorni e ne era stato cacciato per incapacità, dopo essere riuscito tuttavia a spillare al principale alcune centinaia di lire a titolo di prestito. Un altro odontoiatra, il dott. Lovera, presso cui il Bauquel era stato pure alle dipendenze per qualche tempo, lo aveva licenziato. Al dott. Lovera il fogglasco aveva truffato 300 lire ed aveva trafugato cinque corone d'oro. Nè l'odissea dell'orefice, così ricca di risultati densi di sorpresa, era finita: spingendo le indagini a Milano, egli scoperse che del Bauquel non si erano mai avute tracce.

Le indagini potevano invece consentire qualche utile risultato a Genova. Il Fiorelli si recò in questa città, percorrendola in lungo ed in largo, dopo aver consultato l'anagrafe, interrogato portinai, ecc. Infine egli scopriva la verità, che costituiva però la sorpresa maggiore di quelle toccategli durante la sua fatica di *detective* dilettante: Emilio Bauquel era un nome fittizio, quello di cui si ammantava il trentatreenne Renato Luay, nato a Lisbona e da dieci anni non più abitante a Genova, per commettere le gherminelle di cui la truffa al Fiorelli non era nè la prima nè l'ultima.

Il gioielliere torinese, dopo avere scoperte le vere generalità del truffatore, cercò ancora di mettersi sulle sue tracce. Ma sfortunatamente, il marjuolo era già riparato all'estero. Al Fiorelli non è rimasta che la consolazione di segnalare la sua odissea e le sue disavventure all'autorità giudiziaria.

Un quartetto ladresco che ruba la busta-paga di un gruppo di muratori

Un'allegra comitiva, composta da due pregiudicati e relative compagne, è finita in questi giorni in carcere, dopo aver sperperato in poco tempo parecchi biglietti da mille, provenienti da un audace colpo ladresco, portato a compimento dai due... cavalieri. Il fatto era successo alquanti giorni or sono, in un cantiere di costruzione, sito al numero 167 di via Del Carretto. Un sabato pomeriggio si presentava al capo-operaio Giacomo Tarizzo uno sconosciuto. Costui, vestito dimessamente, si qualificava muratore disoccupato e chiedeva se il lunedì successivo avrebbe potuto essere accolto a lavorare tra le maestranze addette al cantiere. Di muratori non v'era necessità, al più l'impresa avrebbe potuto assumerlo, per intanto, come manovale, ed il capo-operaio rispondeva all'interpellante che, se si fosse adattato a tale lavoro, si presentasse il lunedì, con i documenti necessari. Sbrigata tale discussione, il Tarizzo si recava nello sgabuzzino, sito a pianterreno dello stabile, dove egli teneva le carte d'ufficio, e qui provava un'ingrata sorpresa: erano sparite le buste-paga, contenenti i salari per gli operai, il tutto per una cifra aggirantesi sulle 7000 lire. Interrogati i muratori su tale sparizione, il Tarizzo veniva a sapere che dai ponti di costruzione alcuni avevano notato un individuo, il quale, sbucando dalla porta del cantiere, si era allontanato con evidente premura. Riferita la cosa all'ing. Alessio, direttore dei lavori, questi sporgeva in tal senso denuncia alla Polizia, indicando come gli operai stessi avessero creduto di identificare nel fuggitivo un tale Stefano Dasso, noto nel loro ambiente per essere perennemente disoccupato.

La Polizia identificava tosto nell'individuo sospetto il pregiudicato Dasso Stefano fu Teodoro, di anni 38, e si poneva alla di lui ricerca. L'indagine non fu nè facile nè breve; infatti non si riusciva ad avere di lui alcuna traccia. Solo qualche tempo dopo si potè venire a conoscenza di un ménage a quattro, del quale faceva parte il Dasso; gli tenevano compagnia la sua amica Adelina Abrate di Michele, d'anni 22, il di lei fratello Giovanni, d'anni 34, e la compagna di quest'ultimo, Teresa Gallo in Razzotti, d'anni 19. Il maresciallo Anselmi, della Squadra mobile, che, per ordine del vice-commissario dott. Rampino, si occupava della faccenda, notava come i quattro fossero vestiti a nuovo, come si conviene a gente cui gli affari vadano a gonfie vele. Per sapere di qual genere fossero questi prosperi affari, il sottufficiale, in compagnia del brigadiere Angeletti, li arrestava tutti e quattro, portandoli in Questura. Qui incominciavano gli interrogatorii; interrogata sulla provenienza d'un soprabito con colletto di pelliccia, nuovo fiammante, la Abrate asseriva trattarsi d'un provento d'indole... professionale, donatole da un vecchio signore. Uguale domanda veniva rivolta ai due uomini, i quali, non potendo trovare giustificazioni di carattere tanto sentimentale, cominciavano ad ammettere la illegale provenienza dei danari usati nelle compere. A rendere nulla ogni resistenza, venivano fatti dei confronti ed ambedue venivano riconosciuti. Il Dasso come il fuggitivo e l'Abrate come il «muratore disoccupato» che aveva intrattenuto il capo-operaio Tarizzo, mentre il compagno faceva il colpo.

Si veniva così anche a sapere di una allegra gita in automobile fatta dai quattro fino a Pinerolo, e si conosceva l'origine di quattro anelli che abbellivano le tozze mani dei compari.

MILIZIA

M.V.S.N. Comando 4.a Centuria D.A.T. — Domenica 19 corr. alle ore 10 precise tutti gli appartenenti alla 4.a Centuria D.A.T. dovranno trovarsi nei locali dell'Istituto Sommeiller, corso Oporto 6, per istruzioni specialisti.

M.V.S.N. 1.a Centuria «M. Gioda». — Sabato ore 21 adunata obbligatoria al Circolo Gioda. Tutti i mancanti saranno passibili di sanzioni disciplinari.

III.a Legione milizia Avanguardia «Carlo Alberto». — Squadra sportiva della Centuria marinai, adunata ore 9 precise alla palestra Mercantini. Squadra sportiva e Manipolo moschettieri, adunata ore 10 precise alla palestra Mercantini. Centuria ciclisti, adunata ore 10,30 al comando di Legione.

1.a Legione M.V.S.N. Comando corsi premilitari Torino. — Le compagnie premilitari sottoindicate sono adunate per le ore 8 di domenica 19 corrente mese nelle seguenti località: 1.a Compagnia, scuola Vittoria Alfieri; 2.a Compagnia, scuola Ricardi di Netro; 3.a Compagnia, scuola Gabriele Casati; 4.a, 5.a, 6.a, 7.a, 8.a Compagnia, Caserma, via Verdi.

M.V.S.N. 7.a Legione «Sabauda». 1.o Gruppo batterie C. A. «E. Bronzo». — I sigg. ufficiali, capi squadra e tutti gli specialisti della 1.a, 2.a e 3.a batteria C. A. debbono trovarsi domenica 19 corr. alle ore 8,30 in corso Oporto 3 (R. Istituto tecnico), per istruzione.

La Centuria motociclisti «D. Odone». — Domani, domenica 19 gennaio adunata di tutta la Centuria con e senza macchina, alle ore 8 precise, alla caserma Vitt. Amedeo, in via G. Verdi, per esercitazioni.

III.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto», Centuria marinai. — Adunata alle ore 10 alla Società Armida di tutti gli appartenenti alla Centuria, salvo quelli della squadra ginnastica.

Note spicciole

Casa del Balilla - Ex Serraglio di Nizza. — Si porta a conoscenza dei frequentatori che col 15 corrente si è iniziato il corso regolare di scherma per Avanguardisti. Sono ancora ammesse le iscrizioni fino al 25 corrente. Detto corso si svolgerà il mercoledì e il sabato dalle 21 alle 22,30 e si protrarrà sino al 15 maggio.

Associazione Nazionale del Fante. — Domani domenica, pomeriggio, avrà luogo la costituzione della sottosezione di S. Mauro Torinese. Ritrovo alle ore 13,45 stazione tranvia Torino-Chivasso (corso Regina Margherita).

1.a Legione Sabauda. 1.a Centuria. — Domenica 19 corrente mese adunata obbligatoria di tutti i militi e capi squadra al Circolo Dario Pini, via Levanna 21 (Campidoglio) capolinea tram N. 4. Non sono tollerate le assenze.

Associazione Lombarda A. Manzoni (via Principe Amedeo 20 bis). — Questa sera dalle 21 alle 24 e domani domenica dalle 15,30 alle 18,30 riunioni in sede.

Dopolavoro Rionale «Dario Pini». — Tutti i dopolavoristi del Gruppo «Dario Pini» sono invitati a trovarsi la sera di lunedì 20 p. v. alle ore 21 presso la sede del Gruppo, via Levanna, n. 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Ore 21: «Il Vascello fantasma» di R. Wagner. (16.a in abbonamento, turno pari).

TEATRO DI TORINO — Riposo.

CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «Francillon» di A. Dumas (figlio).

VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: «Termidoro» di V. Sardou.

ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «Spogliatevi» di A. Barde.

ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «'L bel pais d'le fomne mute» di Bertinetti, Barbera, Bel Ami e Crovesio. (Novità).

GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».

BALBO — Ore 21: «C'era una volta un Re» fiaba in 3 atti con Miss Dolly.

ODEON — Ore 21: Riv. «I tre emisferi».

MAFFEI — Ore 21: Rivista Maresca: «La ragazza del mulino». — Ore 24: Dancing.

GARDEN-DANZE — Ore 17: The; 21: Soci.

CAT-DANZE — Lezioni: 16 e 21: Trattenim.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 20,45: «La forza del destino» di G. Verdi. (Serata popolare). — **CARIGNANO**: ore 15: «Aufina» di L. Andrejeff; ore 21: «La Falena» di H. Bataille. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15 e 21: «Termidoro» di V. Sardou. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «Spogliatevi» di A. Barde. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «'L bel pais d'le fomne mute» di Bertinetti, Barbera, Bel Ami e Crovesio. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».

BALBO — Ore 15 e ore 21: «C'era una volta un Re» fiaba in 3 atti con Miss Dolly.

ODEON — 15 e 21: Riv. «I tre emisferi».

MAFFEI — Ore 15 e 21: Rivista Maresca: «La ragazza del mulino». — Ore 24: Dancing.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera la *Compagnia Maresca* rappresenterà l'operetta-rivista:

«La ragazza del mulino»

di Neri e Fragna. **Nuovissima.**

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 1): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): Ore 10-16; domenica 9-12: sempre grat.

CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.

CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.

MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mole Antonelliana, 30): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12: sempre grat.

PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Le sette aquile», Colleen Moore, Garry Cooper (First National). Successo.

AMBROSIO — «Legione straniera», Mary Nolan, Norman Kerry, Lewis Stone.

VITTORIA — «Il dominatore dell'Atlantico», Monte Blue. - Numeri di varietà.

ROYAL — «Orchidea selvaggia», G. Garbo.

ITALA — «Poliziotto dilettante». Avvent.

BORSA — «Waterloo». (Emelka-Film).

SPLENDOR — «Champagne», Betty Balfour. Lunedì: «Sinfonia patetica». Sonoro.

ALPI — «Il risveglio», Wilma Banky.

SAVOIA — Dalle 15: «Adriana Lecouvreur».

CHIARELLA — Dalle ore 15 alle ore 24: «Nozze Savoia-Brabante». (Ediz. Luce).

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7. —

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30; 11,15-11,30: Radio informazioni. — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,30-12,45: Radio informazioni. — Ore 12,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,30: Chiusura Borsa di Milano. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Torino. — Ore 16,30-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Gomez: «Il Guarany» sinf.; 2) Mariotti: «Il bacio di Conchita» serenata; 3) Lehar: Frasquita, fantasia; 4) Elgar: «Salut d'amour»; 5) Amadei: «Danza delle lucciole»; 6) Liszt: «2.a Rapsodia Ungherese». — Ore 17,50-18,10: Enit, Dopolavoro, Notizie.

Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Furiani: «Marcia turca»; 2) Smith: «La partenza» int.; 3) Giolito: «Quel mazzolin di rose» valzer; 4) Lattuada: «Per le vie di Siviglia» fantasia spagnuola; 5) Costa: «Histoire d'un Pierrot», fant.; 6) Rosso: «Marciapiedi» int.; 7) Agostoni: «Marcimano» fanzo; 8) Quindani: «La bimba di Kiù» one step. — Ore 20-20,10: Varie. — Ore 20,10-20,20: Radio informazioni. — Ore 20,20-20,30: Specchio della rivista. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-20,45: Quintetto: 1) Rossini: «La Cenerentola» sinfonia; 2) Hubay: «Filouse» solo per violino, prof. Moffa; 3) Gounod: «Faust» fantasia. — Ore 20,45: Trasmissione d'opera. Negli intervalli: Conferenza. Ore 23,30-23,45: Radio informazioni.

VARIE

CORSO POPOLARE DI INSEGNAMENTO AGRARIO PROFESSIONALE. — Domani 19 corr., alle ore 9, nella sede della R. Accademia di agricoltura, in via Valperga Caluso 32, si terrà la seconda lezione del corso libero, biennale e festivo di frutticoltura razionale. La lezione verrà tenuta dal dott. prof. G. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante provinciale di agricoltura, che tratterà il tema: «La nutrizione vegetale».

ULTIME NOTIZIE

L'eco delle decisioni dell'Aja

Diffidenza a Parigi

Parigi, 17, notte.

Ad eccezione della stampa marxista e della stampa finanziaria più o meno acquisita a tutte le soluzioni atte a facilitare il buon andamento della collaborazione economica franco-tedesca, non si può dire che la liquidazione del problema delle riparazioni, quale è stata ormai approssimativamente convenuta all'Aja, susciti a Parigi grande soddisfazione. Per quanto i circoli finanziari si sforzino di provare che la politica di prestiti esteri a getto continuo, praticata dalla Germania, non deve mettere in allarme i futuri sottoscrittori delle obbligazioni emesse per la copertura delle annualità incondizionate, giacchè uno Stato industrialmente bene organizzato può benissimo preferire una politica di debiti che lo fornisca dei capitali occorrenti per l'estensione sempre maggiore della sua capacità economica ad una politica di restrizione che lo anemizzi, il pubblico non si mostra molto persuaso. Ha, realmente, la Germania l'intenzione di rendere le sue obbligazioni commercializzabili o non segue essa, viceversa, proprio la politica meglio adatta a spaventare gli eventuali sottoscrittori?

Dubbi

Scrive a questo proposito Bainville nell'*Action Française*: «che i tedeschi non desiderano che le obbligazioni Young trovino compratori. E' anzi possibile che le manifestazioni rumorose del dottor Schacht abbiano avuto per unico oggetto di spaventare il pubblico internazionale e di distoglierlo dal sottoscrivere. Ordone, occorre che i capitalisti e i capitali abbiano «fiducia nella Germania» senza punti interrogativi, altrimenti sarà loro facile di astenersi poichè la maggior forza è forse quella di agire non rifiutandosi, senza dando. La Conferenza dell'Aja è tale da rassicurare e da attirare i miliardi che bisognerebbe avere per commercializzare le obbligazioni Young? E' dubbio. Il solo fatto che si sollecita da Moldenhauer l'impegno di non prendere denaro a prestito, o soltanto di non prenderne troppo durante l'emissione, è alquanto preoccupante per gli eventuali sottoscrittori. Si dice che le Banche americane non si preoccupano più di raccomandare tali titoli alla loro clientela, e ancora meno, senza dubbio, di conservarli nelle loro casseforti se la clientela non li prende, ciò che non avrebbe nulla di sorprendente. Allora chi sottoscriverà? E voi? Quindi, soltanto una parte abbastanza debole delle obbligazioni Young potrebbe essere piazzata, e a condizioni poco vantaggiose per i creditori delle riparazioni. La «commercializzazione» sarebbe incompleta. E se è davvero la «commercializzazione» che il dottor Schacht si proponeva d'impedire, egli vi sarebbe riuscito».

Senza entrare in considerazioni tecniche, anche il *Figaro* si dimostra ugualmente pessimista sul carattere positivo delle operazioni bancarie alle quali è ormai affidata la liquidazione del debito tedesco.

Organo politico, quello che il *Figaro* vede nell'accordo dell'Aja è soprattutto la fine della possibilità giuridica di operare sulla Germania una coercizione qualsiasi in caso di inadempienza, giacchè non occorre dire che nessuno accorda, a Parigi, il menomo valore alla clausola del ricorso al Tribunale dell'Aja, clausola della quale sarebbe difficile dissimularsi il carattere chimerico in una questione della gravità di quella contemplata.

Pessimismo

«Gli accordi dell'Aja — scrive questo giornale — segneranno una nuova epoca: noi vorremmo ingannarci, ma temo che essa annuncia sciagure innumerevoli. La liquidazione aveva due obbiettivi che erano favorevoli alla Germania: indurci a consentire un ribasso importante sulle riparazioni, e farci promettere l'evacuazione della Renania. Essa aveva inoltre un altro obbiettivo che era favorevole agli Alleati: assicurare le Potenze creditrici che sarebbero pagate. Orbene, gli articoli di questo accordo che sono a beneficio della Germania sono acquisiti, mentre l'articolo che è a beneficio degli Alleati rimane incerto. Noi abbiamo accettato la diminuzione delle somme che ci erano dovute; abbiamo accettato di sgombrare la regione renana prima del 1935, ma saremo pagati? Il grande errore di tutta la politica di liquidazione è stato di concepire un regolamento che supponeva la buona volontà di tutti, il consenso profondo dei popoli, il desiderio sincero di eseguire i contratti. Si è fatto un accomodamento, che implica il buon vicinato di Stati pacifici, procedenti correttamente fra loro a transazioni commerciali. Ma la realtà risponde a questa aspirazione dello spirito? La Germania non ha cessato di considerarsi come un popolo sottoposto ad oneri, che essa dichiara nel tempo stesso troppo pesanti e troppo ingiusti, essa non ha cessato di dire che il Piano Young doveva essere riveduto; non ha cessato di protestare contro la possibilità di sanzioni. E' lecito credere che abbia cambiato di opinione, perchè ha messo la sua firma in calce ai protocolli? Dopo, come prima degli accordi dell'Aja, l'esecuzione dei Trattati dipende dalla buona volontà tedesca; e la buona volontà tedesca dipende dalla forza degli Alleati. Gli autori della liquidazione hanno avuto l'illusione di eliminare dai rapporti internazionali la nozione della potenza. Il destino vuole che gli accordi dell'Aja non abbiano probabilità di essere eseguiti altro che se le sanzioni sono possibili; e le sanzioni non valgono altro che se la nozione della potenza sorge di nuovo nelle relazioni internazionali. Si ingannano i popoli, facendo loro credere a dei miracoli. Il popolo francese deve sapere che esso perde cinque anni prima quello che era la garanzia della sua sicurezza e delle sue riparazioni».

Senso di malessere

La legittimità di queste considerazioni, di cui il pubblico grosso non può per il momento rendersi conto, giacchè fino ad ora la Germania ha pagato, e quindi i pagamenti agli Alleati sono stati sostanzialmente coperti; ma che si renderà purtroppo evidente il giorno che le obbligazioni tedesche gettate sul mercato dovessero stentare a trovare acquirenti, e di conseguenza i versamenti tedeschi venissero ad estinguersi senza che la Germania possa esserne istituita responsabile, all'infuori della piccola parte sottoscritta dalla Reichsbank; determina nei circoli nazionali francesi un acuto senso di malessere.

G. P.

L'assalto a Schacht

Berlino, 17 notte.

La Conferenza dell'Aja, coll'accordo raggiunto, si può considerare finita e i delegati si preparano ad andarsene. Ma la socialdemocrazia tedesca non smette di dare addosso al signor Schacht e batte indefessamente il ferro mentre è caldo, temendo che gli si possa raffreddare da un momento all'altro sotto i colpi. La campagna del *Vorwaerts* prende oggi nuova esca e si ravviva. Era ieri «l'uomo nero» ed è oggi un «cadavere vivente» la formula sotto cui un nuovo articolo del giornale ci presenta il malcapitato presidente. Il giornale annuncia che non smetterà di chiederne la testa. Non c'è guaio o malanno nazionale che Schacht non incarni e non rappresenti.

«Pericolo pubblico»

«Guardando bene indietro — dice a un certo punto il giornale — si vede che il suo intervento nella politica finanziaria era stato tutto un atto di egemonia politica per cui la sua responsabilità di dirigente della Reichsbank non gli serviva ad altro che da pretesto. La sua incapacità politico-finanziaria — continua il giornale — è ormai provata da quando nel suo *memorandum* egli richiedeva una riduzione di tasse, mentre è appunto il suo intervento che inevitabilmente porta ad un aumento di tasse. Infine, il signor Schacht sbarra la via al Piano Young, mette in pericolo il credito e il prestigio e la fiducia della Germania all'estero; è un impedimento per la pace, per il lavoro, per la disciplina nazionale, per la sovranità dello Stato e l'impero della legge, è insomma un «pericolo pubblico» e perfino un «pericolo per la Repubblica»; e poichè questo «cadavere vivente» non se ne va da sè, il giornale conclude domandando esplicitamente al Governo perchè si tarda tanto a imporre a Schacht le dimissioni.

Ora con un po' più di calma e un po' meno di furia demolitrice, non sarebbe certo difficile trovare un fraseggio un poco più convincente di questo del *Vorwaerts* per cogliere in fallo grave di contraddizione e di ambiguità di azione il presidente della Reichsbank dal giorno in cui egli metteva la firma a Parigi al Piano Young a quello in cui la ha combattuto così aspramente all'Aja: non rischierebbe nemmeno di andare troppo oltre chi ora riconoscesse la profonda debolezza dell'azione di Schacht in quel contegno di una demagogia di destra a cui difficilmente si sottraggono in questo momento in Germania tante coscienze incerte; ma è certo che non può non recare sorpresa vedere un giornale come il *Vorwaerts* diventare improvvisamente così geloso custode dell'impero della legge, della sovranità dello Stato, della forza di Governo, oltre che della disciplina del credito, del prestigio e di tante altre cose a cui esso appiccica l'etichetta già tanto disprezzata di «nazionale».

L'ordine del giorno socialdemocratico

Si ha però facilmente la spiegazione plausibile dell'enigma, se si guarda alla forma che prende in seno al partito, di cui il giornale è organo, questa smodata campagna. Ieri, infatti, si è riunita, come era stato annunciato, la presidenza della frazione social-democratica del Reichstag per esaminare quello che ormai si chiama il «caso Schacht»; e ne è venuto fuori un ordine del giorno il quale alla fine mostra la corda.

L'ordine del giorno comincia col deplorare severamente il fenomeno, che si è potuto verificare, della formazione di un «doppio Governo» che il dottor Schacht, abusando della indipendenza della Reichsbank, ha creduto di rappresentare e di costituire nella sua persona. L'ordine del giorno esprime la speranza che al ritorno della Delegazione tedesca dall'Aja si provveda a restaurare la sovranità dello Stato e l'indivisibilità della legge tedesca. E alla fine, quasi senza averne l'aria e senza l'evidente apparenza di farne gran caso, l'ordine del giorno preconizza una prossima riunione della presidenza del partito con la sua frazione parlamentare e con i rappresentanti delle Confederazioni per discutere «il sistema di strangolamento dei crediti esteri dei Comuni e conseguente aumento della disoccupazione» che è una delle maggiori colpe che si fanno a Schacht. Non è la maggiore e la vera e la grande colpa che la social-democrazia fa al presidente della Reichsbank. La sua tenace opposizione contro l'andazzo dei debiti esteri e il crescente indebitamento dei Comuni e dei «Paesi» tedeschi, così comodo alla social-democrazia amministratrice, è la vera colpa di Schacht, per cui egli è diventato l'uomo nero da abbattere e per abbattere il quale non pare vero di aver trovato un buon pretesto da rivestire con l'epiteto di nazionale, per renderlo accetto anche ai non social-democratici. Non bisogna dimenticare che Schacht è il presidente di quella «Commissione di controllo» costituita per la politica dei prestiti dei Comuni, con facoltà di veto. E se è vero che all'Aja il presidente della Reichsbank ha rappresentato per le Potenze creditrici un pericolo per il Piano Young, non bisogna d'altra parte trascurare di tener presente che egli è all'interno per le medesime Potenze creditrici una indubbia garanzia e forse la sola di una sana politica finanziaria tedesca.

I giornali, non soltanto quelli di destra ma perfino alcuni degli organi democratici più seri e meglio forniti di senso di responsabilità e di realismo, si oppongono a questo maneggio e lo svelano oggi accortamente al pubblico.

«Si può pensare — scrive il *Boersen Kurier* — quello che si vuole dell'azione svolta da Schacht all'Aja, ma è certo che l'improvvisa associazione di idee contenuta nel comunicato della social-democrazia rende manifesto chiaramente che la social-democrazia vuole approfittare della generale disapprovazione che il passo del presidente Schacht ha destato presso vasti circoli del Paese per sfruttarla a fini che non possono non preoccupare. Anche se Schacht, secondo l'opinione dei social-democratici, ha compiuto un indubbio errore politico grandissimo, ciò però non deve toccare la politica finanziaria dei Comuni. Il *Vorwaerts* si sbaglia se crede che per l'errore di Schacht sia possibile infrangere il fronte unico dei partiti borghesi contro la disastrosa politica economico-finanziaria dei Comuni».

G. P.

Nuovi conflitti in Germania

Numerosi feriti - Comunisti arrestati - Le adunate e i cortei proibiti - Giornali sequestrati

Berlino, 17, notte.

In seguito all'inasprimento della situazione interna nei riguardi degli incessanti conflitti tra comunisti e Polizia, ed in vista delle prossime manifestazioni comuniste indette per il 1.o febbraio, il Presidente di Polizia ha ordinato oggi il sequestro della Rote Fahne, che pubblicava un articolo incitante alla sommossa ed alla sovversione dell'ordine statale.

Nello stesso tempo il Ministro degli Interni prussiano ha ordinato radiotelegraficamente una circolare agli organi di Polizia, con cui per un periodo indeterminato sospende tutte le adunanze, manifestazioni all'aperto e cortei, esclusi i funerali, le processioni ed i cortei nuziali.

La Vossische Zeitung, democratica, critica a denti stretti la disposizione, e scambiando l'azione di Governo per una azione teatrale, scrive: «Non si può prevedere se questa disposizione del Ministero degli Interni avrà successo».

Anche la notte scorsa intanto sono continuati i soliti conflitti in vari punti della città, con spari, assalti, arresti e feriti numerosi.

A Wilhelmshaven sono stati arrestati sei comunisti sorpresi mentre distribuivano fogli volanti di contenuto sovversivo ai marinai dell'incrociatore Emden e di altre navi.

La revoca dell'espulsione dal Messico del principe Pignatelli

Città di Messico, 17, notte.

Giorni or sono il Governo messicano decretò — com'è noto — l'espulsione del principe Antonio Aragona Cortex Pignatelli, sotto l'accusa di avere venduto agli Stati Uniti alcuni importanti documenti, conservati da lunghe generazioni negli archivi della famiglia Aragona Cortez Pignatelli, i quali svelavano il mistero delle ceneri degli antichi conquistatori del Messico, ceneri che erano state nascoste per proteggerle dagli indiani.

Ora tale decreto è stato revocato, ma si ignorano fino a questo momento le ragioni della revoca del grave provvedimento a carico del patrizio italiano. D'altra parte si assicura che il Pignatelli è riuscito a convincere il Governo messicano che l'accusa fattagli di avere venduto i documenti in questione all'estero è originata da un malinteso. Il Pignatelli progetta di partire tra non molto alla volta dell'Europa. (United Press).

Un centinaio di morti per il freddo negli Stati Uniti

New York, 17, notte.

Nella violenta ondata di freddo che da una diecina di giorni imperversa sugli Stati occidentali e medio-occidentali della Confederazione, si calcola che sia perito complessivamente un centinaio di persone. Prevale da per tutto la temperatura glaciale, fino ad ora mai registrata.

A Valier nel Montana la temperatura si è abbassata fino a 60 gradi Farhenheit sotto zero. A Chicago la temperatura segnava oggi 37 gradi sotto zero. («U. P.»).

Si riapre il processo per il furto al sen. Silvestri

Le gravissime rivelazioni del servitore ladro — I sei milioni di refurtiva in parte ricuperati — L'arresto dei complici già scoperti dalla polizia bolognese

Bologna, 17, notte.

Si ricorderà certamente l'ingente furto di gioielli avvenuto lo scorso anno nella casa patrizia del senatore Silvestri di Milano, ad opera di un suo servitore, certo Aldo Fiorentini, di Brisighella, già impiegato alle Poste di Bologna. Il Fiorentini aveva avuto dei precedenti burrascosi, ma era riuscito con un trucco a farsi assumere dal senatore Silvestri come domestico. Processato il Fiorentini veniva condannato dal Tribunale alla pena di 12 anni di reclusione, mentre erano assolte altre persone ritenute in un primo tempo sue complici.

Ora peraltro si annuncia un colpo di scena. Il Fiorentini si sarebbe indotto a fare delle rivelazioni sia sul luogo dove si trovano i gioielli rubati, sia sui suoi complici. Egli aveva taciuto confidando in una pena mite; colpito invece dalla gravissima sentenza, egli — unico custode del segreto degli introvabili gioielli — avrebbe pensato di modificare il suo atteggiamento così da porre in grado la polizia di riprendere le indagini per mettere infine in luce la verità sulla romanzesca vicenda. In questi giorni infatti il Fiorentini dalla sua cella ha scritto ad un avvocato di Catania associandolo alla sua difesa insieme ad un noto avvocato del nostro Foro. L'avvocato bolognese, accettato il patrocinio del condannato, si sarebbe recato a Milano per un colloquio col detenuto.

Il Fiorentini è assai abbattuto e tutto lascia ritenere ch'egli parlerà; tanto più che la parte lesa avrebbe assicurato l'educazione ed una notevole dote ad una figlia del ladro, nata nel periodo in cui la moglie di costui era in carcere, sospetta di complicità col marito, in cambio del segreto intorno ai gioielli. Pare poi che il Fiorentini, in una crisi di abbattimento si sarebbe lasciato sfuggire il nome non solo di coloro che lo istigarono al delitto, ma anche di quelli che lo aiutarono a commetterlo, e di altri ancora che ricettarono gran parte della refurtiva. Le autorità intanto, riaprendo l'inchiesta compiuta al momento del clamoroso furto, hanno tratto in arresto certi Leonello Cantieri, Armando Scandellari, bolognesi, e tale Riccoboni, orefice, di Ferrara. Costoro al tempo delle prime indagini erano stati fermati, ma poi rimessi in libertà.

E' intanto opportuno rilevare che se all'epoca dei fatti si fosse dato valore ai risultati delle prime indagini eseguite a Bologna, del furto di gioielli in danno del sen. Silvestri, non si dovrebbe più parlare, perchè proprio allora l'istruttoria di Polizia si concluse con la identificazione precisa di coloro che — rilasciati a Milano — oggi hanno rifatto il loro ingresso nelle carceri. Bisogna dunque sapere che, fin dal primo momento, la Questura di Bologna aveva incaricato il commissario dott. Sillone di occuparsi della faccenda del furto e questi aveva compiuto attentissime indagini, convincendosi che i complici del Fiorentini erano per l'appunto il Leonello Cantieri, barbiere a tempo perso, la bella donnina Giulia Canè, sua amante, l'orefice Armando Scandellari e l'altro orefice ferrarese, Riccoboni.

Per ottenere conferma dei propri sospetti, il Sillone si fece recluso volontario per ben nove giorni e rimase in carcere a Milano insieme col Fiorentini, il quale non tardò a confermarlo nei suoi sospetti. Alla fine delle sue laboriose e abili indagini, il dott. Sillone, credendo ormai di essere in porto, concluse reclamando l'arresto dei Cantieri e dello Scandellari. Per tutta risposta dalla Questura di Milano pervenne al nostro funzionario una lettera, in cui lo si ringraziava della sua operosità e gli si dava consiglio di desistere dalle indagini, chè a Milano «erano avviate sopra tutt'altra pista», essendo le tracce da lui seguite completamente sbagliate. La Questura di Bologna non mancò di insistere presso la consorella milanese in difesa delle tesi Sillone. Si rispose ancora che le indagini di Bologna dovevano essere a ogni buon fine sospese per non intralciare l'opera della Polizia di Milano.

Si arrivò così al processo alle Assise di Milano. Davanti ai giurati, insieme col Fiorentini, furono portati quattro poveri diavoli pregiudicati per delitti comuni. Il dott. Sillone, udito come testimone, fece ai giurati il suo racconto spiegando come era venuto in possesso del segreto di Fiorentini. Inutilmente i quattro poveri diavoli, accusati di complicità col Fiorentini, furono assolti, mentre il Fiorentini stesso veniva condannato a dodici anni di reclusione. Ma le cose non finiscono qui. Dopo questo suo «insuccesso», come fu detto a suo tempo, la questura bolognese non se ne stette inerte, e tutta la compagnia Cantieri, Scandellari, ecc., miracolosamente sfuggita al giudizio, fu tenuta assiduamente d'occhio, essendosi più che mai radicata nei nostri funzionari la convinzione della loro partecipazione al furto. Nuovi colpi di scena e nuovi tranelli furono necessari. Il dott. Sillone trasse nuovamente in arresto tanto il Cantieri quanto lo Scandellari, sononchè neanche questa volta il Sillone poteva avere la soddisfazione di veder riconosciuto il suo operato, in quanto pochi giorni dopo l'avvenuto arresto la coppia veniva rimessa in libertà e inviata a Bologna con foglio di via regolare.

Ma oltre al foglio di via, i due presentarono ai nostri funzionari una lettera di premurosa raccomandazione da parte di una personalità milanese allora in auge, lettera con la quale si pregavano le autorità bolognesi di lasciarli vivere in pace. Finalmente, dopo i mutamenti nella polizia milanese, il dott. Sillone potè agire liberamente e potè arrestare i protagonisti. Lo Scandellari e il Riccoboni hanno già confessato; il Cantieri e la Canè invece negano ancora. Una parte della refurtiva è già stata sequestrata. Alcuni orefici bolognesi sarebbero compromessi. Il danno subito dal sen. Silvestri si aggirerebbe sui sei milioni.

I casi di «psittacosi» a Firenze non hanno avuto seguito

Firenze, 17, notte.

La «psittacosi» o malattia dei pappagalli, che sta facendo vittime nei centri di Europa e specialmente a Berlino, Amburgo e Vienna, ha fatto tempo addietro la sua apparizione anche a Firenze, ove si sono registrati quattro casi di cui due mortali. Le autorità sanitarie avevano finora evitato di parlarne per non destare inutili allarmi, dati i limiti assai ristretti in cui la malattia era contenuta. Tre mesi sono infatti ormai passati senza che sia verificato altro caso di ricaduta e si è ritenuto perciò di renderli di pubblica ragione, anche per mettere in guardia gli eventuali possessori di pappagalli brasiliani.

I casi fiorentini avvennero precisamente nello scorso ottobre, in una famiglia fiorentina in piazza Strozzi. Di sei persone che la componevano, quattro caddero ammalate e due morirono dopo pochi giorni di atroci sofferenze. La causa della malattia e dei decessi fu subito riscontrata nella «psittacosi» di cui erano infatti affetti cinque pappagalli sui sette che quella sventurata famiglia aveva ricevuto in dono dal Brasile poco tempo prima. La cinque bestiole erano morte una a poca distanza dall'altra, solo pochi giorni innanzi e avevano lasciato nella famiglia la tragica eredità dell'infezione. Uno degli ammalati, il capo di casa, morì nel suo stesso domicilio due giorni dopo i primi sintomi del male. La di lui moglie cessava di vivere ventiquattro ore dopo all'ospedale di Santa Maria Nuova.

L'arresto di un direttore di Banca per grave ammanco di cassa

Napoli, 17, notte.

Da vario tempo la Direzione dell'Unione Bancaria Sorrentina, che ha diverse filiali nei Comuni meridionali, nutriva sospetti sull'operato del dirigente della succursale di Castellammare di Stabia, rag. Adolfo Massanova, dimorante a Napoli, in via Pasquale Scura. Un'inchiesta affidata ad altri funzionari della Banca ed una minuziosa verifica ai registri di cassa e a quelli della contabilità, aveva esito gravissimo, poichè risultava un ammanco di cassa di ben 107 mila lire.

Il funzionario incaricato interrogava allora il rag. Massanova, il quale cadeva in evidenti contraddizioni e addossava la colpa dell'ammanco ad altri impiegati. La Direzione generale della Banca presentava quindi regolare denuncia all'autorità giudiziaria, e stamane, in seguito a mandato di cattura, il rag. Massanova è stato tratto in arresto nella sua abitazione da un funzionario e alcuni agenti. Tradotto in Questura e sottoposto a stringente interrogatorio, egli si è di nuovo dichiarato innocente.

Irruzione in una bisca a Milano

Milano, 17, notte.

I coniugi Signorelli, proprietari di un elegante appartamentino in via Sigieri, 4, proprio a ridosso degli uffici sezionali di P. S., per impinguare il loro bilancio, decisero, mesi or sono di trasformare il loro salotto in una sala notturna da gioco d'azzardo.

La cosa camminò liscia sino a ieri, sino a quando cioè un frequentatore sfortunato non si decise a denunciare la cosa alla Polizia. Un'irruzione di agenti, capitanati dal commissario della Sezione di Palazzo Reale, valse a cogliere in flagrante ben otto giocatori. Dopo il sequestro di numerosi mazzi di carte e di 1400 lire, i clienti della famiglia Signorelli vennero tradotti in Questura e denunciati al magistrato in unione ai tenitori della piccola bisca.

L'arresto di un pericoloso delinquente che viveva da gran signore

Milano, 17, notte.

Il vice-commissario dott. Roffi, della Sezione di P. S. di via San Vittore al Teatro, ha condotto oggi a termine un'importante operazione di polizia giudiziaria, assicurando alla giustizia un pericoloso delinquente, spacciatore di vaglia postali falsi, e individuando inoltre tre complici che, sebbene latitanti, si spera non tarderanno a cadere nella rete tesa dalla Polizia.

Il 10 corrente si presentava nello studio del signor Rodolfo D'Asdia, in via Cesare Correnti, 14, uno sconosciuto dall'accento meridionale, che richiedeva il listino dei prezzi delle calzature, merce nel cui ramo il signor D'Asdia commercia. Il richiedente asseriva che doveva inviare il listino ad una sorella, proprietaria di un negozio nelle Puglie. Tre giorni dopo lo stesso individuo faceva ritorno in via Cesare Correnti e acquistava otto paia di scarpe per l'importo di 300 lire, rilasciando un vaglia postale di lire 600, emesso a Trani, da Rosa Zanga, a favore di Rosario Zanga, dimorante in Milano, in via Ausonio, 15. Il commerciante, consegnando le scarpe, diede pure la differenza del vaglia, cioè 300 lire. Senonchè il D'Asdia, presentatosi il giorno dopo, per l'esazione, alla Posta Centrale, con grande sorpresa si sentì dire dall'ispettore, sig. Corradini, che il vaglia era falsificato da cima a fondo: timbri, cifra e firma, e di genuino non c'era che il foglio, che costa la tenue moneta di 30 centesimi. Denunziata la cosa alla Polizia, i funzionari esperirono subito pronte indagini.

Tale fatto è già stato narrato. Ora però si apprende che il sig. D'Asdia, nel parlare della sua avventura, ricordò pure che due anni or sono subì una truffa di 1025 lire per mezzo di cambiali, da parte di un tale di cui fece il nome. Il cliente alla scadenza non potè pagare gli effetti, per il semplice motivo che si trovava in carcere; da San Vittore scrisse però una commovente lettera al commerciante di via Cesare Correnti, che non ebbe il coraggio di denunziare la cosa e si tenne nel portafoglio gli effetti, che non vennero mai ritirati.

Questa rivelazione aprì maggiormente gli occhi della Polizia, la quale accertò che il fabbricante di vaglia postali falsi, tale Gaetano Fortunato di Nicola, di anni 44, da Barletta, era stato compagno di cella del cliente insolvente, uscito dal carcere nel maggio dell'anno scorso. Non fu perciò difficile rintracciarlo. Dopo lunghi appostamenti in un caffè del Verziere, noto ritrovo di strozzini e di malviventi, il Fortunato cadde in trappola. Tradotto in ufficio e messo a confronto col truffato, venne senz'altro riconosciuto.

L'arrestato, nelle lunghe ore di ozio trascorse in cella, aveva appreso dai compagni la bontà veramente francescana del D'Asdia, e uscito in libertà, un bel giorno, trovandosi a corto di mezzi, progettò la truffa col vaglia falsi, da lui stesso ingegnosamente confezionati. Il falsario viveva da gran signore in un albergo di Porta Genova, ove si spacciava per ingegnere. Perquisita la sua camera, il vice-commissario Roffi sequestrò timbri, acidi, inchiostro, insomma tutto un armamentario per il suo... lavoro. Fu pure rinvenuto un magnifico quadro ad olio rappresentante Cristo, compendio di altro furto riuscito sempre col sistema dei vaglia falsi. La Polizia, mentre ricerca, come abbiamo detto, i complici del falsario, sta assodando se a Milano si trovino altre vittime.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

Il mercato è stato oggi mediocremente attivo. Sono stati venduti in tutta la giornata due milioni e mezzo di titoli. L'apertura è stata irregolare e la chiusura ha trovato quasi tutti i titoli in ribasso. Le perdite sono in media da 2 a 3 punti. Solamente le azioni automobilistiche sono rimaste invariate. Le Obbligazioni italiane sono state irregolari. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici italiani 7 % (1927)	96 —
Id. Id. 7 % (1947)	91 ¾
Città di Milano 6,50 % (1952)	87 3/8
Montecatini 7 % (1937)	100 ¾
Città di Roma 6,50 % (1952)	84 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	100 ¾
Id. id. senza warrants	90 ¾
Prestito italiano 7 % (1925)	95 ¾

AZIONI

American Telephone e Telegraph	214 ¾
Consolidated Gas Co. of New York	101 ½
General Electric Company	243 —
General Motors Corporation	42 ½
Kennecott Copper Corporation	57 1/8
National e Biscuit Company	180 —
New York Central Ry Company	169 ½
Radio Corporation	37 ¾
Standard Oil Co. of New Jersey	67 ¾
Texas Gulf Sulphur Company	57 —
United States Steel Corporation	160 —

Amsterdam, 17. — La giornata d'oggi ha veduto un mercato completamente irregolare. La maggior parte dei titoli hanno avuto nella mattinata numerose fluttuazioni in vario senso. Alla chiusura però la tendenza generale era in ribasso.

Zurigo, 17. — La debolezza delle borse tedesche derivante dall'incertezza dell'interna situazione politica ha influito sfavorevolmente su questo mercato. Ad eccezione delle Kreug e della Svenka, che dimostrarono una certa stabilità, in quasi tutti gli altri valori si manifestarono ribassi.

Londra, 17. — Giornata fiacca è stata quella d'oggi allo Stock-Exchange, con lieve movimento nelle quotazioni. Nella sezione industriale è prevalsa alquanto l'irregolarità, specie nel campo delle azioni ferroviarie. Si sono mantenuti tuttavia intatti i miglioramenti frazionali di ieri e i titoli transatlantici. Le Snia Viscosa quotate 11,3, 19,6; le Cavi e senza fili: preferenziali 69,50, 25,50; ordinarie A 75,50; ordinarie B 27,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Futuri Americani. Tendenza calma, sostenuta; gennaio p. 9,16; febbraio 9,17; marzo 9,23; aprile 9,30; maggio 9,35; giugno 9,37; luglio 9,38; agosto 9,37; settembre 9,31; ottobre 9,31; novembre 9,31; dicembre 9,17; gennaio 1931, 9,27; Futuri Egiziani: Tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: gennaio p. 13,71; marzo 13,38; maggio 14,11; luglio 13,50; novembre 14,02; gennaio 1931, 14,04; Upper E. G. F. gennaio 10,35; marzo 10,38; maggio 10,45; luglio 10,42; novembre 11; gennaio 11,15. Vendite della giornata cotone disponibile balle 10,000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americano Middling p. 9,49; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,45; Id. Upper id. 10,84; M. G. Surtee F. G. 8,95; Id. Broach id. 7,10; American Sind/Punjab id. 7,90; M. G. n. 1 Oomra 8,40; id. Bengal id. 5,55; Id. Scinde id. 5,35. Importazioni della giornata balle 14,000.

New Orleans, 17. — Disponibili Middling 17,95. Futuri: gennaio 16,81; marzo 17,20-21; maggio 17,18; luglio 17,50-60; ottobre 17,50-51; dicembre 17,70.

LA TEMPERATURA

17 gennaio 1930.

I rilievi della stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 751.
Temp. minima notte dal 16 al 17 — 1
Temp. massima del giorno 17 + 7
La giornata di ieri, sereno.

Segnalazioni	mass.	min.	Stato Cielo	Stato Mare
Roma	12	6	coperto	agitato
Milano	7	1	nebbia	
Genova	12	6	sereno	mosso
Venezia	4	7	coperto	legg. m.
Firenze	11	6		
Ancona	10	5	piovoso	mosso
Bolzano	4	2	coperto	
[illegible]	12	8		legg. m.
Taranto	15	11		
Palermo	17	9		
Catania	16	10	sereno	
Cagliari	14	8	coperto	mosso
Tripoli	18	7	sereno	legg. m.

SPORT

Il maestro Renato Anselmi festeggiato al Club di Scherma

Nei locali del club di scherma in via Ospedale si è svolta ieri sera l'annunciata riunione schermistica in onore del maggiore ing. Renato Anselmi campione italiano di sciabola, e secondo campione europeo, che lascia la residenza di Torino. Alla serata sono intervenuti il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il segretario federale nobile Ivan Bianchi-Mina, il colonnello Zengo, il col. Beltramo, numerosi ufficiali e maestri ed un pubblico scelto ed elegante. Al festeggiato, amici, colleghi e ammiratori hanno offerto un magnifico dono: un anello d'oro con brillanti. Hanno salutato con applauditi discorsi il valente schermitore che in Italia e all'estero ha sempre primeggiato contribuendo al trionfo della scuola italiana, il presidente del Club di scherma marchese Ferrero di Ventimiglia, il comm. Fossati e il colonnello Beltramo. A tutti ha risposto commosso il maestro Anselmi che ha detto tutto il suo rincrescimento nel dover lasciare Torino. Prima e dopo la consegna del dono al partente si sono svolti applauditi incontri accademici. Hanno tirato alla sciabola il maggiore Corvino con l'ing. Morè, il colonnello Robba col centurione Sermano, il comm. Fossati col capitano Rosichelli, al fioretto il conte Paolo di Gresy col dott. Piero Giani, il dott. Mezzalama col marchese di S. Germano, le signorine Sola e Musso, il prof. Marco Dogliotti, col sig. Massimo Trevisan, il sig. Pelissero col dott. Mezzalama, alla spada il nobile Adragna col dott. Giani. Ha chiuso la serie degli incontri quello tra il festeggiato ed il maestro Bonioli. Molto interessanti e seguiti dal pubblico gli assalti tra le signorine Sola e Musso e quello tra il comm. Fossati e il cap. Rosichelli.

Stato Civile di Torino

17 gennaio 1930.

NASCITE: maschi 14, femmine 7. Totale 21.
MORTI: Totale 36. — Rapezzini Carlotta v. Parodi, d'anni 56, di Milano, pens., via Bogino, 6 — Borgogno Luigia m. Graziarola, id. 72, di Isola d'Asti, agiata, via Belfiore, 34 — Maravalle Caterina ved. Leonardino, id. 56, di Moretta, casalinga, via Nizza, 1 — Bosso Giovanni fu Pietro, id. 76, di Villafranca d'Asti, contadino, strada Borgaretto, 65 — Rullino Margherita ved. Casalis, id. 81, di Castiglione Torinese, agiata, corso Moncalieri, 370 — Defendente Sisto fu Marco, id. 61, di Montecuccu d'Ungina, pensionato, via Cernaia, 14 — Vaccarino Mario fu Domenico, id. 70, di Castiglione T., serramentaio, corso Regina Margherita, 131 — Bonco Battista di Giuseppe, id. 26, di S. Mauritio Can., venditore ambul., via S. Donato, 64 — Appendino Filippo fu Gabriele, id. 51, di Praiorno, cameriere, corso Vittorio Emanuele, 70 — Rosetta Rosa m. Rosati, id. 39, di Vercelli, casalinga, corso Regina Margherita, 181 — Crocco Carlo fu Luigi, id. 78, di Genova, impiegato, corso Brianza, 18 — Valletti Felice fu Leonardo, id. 65, di Torino, agiato, via Villa Regina, 15 bis — Ferrero Giuseppe fu Giovanni, id. 81, di Mango, contadino, strada dell'Eremo, 231 — Della Chiesa conte d'Isasca e di Carignano Francesco fu conte Alfonso, id. 79, di Saluzzo, agiato, via San Secondo, 40 bis — Jourdan Elio Pietro fu Gio Pietro, id. 78, di Boure, agricoltore, via Lagrange, 13 — Noranne Carlo fu Giuseppe, id. 71, di Pontestura, venditore amb., corso Napoli, 16 — Brignolo Renato di Battista, di mesi 5, di Torino, via Giacinto Collegno, 40 bis — Torta Margherita m. Landucci, d'anni 51, di Torino, casalinga, via Moncalvo, 56 — Fiora Rosa fu Giovanni, id. 60, di Carmagnola, casalinga, via San Dalmazzo, 14 — Rossini Antonio fu Giov. Battista, id. 75, di Martinengo, muratore, via Millefonti, 9 — Bianone Andrea fu Giuseppe, id. 63, di Pianezza, muratore, strada Pinnera, 34 — Rosso Carolina m. Millo, id. 78, di Torino, agiata, via Alpignano, 18 — Castagno Maddalena m. Tinti, id. 33, di S. Sillio T., casalinga, corso Francia, 107 — Zanesso Angiolina m. Genevro, id. 46, di Mombello Monf., casalinga, via Genova, 34 — Migliotti comm. ing. Vincenzo fu Giuseppe, id. 63, di Pavia, pensionato, via Castelnuovo, 15 — Nicodano Felice fu Giacomo, id. 79, di Chiavazza, agiato, via Saluzzo, 97 — Cossa Paola ved. Deltore, id. 73, di Casanova Elvo, casalinga — Giovanola Veronica fu Giuseppe, id. 56, di Piedimulera, donna servizio — Arnaudon Luigi fu Eduardo, id. 22, di Torino, residente — Londergano Giuseppina ved. Marantonio, id. 72, di Villadeati, casalinga — Degradi Gabriella ved. Scoroni, id. 62, di Limonio, contadina — Negrisolo Maria, di mesi 22, di Torino — Bianco Giuseppe fu Francesco, d'anni 53, di Montegrosso d'Asti, elettricista — Marulli Camillo fu Giacomo, id. 74, di Napoli, impiegato — Merlin Francesco fu Giovanni, id. 70, di Torino, manovale.

CURZIO MALAPARTE, Direttore-resp.

Venerdì, 17 corr., dopo una vita operosa ed esemplare, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Felice Valletti

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Carlotta Giuseppina**, il fratello **Federico** e famiglia, la cognata **Carlotta Emma**, zii, zie, i cugini **Almone Domenico** e **Giovanni** colle famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 18 corr., alle ore 10, partendo da via Villa della Regina 15 bis. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno al funerale.

Castellano - Tel. 41-083 - Primo Stab. Ital.

Ieri mancava ai suoi cari

Governato Giovanni

La moglie, i figli **Giuseppe** e **Angelo** con le rispettive famiglie, ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo domenica, 19 corr., alle ore 10, partendo da via Locana, n. 20, indi la cara Salma sarà trasportata a Tronzano Vercellese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si accettano fiori e si ringrazia quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il fratello **Alfredo** annuncia la morte del

Comm. Uberto Mazzoli

Maggiore Generale di Artiglieria

avvenuta in Castelfranco Emilia, alle ore 12,35 del 17 corrente. I funerali avranno luogo domenica, 19 corrente, alle ore 10. La presente serve di partecipazione personale.

La Ditta **G. Richard**, mercerie, via Lagrange 11, annunzia con dolore la morte del signor

Jourdan Pietro

padre delle titolari.

I funerali avranno luogo sabato, 18 corr., alle ore 11,30, partendo da via Lagrange 13.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La moglie **Giuseppina Gelzia** e i figli: **Angelo** con la consorte e bimba, **Edmondo**, **Annina**, Geom. **Enrico** con la consorte e bimbi, il fratello, la sorella, nipoti e parenti tutti, annunciano il trapasso del loro amato

Nicodano Felice

d'anni 80

avvenuto alle ore 11 del 17 corr., confortato dai Carismi di N. S. Religione.

I funerali avranno luogo domenica, 19 corr., alle ore 8, partendo da via Saluzzo, 97. Si dispensa dalle visite. Non fiori, preghiere.

Torino, 17 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Giuseppe Pagani** di **Felice Pagani & C.**, compie il dovere di annunciare il decesso del signor

Nicodano Felice

padre dei comproprietari Sigg. Nicodano Fratelli.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Colorificio Nicodano**, ha il dolore di partecipare la perdita del signor

Nicodano Felice

padre dei Titolari Fratelli Nicodano.

Torino, 17 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Viaggiatori, Impiegati, Rappresentanti e Maestranze della Ditta **G. Pagani** di **Felice Pagani & C.**, assolvono il doloroso compito di partecipare la morte del signor

Nicodano Felice

padre dei comproprietari Fratelli Nicodano.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Gerenti, gli Impiegati e il Personale del **Colorificio Nicodano**, hanno il dolore di partecipare il decesso del signor

Nicodano Felice

padre dei Titolari sigg. Fratelli Nicodano.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 11, munito dei conforti religiosi e di una speciale Benedizione del S. Padre, rendeva santamente l'anima a Dio il venerando

Dott. Don Giov. Batt. Francesia

in età di anni 91

Il Sac. **Filippo Rinaldi**, Rettor Maggiore, e il **Consiglio Superiore** della Società Salesiana, i **Superiori** e gli **Alunni** dell'Oratorio, addoloratissimi, ne danno il mesto annunzio ed implorano suffragi.

I funerali avranno luogo domenica, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Cottolengo, 32.

Torino, 17 gennaio 1930.

Alle ore 6 del 17 corr., dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Sisto Demaldè

Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro ex-Direttore Compartimentale dei Telefoni dello Stato

Il figlio Ing. **Felice**, il fratello **Ing. Luigi**, i nipoti Capitano **Muzio**, **Giuliano** ed **Elena**, i parenti tutti ne danno straziati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 18 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione via Cibrario 7 bis.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 17 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 14,30, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Tavella Giovanni

NEGOZIANTE - d'anni 46

Ne danno il tristissimo annunzio: il fratello **Gabriele**, le sorelle **Caterina** in **Grosso**, **Teresa** in **Frua**, **Margherita** ved. **Oitana**, **Clara**, **Adelaide** e **Maria**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Borgaro Torinese partendo dai Tre Chiabotti, alle ore 14,30 di sabato, 18 corr., indi la salma giungerà al Cimitero Generale di Torino alle ore 16 dello stesso giorno.

Borgaro Torinese, 17 gennaio 1930.

Castellano - Tel. 41-083 - Primo Stab. Ital.

Dopo lungo soffrire, stamane alle ore 11, si spegneva la preziosa esistenza di

Elena Sacerdote ved. Rimini

I figli **Valentina** col marito **Oscar Baruch** e figlia; **Enrichetta** ved. **Fubini** e figli; **Adriana**, **Maria**, ing. **Gino** con la moglie **Elda Paietta**, il fratello **Abramo**, i cognati, i nipoti, i parenti tutti, invocano da chi l'ebbe cara, un pensiero di rimpianto.

I funerali avranno luogo domenica, 19 corr., alle ore 9, partendo da via Sacchi 4.

Torino, 17 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Prof. **Piero Voglino** e il figlio **Giuseppe** profondamente commossi per la imponente dimostrazione d'affetto tributata alla loro adorata

Giuseppina Voglino Burba

ringraziano tutte le persone buone e gli Enti che di presenza, con fiori e con scritti parteciparono al loro immenso dolore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.